

DCXLIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	26130	PRESIDENTE	26130
(Deferimento a Commissione in sede le- gislativa)	26130	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26130, 26131, 26132
(Presentazione)	26138	GATTO	26131
Disegni di legge (Seguito della discussione):		SANSONE	26131, 26133
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effet- tuare nell'esercizio finanziario 1950- 51 per il potenziamento della difesa del paese. (1581);		POLANO	26132, 26133
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effet- tuare negli esercizi finanziari 1950- 51, 1951-52 e 1952-53 per il po- tenziamento della difesa del Paese. (1761)	26139	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	26133, 26137
PRESIDENTE	26139, 26151	AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	26134
LONGO	26139	TREMELLONI	26136
SPIAZZI	26151	TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	26136
GUADALUPI	26155	CAPALAZZA	26137
MARCONI	26163	MAGLIETTA	26137
Proposte di legge:		Sostituzione di un deputato	26138
(Annunzio)	26130	Sul processo verbale:	
(Annunzio di ritiro)	26130	AMBROSINI	26129
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		Verifica di poteri	26138
PRESIDENTE	26168		
AMBROSINI	26176		
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	26176		

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

AMBROSINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

AMBROSINI. Dichiaro che, se ieri non fossi stato in congedo, avrei preso la parola per sostenere l'opportunità politica di sentire la Giunta e l'Assemblea regionale siciliana prima di discutere e deliberare sull'Alta Corte costituzionale per la Sicilia.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (interni), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge: « Istituzione dell'Ordine « al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze ». (Approvato dal Senato). (1665).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della IX Commissione (agricoltura) ha chiesto che il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire venti milioni a favore dell'Ente autonomo « Fiera dell'agricoltura e dei cavalli di Verona » » (1812), assegnato alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pastore, Morelli, Pallenzona, De Meo, Colasanto, Biasutti, Valsecchi, Repossi, Colleoni, Gui, Menotti, Marazzina, Tomba, Roselli, Fasina, Sartor e Ambrico:

« Disciplina del rapporto di lavoro mediante contratto collettivo, e assunzione delle disposizioni di un contratto collettivo di lavoro a contenuto di un decreto presidenziale ». (1822).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Monterisi ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la proposta di legge di loro iniziativa riguardante: « Ratizzazione dei prestiti o delle quote di prestiti agrari di esercizio scadenti in provincia di Foggia durante l'anno 1949 ». (1406).

La proposta sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Gatto, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno determinato lo scioglimento dell'amministrazione dell'E.C.A. di Chioggia da parte del prefetto di Venezia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A seguito di una ispezione straordinaria, disposta nel novembre scorso dal prefetto di Venezia presso l'ente comunale di assistenza di Chioggia, fu accertata una serie di irregolarità a carico dell'amministrazione. Fra l'altro fu appurato che uno degli amministratori ebbe, in qualità di elettricista, ad eseguire diverse forniture per importi notevoli all'ente comunale di assistenza e ad enti dipendenti. Risulta inoltre che alcuni lavori vennero assegnati a trattativa privata senza la prescritta autorizzazione tutoria e irregolarmente pagati dall'economio; che furono rilasciati dei buoni di assistenza in denaro a favore della locale camera del lavoro; che fu concessa una sovvenzione, sotto forma di assistenza, ad istituzioni di partiti politici e che furono rilasciati dei buoni a persone non indigenti.

Sentito, pertanto, il parere del consiglio di prefettura e del comitato provinciale di assistenza pubblica, il prefetto di Venezia, con suo decreto del 29 novembre 1950, disponeva lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina di un commissario nella persona di un funzionario di prefettura.

Sono in corso ulteriori indagini anche al fine di acclarare eventuali responsabilità penali.

Non pare comunque dubbio che di fronte a reiterate irregolarità di ordine amministrativo e forse anche penale, dimostranti come l'amministrazione procedesse in ispregio alla legge con criterio personalistico e di partito, il provvedimento di scioglimento sia stato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

non solo lecito, ma doveroso. Purtroppo, con qualche frequenza si riscontrano fra gli amministratori della cosa pubblica una mentalità ed un comportamento che dimostrano come il senso della legalità ed il costume democratico non siano compresi e sentiti così come sarebbe necessario.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Io non so bene se dichiararmi o no soddisfatto, perché la ragione della mia interrogazione non era tanto quella di criticare l'operato del prefetto, di cui invece sono contento, e che anzi elogio, quanto quella di portare a conoscenza dell'opinione pubblica i motivi per cui il prefetto ha agito, in modo che non si potesse speculare su un provvedimento giusto e grave, motivato da ragioni enormemente gravi, quali quelle, ad esempio, di aver dato dei buoni assistenziali alla camera del lavoro, o a determinati partiti politici, oppure di aver aiutato gente non indigente.

Quando si amministra il danaro dei poveri, si deve avere un maggior senso di responsabilità e usare una doppia cautela.

Ma la ragione della mia interrogazione era questa: perché non si rendono pubblici questi fatti? Perché si lascia l'opinione pubblica all'oscuro, di modo che qualcuno può pensare che si tratti di abuso di potere anziché di un motivato provvedimento? Questo avrei desiderato sapere dall'onorevole sottosegretario; ed ecco perché sono un po' indeciso se dichiararmi o no soddisfatto. Io avrei desiderato che l'onorevole sottosegretario mi dicesse non tanto che il prefetto ha fatto bene, cosa nella quale pienamente concordo, quanto i motivi per cui ha agito in quel modo, perché i motivi stessi si potessero portare a conoscenza dell'opinione pubblica, dato che, ad un certo momento, nell'opinione pubblica di Chioggia si era formato quasi il convincimento che si potesse trattare di una specie di alzata di scudi del prefetto, o di abuso di potere da parte dell'autorità.

Rivolgo quindi questa preghiera di ordine generale all'onorevole sottosegretario: rendere pubblica la motivazione nell'adozione dei provvedimenti, perché dalla motivazione la opinione pubblica possa giudicare i propri amministratori e l'operato dell'autorità, e possa deplorare coloro che escono dalla legalità.

Vorrei rivolgere un'altra raccomandazione all'onorevole sottosegretario. Abbiamo parlato dell'E. C. A. di Chioggia. La situazione di Chioggia ella la conosce: è una delle situa-

zioni più angosciose d'Italia. Chioggia è una delle città più povere d'Italia. La prego, onorevole sottosegretario, di voler tener presente l'E. C. A. di Chioggia. Attualmente esso è bene amministrato, da un ottimo funzionario della prefettura di Venezia. Ricordo che anche recentemente vi è stato un allagamento, che ha fatto danni notevolissimi in quella già poverissima zona. Se il Governo vuole aiutare l'E. C. A. di Chioggia, può essere sicuro che il danaro ora è bene amministrato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritiene opportuno ed urgente procedere ad una inchiesta sull'amministrazione comunale di Piano di Sorrento, specie per quanto si attiene agli appalti per le abitazioni I.N.A.-Casa. ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'interrogazione dell'onorevole Sansone è un po' *sui generis* e potrebbe forse servire come campanello d'allarme, perché dalle indagini fatte attualmente non esiste neppure ancora il principio dell'appalto, a cui viceversa si riferisce la recriminazione *ante litteram*. Comunque, fatta questa premessa, debbo dichiarare che non sono emerse finora — dalla normale azione di controllo esercitata dalla prefettura di Napoli — irregolarità di qualche rilievo nel funzionamento dell'amministrazione comunale di Piano di Sorrento, nei cui riguardi, d'altra parte, non consta siano stati, comunque, in passato mossi addebiti specifici.

Nessuna irregolarità è risultata a carico dell'amministrazione suddetta in ordine agli appalti dei lavori di costruzione di abitazione I.N.A.-Casa.

Il progetto dei lavori in questione, infatti, è in corso di elaborazione, e i relativi appalti — che il comune ha l'incarico di espletare — non sono stati ancora autorizzati dal comitato I.N.A.-Casa. L'attività del comune, in materia, si è, pertanto, limitata ad alcuni adempimenti di carattere preliminare, che risultano, per altro, effettuati in modo regolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni che mi ha dato. A me era giunta notizia che un funzionario molto vicino al sindaco di questo comune faceva parte della società che avrebbe dovuto prendere l'appalto. Sono lieto se il mio campanello d'allarme sarà servito, o servirà in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

un prossimo avvenire, a sventare un'azione poco degna per amministratori di comuni italiani. Staremo a vedere se in un prossimo avvenire la mia interrogazione debba da campanello d'allarme diventare fucile per colpire queste gravi cose.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spoleti, al ministro della difesa « per sapere la ragione del mancato provvedimento legislativo, promesso con circolare in data 29 dicembre 1949, n. 39686, per la rivalutazione della indennità di specializzazione, conformemente a quanto si è già fatto per l'indennità di aeronavigazione, pilotaggio e volo, privando così di un beneficio riconosciuto legittimo i militari e graduati di truppa ed i sottufficiali specialisti con obbligo di volo. E per conoscere, inoltre, perché, difformemente da quanto è stato praticato dalle altre amministrazioni dello Stato, il soprassoldo di rafferma ai sottufficiali, graduati e militari di truppa è ancora corrisposto nella misura di lire 25 mensili lorde, come nell'anteguerra ».

L'onorevole Spoleti non è presente. Alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Polano e Laconi, al ministro dell'interno, « sul divieto da parte del questore di Sassari di tenere il congresso della sezione comunista ad Alghero nel teatro « Selva », ed il congresso della sezione comunista ad Ozieri nel teatro « De Candia »; entrambi i teatri regolarmente concessi dai proprietari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. In base alle informazioni assunte risulterebbe che nessun divieto fu disposto per l'effettuazione dei convegni in Alghero e in Ozieri, rispettivamente nei cinema-teatri Selva e De Candia, nessuna autorizzazione essendo necessaria per i convegni da svolgersi non in luogo pubblico.

Senonché i proprietari dei teatri, vincolati agli obblighi imposti loro dalla licenza per locali di pubblico spettacolo, omisero di chiedere tempestivamente il nulla osta per l'uso dei locali a scopi diversi. Pertanto non fu possibile procedere in tempo ai necessari accertamenti per la eventuale adozione di misure di sicurezza.

Vorrei precisare inoltre che ad una precedente interrogazione si rispondeva che le disposizioni impartite dalle prefetture riguardano l'obbligo che incombe ai gestori dei locali di pubblico spettacolo, soggetti

alla disciplina dettata dagli articoli 68 e 80 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di non destinare i locali adibiti a pubblico spettacolo ad uso diverso da quello previsto dalla licenza, senza il preventivo nulla osta dell'autorità di pubblica sicurezza, ai fini della tutela della pubblica incolumità ed in relazione ai superaffollamenti che si notano con frequenza in tali riunioni, con ingombro delle uscite normali e di sicurezza e con possibili gravi conseguenze, in caso di incidenti diversi.

È opportuno quindi che si richieda questo completamento della licenza di gestione della sala anche per altri usi. Ottenuto che si sia questo necessario completamento, nulla vieta che anche i cinema ed i teatri siano usati per tenervi comizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta perché, anzitutto, si negano fatti che sono in realtà avvenuti. Ella, onorevole sottosegretario, ha riferito quanto le ha comunicato la questura di Sassari, per giustificare il suo comportamento. Ma ciò non corrisponde interamente alla verità. La verità è che il 27 dicembre 1950 le sezioni comuniste di Ozieri e di Alghero dovevano tenere i rispettivi congressi, aperti al pubblico, nel teatro De Candia il primo, nel cinema-teatro Selva il secondo. La relativa richiesta di autorizzazione era stata fatta tempestivamente alla questura, tre giorni prima. La questura ha atteso alcuni giorni e soltanto la vigilia del giorno in cui i congressi dovevano essere tenuti pretendeva che i proprietari si facessero parte diligente per chiedere l'autorizzazione a concedere i loro locali ad uso di comizio. Orbene, anche ad ammettere che tale autorizzazione sia proprio necessaria ogni volta che si fa un comizio in un dato locale, la questura avrebbe ben potuto far presente questa necessità all'atto stesso della presentazione delle richieste di autorizzazione da parte delle predette sezioni del partito comunista italiano. Invece no; si attese fino all'ultimo momento per far sapere che occorrevo dette autorizzazioni. È un modo, questo, per impedire che si tengano delle manifestazioni in locali chiusi ma aperte al pubblico, se ogni volta il proprietario del locale deve egli stesso farsi parte diligente per chiedere l'autorizzazione.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ma una volta ottenuta, serve per sempre.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

POLANO. Ma questa è appunto la questione: si pretende da certi funzionari della pubblica sicurezza che tale autorizzazione venga richiesta volta per volta; e quando la richiesta non c'è, la pubblica sicurezza pretende solo all'ultimo momento che essa venga presentata, quando non vi è più il tempo materiale per farlo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendo nota di questa circostanza.

POLANO. La verità è che essendo questi congressi delle sezioni comuniste del sassarese, tenuti in preparazione del congresso provinciale del partito comunista, aperti al pubblico e dibattendosi in essi problemi interessanti tutta la cittadinanza, essi davano fastidio alla democrazia cristiana e alle autorità. Alghero è un grosso centro, con oltre due mila operai e braccianti disoccupati, con oltre mille pescatori che vivono in condizioni di estrema miseria, con tanta gente che soffre. Tutti costoro vedono con simpatia che il partito comunista si batte per il loro pane, per la loro esistenza, e li organizza e li guida nella lotta per conquistarsi una vita migliore. Molti cittadini sarebbero intervenuti volentieri ad assistere ad un congresso comunista, dove si discutevano i loro interessi. Si è voluto impedirlo. La stessa cosa si può dire per quel grosso centro agricolo di braccianti, contadini e pescatori poveri che è Ozieri.

Si è, dunque, voluto impedire che queste manifestazioni avessero luogo. È per questo che io elevo qui un'energica protesta e non posso che dichiararmi insodisfatto. Ella, onorevole sottosegretario, faccia sapere alla questura di Sassari, che finge di non saperlo, che non è vero che sia necessario richiedere l'autorizzazione ogni volta, ma che basta, come ella stessa, onorevole sottosegretario, ha detto, che il proprietario di un locale chieda una volta per tutte di esser autorizzato a concedere la sua sala anche per pubbliche manifestazioni, comizi, congressi, conferenze, ecc. Bisogna esser chiari in materia, affinché la questura di Sassari non continui a giuocare sull'equivoco per impedire tali manifestazioni.

La prego, pertanto, onorevole Bubbio, di voler provvedere affinché a questo abuso sia posto termine.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo è rinviato ad altra seduta lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Farini e Angelucci Mario, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del prefetto di Terni, il quale con

provvedimento arbitrario ha sospeso il sindaco di quella città dalle sue funzioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non crede opportuno intervenire in pro degli artisti di varietà, i quali non riescono a trovare lavoro specie per la mancata pubblicazione del proposto provvedimento che prevede agevolazioni fiscali in pro degli esercenti cinema i quali adottino avanspettacoli. Si tratta di provvedimento che è urgente perché potrà lenire la grave crisi che affligge da anni una vasta categoria di lavoratori ».

L'onorevole sottosegretario du Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'onorevole Sansone chiede quando verrà emanato quel determinato provvedimento che dovrebbe facilitare il lavoro delle compagnie di avanspettacolo. Posso assicurarlo che il provvedimento specifico da lui invocato è già dinanzi al Parlamento e precisamente dinanzi alla Commissione finanze e tesoro di questa Camera, in sede legislativa, inserito nel provvedimento di modifica delle aliquote per i diritti erariali sullo spettacolo; e, se non sono male informato, è iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta.

Sotto questo punto di vista, la risposta credo quindi sia sodisfacente. Circa il secondo punto della interrogazione, preciserò che, da un calcolo fatto in base agli incassi degli spettacoli e al rilascio delle tessere di lavoro e per le concessioni ferroviarie ai lavoratori dell'avanspettacolo, si è avuto nel 1949-50 non già un regresso di possibilità di lavoro per questa categoria, ma un aumento; ed oggi i 4.541 lavoratori dell'avanspettacolo — quali risultano censiti dalla loro organizzazione sindacale — lavorano tutti.

Comunque, anche su ciò potrà essere condotto un esame dalla Commissione finanze e tesoro che dovrà discutere il provvedimento di cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANSONE. Sono in certo modo sodisfatto, ma non del tutto. Ringrazio anzitutto l'onorevole Andreotti per le delucidazioni che ha dato in pro dei lavoratori dell'avanspettacolo. I colleghi sanno benissimo che è uno spettacolo veramente triste, che stringe il cuore, vedere questi lavoratori passeggiare nelle tre gallerie di Napoli, Roma e Milano, in attesa di lavoro. Quelli che passeggiano sono i famosi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

artisti del varietà, quelli dell'avanspettacolo, le ballerine, i piccoli comici privi di fortuna: è tutto il piccolo teatro che non riesce a trovare lavoro. Nonostante le assicurazioni dell'onorevole Andreotti, io non sono tranquillo. Né è esatto che la disoccupazione in atto sia lieve, poiché io credo che oltre il 70 per cento di questi lavoratori siano disoccupati, perché — mi scusi l'onorevole Andreotti — per quanto a me risulta ritengo che ciascuno di questi lavoratori non riesca a fare più di trenta o quaranta giornate lavorative per anno, nonostante che si alternino in piccole compagnie, ed in piccoli teatri di provincia.

Ritengo, perciò, che vi sia stata, nei confronti di questa categoria, della inerzia governativa. Mi rendo conto, onorevole Andreotti, che il Governo non può pensare direttamente a procurare lavoro a questi modesti lavoratori dello spettacolo, ma noi diciamo inerzia governativa per la politica generale del Governo, i cui effetti sono risentiti anche da questi lavoratori i quali mancano di qualsiasi assistenza.

Il mediatorato per questi lavoratori rappresenta qualcosa che disonora un paese civile. Ella, onorevole Andreotti, sa il sistema delle agenzie di collocamento di questi lavoratori, conosce lo sfruttamento da parte di modesti capocomici che si assumono il compito di mettere su una compagnia e che, dopo tre o quattro giorni di lavoro, mandano via questi lavoratori il più delle volte col foglio di accompagnamento della polizia. D'altronde, vi è un film di Fabrizi, che ha avuto un certo successo, nel quale è descritta la vita tragica di questi lavoratori, e dal quale risultano financo le piccole truffe che sono costretti a commettere a danno dei vari albergatori per mangiare. È tutto il piccolo mondo teatrale che vive una vita che fa veramente disonore ad un paese civile; e ciò è dovuto alla mancanza di una legislazione e di una vera assistenza sindacale nei loro confronti.

Io confido che la Commissione finanze e tesoro vorrà far conoscere con urgenza la sua opinione sul provvedimento di legge che darebbe la possibilità ai proprietari delle sale cinematografiche di poter mettere su degli avanspettacoli, permettendo così l'assorbimento di una gran massa di lavoratori; ma creda, onorevole Andreotti, che occorre un provvedimento concernente l'assunzione al lavoro di questi lavoratori e, principalmente, occorre da parte del Governo una minor censura, perché questi avanspettacoli hanno subito gravi censure e vi è stata una campagna contro di essi per una falsa moralità.

Consentite a questi lavoratori di lavorare! È un dovere del Governo far questo, e io sono sicuro che ella impegnerà la sua persona e tutto il Governo affinché si possa risolvere la grave crisi e, principalmente, far sì, che si tolga dal nostro sguardo lo spettacolo pietoso e mortificante per la classe dirigente di migliaia di persone che ogni mattina, dalle 10 alle 12, si aggirano nelle tre gallerie di Napoli, Milano e Roma, dove non si vedono lavoratori ma i loro spettri in cerca di pane!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro del tesoro, « per conoscere se non intenda rendere più compiute e tempestive le rilevazioni statistiche in ordine ai principali fenomeni della vita finanziaria italiana, e più regolare la pronta pubblicazione di esse. Se, in particolare, ritenga possibile accelerare la pubblicazione del conto del Tesoro, pubblicato attualmente dopo due mesi e più, rivedendone anche la forma onde porre in maggior rilievo la portata economico-finanziaria di taluni movimenti: rendere più tempestiva la pubblicazione dei dati riguardanti le aziende di credito; pubblicare l'andamento delle riserve valutarie e dei crediti o debiti di *clearing*; iniziare una rilevazione ufficiale del danaro fresco affluito o defluito alle o dalle società per azioni; pubblicare con periodicità breve il volume dei titoli trattati nelle borse; migliorare la rapida conoscenza delle notizie statistiche intorno a tutti i principali fenomeni del mercato creditizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Per la compilazione del conto riassuntivo del tesoro, gli elementi analitici vengono forniti, com'è noto, alle intendenze di finanza (che a loro volta li raccolgono dagli uffici dipendenti), dalle sezioni di tesoreria, dagli uffici di gestione e controllo: tesoreria centrale, cassa speciale, zecca, contabile del portafoglio, agenzia contabile del debito pubblico. Viene inoltre inserita la situazione del bilancio, curata dalla ragioneria generale, e, trimestralmente, la situazione dei debiti pubblici, curata dalla competente direzione generale.

Il termine fissato dall'attuale regolamento di contabilità generale per la pubblicazione del conto del tesoro, e cioè il giorno 20 del mese successivo a quello cui il conto si riferisce, è quello riportato dal vecchio regolamento del 1885; ma allora il conto si riassumeva in sole quattro pagine, il movimento di cassa superava di poco il miliardo, e i capi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

toli di entrata e di spesa si aggiravano, rispettivamente, intorno agli 80.

Tale termine di venti giorni, fissato per la pubblicazione del conto, cominciò a mostrarsi insufficiente, malgrado tutti gli accorgimenti escogitati dalla direzione generale, da quando, con l'entrata in vigore della legge 9 dicembre 1929, n. 2783, si ebbe a stabilire, fra l'altro, la netta separazione del conto della competenza da quello dei residui. E, da allora, in effetti, vengono mensilmente compilate due differenti contabilità, una per la competenza e una per i residui, e ciò non soltanto, come è ovvio, al centro, ma anche presso gli uffici periferici.

I conti correnti intrattenuti dalla tesoreria centrale, che in origine non superavano il numero di 10, hanno superato oggi largamente il numero di 200.

Il conto stesso si è arricchito di numerosi prospetti illustrativi, sicché le 4 pagine originarie sono diventate più di 50. I capitoli di bilancio sono saliti, per l'entrata, a oltre 500 e per i pagamenti a oltre 3.700, e il movimento complessivo, nell'ultimo esercizio finanziario, si è aggirato intorno ai 15 mila miliardi per gli incassi e circa altrettanti per i pagamenti.

L'attrezzatura degli uffici è, senza dubbio, migliorata, ma non in proporzione all'aumentata mole del lavoro, sicché la raccolta, la elaborazione e la spedizione dei dati necessari da parte dei predetti uffici non può più compiersi con quella regolarità e puntualità di un tempo che sarebbe desiderabile. È da tener presente anche che il personale adibito alla compilazione del conto del Tesoro è ancora contemporaneamente impegnato nella compilazione dei conti consuntivi arretrati; lavoro, questo, che non si compendia nella sola riassunzione di dati, ma comporta la istruttoria, la definizione e la sistemazione di decine di migliaia di operazioni irregolarmente eseguite durante il periodo di emergenza.

Il Tesoro non ha mancato di mettere in atto tutti gli accorgimenti possibili perché il conto venga pubblicato con la massima celebrità consentita e, con l'ausilio di nuove macchine, in corso di fornitura, e con la definizione dei conti consuntivi arretrati si arriverà certamente a rendere più sollecita la pubblicazione integrale del conto riassuntivo del Tesoro.

Si consideri, per altro, che le minute del conto suddetto — con esclusione della parte relativa al bilancio, compilata a cura della ragioneria generale dello Stato — sono appron-

tate entro il mese successivo a quello al quale il conto si riferisce. I successivi 20 giorni si impiegano in parte nell'attesa dei dati approntati dalla ragioneria generale e, in gran parte, per esigenze tecniche del poligrafico e per la necessaria attenta e laboriosa revisione delle bozze.

Per quanto riguarda il secondo punto è da rilevare che il conto riassuntivo del Tesoro ha carattere prevalentemente contabile piuttosto che statistico e riguarda l'andamento della tesoreria in funzione del bilancio. Vero è che negli anni 1924 e 1926 furono abbinati a tale pubblicazione anche alcuni indici economici, ma tale abbinamento ebbe carattere di opportunità editoriale e, comunque, venne a cessare con la riorganizzazione dell'Istituto centrale di statistica, che dal 1926 ebbe ad iniziare la pubblicazione del *Bollettino mensile di statistica*, che assorbì tutte le pubblicazioni similari.

Questo Ministero ritiene quindi che il conto del Tesoro debba continuare a riferirsi esclusivamente all'andamento del bilancio dello Stato, come è avvenuto finora, tenuto conto altresì che gli indici economici, cui accenna l'onorevole Tremelloni, vengono periodicamente pubblicati in vari bollettini. Infatti:

a) delle aziende di credito parla diffusamente la Banca d'Italia nel proprio bollettino (pagg. 32 a 79);

b) l'andamento dei debiti e crediti in *clearing* viene settimanalmente reso noto dall'ufficio italiano dei cambi per mezzo dei vari quotidiani di carattere finanziario editi in Italia;

c) la rilevazione del denaro fresco affluito e defluito alle o dalle società per azioni viene fatta regolarmente dall'associazione suddetta, nel *Bollettino mensile di statistica* e nel *Bollettino della Banca d'Italia*, già citati;

d) il volume dei titoli trattati nelle borse è regolarmente pubblicato, integralmente, nel più volte citato *Bollettino mensile di statistica*;

e) le notizie statistiche intorno a tutti i principali fenomeni del mercato creditizio possono rilevarsi dal suddetto *Bollettino della Banca d'Italia*;

f) per le riserve valutarie, a conoscenza della Banca d'Italia e dell'ufficio italiano dei cambi, non si riterrebbe, invece, opportuna una pubblicazione, trattandosi di elementi che, massime nelle attuali contingenze, è necessario mantenere riservati.

Allo scopo per altro di rispondere al manifestato desiderio di personalità politiche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

e di studiosi di venire in possesso dei dati relativi al conto del Tesoro in un termine più breve, si è ravvisata la possibilità di diramare nella terza decade di ciascun mese un comunicato contenente sinteticamente tutti i dati essenziali del conto stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREMELLONI. Sono solo parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che ringrazio.

Per quanto riguarda il conto del Tesoro, devo riconoscere che sono stati compiuti dei progressi notevoli nella sua compilazione. Il conto del Tesoro, però, esce con molto ritardo: questo ritardo rende i suoi dati più di interesse storico che di natura tale da consentire una utilizzazione ai fini di una politica economica o di una critica alla politica economica.

Per quel che riflette poi gli altri elementi di cui avevo chiesto notizia, so benissimo che questi dati vengono pubblicati e so benissimo anche dove. Quel che mi meraviglia è che lo Stato non si senta in obbligo di pubblicare tempestive statistiche ufficiali, e si giustifichi dicendo che vi sono già enti privati, come l'associazione fra le società per azioni, che pubblicano tali statistiche.

Per quel che riflette la Banca d'Italia, devo lamentare che il bollettino bimestrale esca anch'esso con notevole ritardo, pur essendo documento assai pregevole che presenta caratteristiche di grande valore ed importanza.

Dovrei lamentare anche l'eccessiva concisione dell'attuale bilancio della Banca d'Italia, così come dovrei lamentare la formulazione del conto del Tesoro in uno schema che potrebbe probabilmente essere più chiaro e dovrebbe consentire anche la rilevazione dei residui ministero per ministero.

Vi sono altre rilevazioni di cui lo Stato dovrebbe assumere l'onere della tempestiva pubblicazione. Accennavo dianzi alle rilevazioni ufficiali del danaro fresco affluito o defluito alle o dalle società per azioni. Ora, la rilevazione dell'associazione fra le società per azioni, cui l'onorevole sottosegretario si riferisce, riguarda solo le delibere. La rilevazione fatta dalla Banca Commerciale è incompleta, specie per quel che riguarda il settore obbligazionario. Insufficienti e in eccessivo ritardo, o incomplete, sono le rilevazioni dell'ufficio studi della Banca d'Italia sulle operazioni degli istituti di credito a medio e lungo termine. Occorrerebbe probabilmente una elaborazione mensile anziché bimestrale.

Ho voluto soffermarmi su queste statistiche di carattere finanziario non soltanto perché intendevo farmi eco delle lamentele degli studiosi che a questi problemi si appassionano, ma anche perché mi preoccupò che vi siano maggiori e più fondati elementi di scelta da parte dei privati operatori, e dei cittadini in genere, e vi sia la possibilità anche da parte del legislatore di conoscere una serie di elementi che sono indispensabili per seguire la vita economica e produttiva del paese.

Vorrei quindi pregare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro di tener presenti questi elementi di critica, che a me sembrano giustificati, nei confronti delle rilevazioni attuali di carattere finanziario; e di cercare di evitare che le risposte governative possano essere limitate unicamente a prospettare delle difficoltà o a offrire delle promesse molto vaghe per l'avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, al ministro delle finanze, per conoscere se è nelle direttive del Ministero rivedere il sistema di riscossione dell'imposta generale sull'entrata mediante canoni di abbonamento ragguagliati al volume degli affari, al quale sono sottoposti i commercianti a dettaglio, e che, mentre costituisce un carico oneroso, non sempre trasferibile sul consumatore, praticamente si risolve in una ulteriore imposizione diretta e in un doppio della ricchezza mobile.

L'onorevole Salerno non è presente. Alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali e quanti siano stati nel corso del 1948, del 1949 e del 1950 — separatamente — i processi celebrati in Italia per detenzione di armi da guerra, quali e quante siano state le condanne definitive, sempre per detenzione di armi da guerra, cioè senza degradazione del reato in detenzione di armi non da guerra, quanti, infine, i denunciati in attesa di processo, distinti in ciascuno dei tre anni ridetti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Comprendo perfettamente lo scopo dell'interrogazione. Sono soltanto dolente che il Ministero non sia in grado di fornire i dati richiesti. Tali dati infatti non possono desumersi dai registri statistici in uso presso gli uffici giudiziari poiché questi, già molto complessi, distinguono i reati solo per categorie e non per titoli; né sarebbe possibile richiederli ai singoli uffici giudiziari, che già sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

sovraccarichi di lavoro e tanto scarsamente sono dotati di personale.

D'altra parte, non sembra che possa darsi incarico all'Istituto di statistica, perché questo di regola limita il suo compito alla raccolta e classificazione dei dati che gli vengono forniti dai vari enti o uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non ho compreso bene se l'onorevole sottosegretario, all'inizio della sua risposta, abbia dichiarato di rendersi conto, oppure no, del motivo di questa mia interrogazione. Debbo dire subito, comunque, che la statistica del materiale bellico rinvenuto, statistica contenuta nella relazione al Senato, dovuta al ministro dell'interno, per il disegno governativo di proroga delle disposizioni penali sulle armi, che è diventato già legge, è una statistica che deve essere ritenuta inattendibile ed esagerata per la fonte faziosa da cui proviene e soprattutto per la fonte interessata all'emanazione di siffatte disposizioni di carattere eccezionale.

Già nella relazione di minoranza che ebbi a presentare in questo ramo del Parlamento sulla legge medesima, osservavo che quella statistica doveva essere integrata con la indicazione della differenziazione fra armi e munizioni efficienti e non efficienti, e soprattutto con i dati relativi alle sentenze emanate per i reati previsti nella legge speciale. Osservavo, inoltre, come soltanto sulla scorta di tali dati si potesse stabilire la concretezza del pericolo in base al quale si chiedeva la proroga della legge eccezionale sulle armi. Ché se, come in moltissimi casi, si trattasse di armi o munizioni abbandonate dagli eserciti o dai partigiani o magari dagli stessi illegittimi detentori, evidentemente, non essendo più nel possesso e nella disponibilità delle persone, non concretavano e non concretano il pericolo che veniva e che viene artatamente agitato.

Pertanto, io mi sono studiato di formulare una interrogazione a questo proposito, dato che il ministro dell'interno non ha fornito nel suo intervento alla Camera i dati che io avevo richiesto e sollecitato con la mia relazione di minoranza. L'onorevole sottosegretario ci dice oggi che questi dati non può fornirceli; e pertanto noi siamo evidentemente al punto di prima, e non abbiamo in mano quegli elementi che, soli, avrebbero potuto se non giustificare, almeno spiegare, l'emanazione di quella legge.

Sicché mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta, e vorrei pregare l'onorevole

sottosegretario di mettersi in condizioni di poter rispondere, in altra prossima circostanza, alla mia legittima curiosità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali provvidenze la direzione generale del teatro intende predisporre per la difesa del teatro dialettale, della canzone e dell'arte varia napoletana, tenendo presente che la grande tradizione artistica napoletana attraversa una crisi che colpisce l'arte italiana e la sua diffusione nel mondo».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Per il teatro dialettale napoletano valgono le stesse disposizioni che valgono per il teatro in generale. Lo Stato interviene con provvidenze sotto forma di facilitazioni ferroviarie e di alcuni contributi che si concedono per le novità, contributi che però dovrebbero essere concessi per le recite in lingua. Quando vi è stata la possibilità di valorizzare l'arte varia e la canzone napoletane mediante un apposito spettacolo che è passato anche al di là dell'oceano («Carosello napoletano»), lo Stato è intervenuto nelle forme più ampie, tanto che è sorta qualche critica da parte di coloro che vedevano la questione da un punto di vista diverso da come la vedono i cultori di quest'arte del teatro dialettale napoletano.

Per quanto riguarda la canzone, si tratta di una preoccupazione che può trovare rispondenza più che altro nella R.A.I., e mi sembra che, nelle trasmissioni musicali della R.A.I., il posto dato alla canzone napoletana sia ancora considerevole. Comunque, se una segnalazione potrà far sì che la canzone venga tenuta sempre in maggior conto presso la R.A.I., noi la faremo, traendo lo spunto da questa interrogazione. Come provvidenze particolari, lo Stato non è in grado di prenderne. Forse potrebbero essere prese in modo più efficiente, e direi anche più costruttivo, da organismi culturali, amministrativi e politici napoletani, che potrebbero farsi promotori di qualche iniziativa al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta, e faccio mia la risposta dell'onorevole Sansone; ritengo però che si debba aggiungere qualche piccola cosa.

Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Andreotti a proposito della radio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Però, mentre si dice in tutto il mondo che la canzone napoletana è tanto bella, in concreto si vede che la radio italiana non dà il peso corrispondente alle produzioni artistiche che fanno onore al nostro paese. Ho l'impressione che da questo punto di vista la radio italiana — e sottolineo: italiana — non faccia completamente il suo dovere.

Quindi, pur ringraziando l'onorevole sottosegretario per l'intervento che intende fare presso la R.A.I., lo prego di essere un po' più pressante. E con l'occasione vorrei dire all'onorevole Andreotti, me lo permetta, che bisogna farla finita con la situazione di inferiorità nella quale Napoli si trova. L'onorevole sottosegretario ha detto che qualcuno ha protestato perché Napoli avrebbe avuto dei privilegi...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi sono riferito particolarmente al « Carosello napoletano ».

MAGLIETTA. Quello è un « carosello » che non è napoletano. È napoletano per modo di dire. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, io ho il dovere di ascoltare le risposte dei ministri e dei sottosegretari, anche se non sono soddisfatto; però, si ha anche il dovere di ascoltare le mie repliche, anche se da alcuni possono essere considerate non giuste.

Resta il fatto che l'arte e la musica napoletane non trovano, a nostro modestissimo parere, il riconoscimento che meritano. Il fatto che vi sono due interrogazioni sullo stesso argomento dimostra che non è per capriccio musicale che io e l'onorevole Sansone siamo intervenuti in questo campo. La verità è che noi stiamo subendo da un certo tempo a questa parte una notevole pressione da tanta povera gente che ha bisogno di lavorare. In fondo, si tratta di lavoratori, ed anche se devo prendere atto di ciò che l'onorevole Andreotti ha fatto per il teatro San Carlo, devo però dire che il sottosegretario non ha risolto il problema del San Carlo, riconoscendo che in Italia non ci sono due categorie di grandi teatri quello dell'Opera di Roma, prima categoria; la Scala di Milano, prima categoria B e poi il San Carlo di Napoli, seconda categoria!

Io non riesco a capire perché debba permanere una situazione di questo genere.

Ieri, in un'altra interrogazione, ho dovuto mettere in risalto che, purtroppo, la nostra povera città vive in una condizione di disagio estremo dal punto di vista materiale e dal punto di vista morale. Ora, l'arte può contribuire a risollevarla questa situazione, non foss'altro per la soddisfazione che dà

alla dignità e al sentimento dei nostri cittadini. Ma fondamentale è il problema del lavoro. Una città la quale aggiunge alle decine di migliaia di lavoratori disoccupati, anche i musicisti, gli artisti, i comici è una città che merita, onorevole Andreotti, tutta l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati Amadeo Sica, per circoscrizione XXII (Napoli-Caserta) e Giuseppe Boidi, per la circoscrizione XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno); e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate le due elezioni.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che nella stessa seduta odierna la Giunta delle elezioni ha deliberato di proporre alla Camera che, in applicazione dell'articolo 61 della legge elettorale, in sostituzione del compianto collega onorevole Luigi Rocco, sia proclamato deputato il signor Pietro Lombardi per la circoscrizione XXII (Napoli-Caserta).

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Proclamo pertanto eletto l'onorevole Pietro Lombardi per la circoscrizione di Napoli-Caserta, avvertendo che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami nei riguardi del nuovo proclamato.

Presentazione di un disegno di legge.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati e invalidi di guerra a favore

dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione dei disegni di legge:
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581); Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge concernenti l'autorizzazione di spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

È iscritto a parlare l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due sono i disegni di legge sottoposti contemporaneamente alla nostra discussione: il primo chiede l'autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa per la somma di 50 miliardi da effettuarsi nell'esercizio finanziario 1950-51; l'altro chiede ancora un'autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa per la somma di 200 miliardi da effettuarsi, per 50 miliardi, nell'esercizio finanziario 1950-51, per 100 miliardi nell'esercizio 1951-52 e per i restanti 50 miliardi nell'esercizio 1952-53.

Le spese straordinarie di cui si richiede l'autorizzazione sono destinate — si dice nel titolo dei disegni stessi — a potenziare la difesa del nostro paese; l'una e l'altra richiesta sono giustificate, nelle relazioni ministeriali che le accompagnano, da una particolare situazione creatasi in seguito ai recenti avvenimenti internazionali. Si pretende, nelle stesse relazioni, che queste spese straordinarie si possano attuare senza trascurare le esigenze da soddisfare nel campo sociale. Nell'ordine del giorno che la maggioranza propone per l'approvazione della prima richiesta, si ripete che dette spese sono necessarie per la « preparazione difensiva del paese ».

Noi contestiamo la validità e la sincerità dell'una e dell'altra giustificazione, contestiamo cioè che i recenti avvenimenti interna-

zionali abbiano creato una situazione particolare che renda necessario il potenziamento della difesa del paese; contestiamo che le spese straordinarie, di cui si chiede l'autorizzazione, servano alla preparazione difensiva del paese. Neghiamo poi, nel modo più assoluto, che queste spese straordinarie si possano effettuare, come si pretende nelle relazioni ministeriali, senza trascurare le esigenze da soddisfare nel campo sociale.

Queste spese straordinarie, infatti, sono destinate non alla difesa, ma al riarmo del nostro paese; esse debbono servire ad allineare l'Italia con gli altri paesi del patto atlantico, nella corsa a un riarmo di natura nettamente provocatoria, offensiva, voluto dagli Stati Uniti d'America. Il « potenziamento della difesa del paese », la « difesa delle frontiere », che sono i motivi addotti nelle relazioni ministeriali ed in quelle della maggioranza, nulla hanno a che vedere con le ragioni vere che stanno all'origine dei due disegni di legge. Le spese straordinarie che noi dovremmo autorizzare non sono chieste, non verranno effettuate per esigenze nazionali, di difesa delle nostre frontiere e della nostra pace: esse sono proposte per compiacere alle richieste ed alle esigenze del dipartimento di Stato americano, che vuole il riarmo di tutti i suoi satelliti, e lo vuole il più largo e il più rapido possibile. Questo risulta dal modo stesso con cui si è arrivati alla presentazione dei due disegni di legge: durante i quattro mesi decorsi dall'ottobre ad oggi, la Camera è stata chiamata a pronunciarsi su tre distinte proposte di spese militari: quelle contenute nel bilancio ordinario e quelle straordinarie contenute negli attuali disegni di legge. Non possiamo essere sicuri che altre proposte di spese straordinarie non siano presentate ancora nelle prossime settimane o nei prossimi mesi.

Perché, è lecito chiedersi, questi pentimenti successivi; perché questi continui ritorni sulle precedenti proposte, e sempre nel senso di accrescerle ancora? E di accrescerle in maniera insopportabile, avuto riguardo alle nostre risorse, ed in misura ingiustificabile, avuto riguardo alle reali esigenze difensive del paese.

Si invoca, a giustificazione di questa continua successione di proposte di spese militari, la particolare situazione creatasi in seguito ai recenti avvenimenti internazionali. Sono parole delle relazioni: si allude, con queste parole, evidentemente agli avvenimenti di Corea. A parte il fatto che la giustificazione, se a rigore può valere, cronologicamente,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

per la prima richiesta di 50 miliardi, non vale più per la seconda, la maggiore, quella di 200 miliardi, perché tra la prima e la seconda richiesta, nessun avvenimento internazionale si è avuto che si possa ritenere capace di creare particolari situazioni e particolari esigenze difensive.

Del resto, pare che la debolezza di questo ricorso alla giustificazione degli avvenimenti internazionali sia stata avvertita dalla stessa maggioranza della Commissione parlamentare, la quale scrive nella sua relazione alla seconda richiesta di stanziamenti straordinari che « i compiti di difesa, per cui si chiedono questi stanziamenti, esistevano ed esistono indipendentemente dai più recenti avvenimenti di carattere internazionale » e riconosce che « l'Italia poteva restare con le sue forze armate al livello di prima, se si fosse seguita nel mondo una politica di generale disarmo e se, soprattutto, questa politica fosse stata fatta dalle nazioni — dice la relazione di maggioranza — che invece hanno aumentato e mantengono i loro effettivi sul piede di guerra ». Si allude qui, come indica continuamente la propaganda americana, all'Unione Sovietica.

Ma questo argomento non regge al confronto dei fatti; esso cade immediatamente, appena si confrontino i bilanci militari di prima e di dopo la guerra dell'Unione Sovietica e si faccia lo stesso confronto coi bilanci militari degli Stati Uniti, di cui la relazione vanta l'amicizia per l'Italia, e si confrontino poi i diagrammi dei bilanci militari dei due paesi.

Su questo confronto ritorneremo, in modo particolareggiato, più avanti. Qui, per ora, basti rilevare semplicemente questo: che le percentuali delle spese per la difesa nazionale dell'Unione Sovietica rispetto alle spese generali di bilancio sono state del 16 e del 19 per cento nel periodo 1936-39, sono salite al 59 e 52 per cento nel periodo della guerra, sono ritornate alla media del 18 per cento nel quadriennio post-bellico.

Per gli Stati Uniti, invece, le stesse percentuali sono state del 12 e del 16 per cento prima della guerra, sono salite all'80 ed all'89 per cento durante la guerra, sono rimaste al 57 per cento nel quadriennio post-bellico.

Da questo semplice raffronto cade perciò il solo argomento portato dalla relazione di maggioranza, dopo avere abbandonato quello ministeriale sui « recenti avvenimenti internazionali », per giustificare la proposta di spese straordinarie per il riarmo.

Il confronto dimostra che, dopo la guerra, l'Unione Sovietica, per conto suo, è ritor-

nata all'abituale percentuale di spese militari del tempo di pace, mentre gli Stati Uniti hanno quadruplicato l'aliquota di tali spese.

L'Unione Sovietica, inoltre, sempre, ed anche recentemente, ha fatto concrete e precise proposte di disarmo, che gli Stati Uniti, invece, ed i suoi satelliti non hanno mai voluto prendere in considerazione.

Ma torniamo all'argomento della relazione ministeriale. Noi neghiamo, ripeto, che gli avvenimenti di Corea, comunque si vogliano valutare, possano aver costituito o possano costituire, una minaccia qualsiasi alle nostre frontiere ed alla nostra sicurezza e possano, perciò, costituire una ragione valida per proporre, oltre quelle normali di bilancio, nuove spese militari e stanziamenti straordinari per il riarmo. Ciò è tanto vero, che, dopo quegli avvenimenti, nessuno dei nostri governanti sentì la necessità di fare proposte del genere. Furono gli agenti americani in Italia a sollevare per primi la questione. Fu il signor Dayton, con il suo intervento aperto e sfacciato nelle nostre cose, che tutti ricordano, a richiedere che l'Italia dedicatesse la maggior parte delle sue risorse economiche alle produzioni di guerra e che l'Italia si mettesse sulla via di un riarmo intensivo, che a questo scopo si sacrificasse una parte delle esigenze della produzione di pace e delle esigenze di rinascita del nostro paese.

Queste richieste americane rispondevano così poco alle esigenze nazionali della nostra economia e della nostra sicurezza, che sollevarono vivaci proteste, e non solo da parte nostra. Non è un segreto per nessuno che persino uomini del Governo resistettero vivacemente, in un primo tempo, al nuovo corso che si voleva dare alla nostra economia; ma alla fine, evidentemente, prevalsero le pressioni e le esigenze americane sulle resistenze e gli interessi nazionali. Ne seguì la prima richiesta di 50 miliardi di spese straordinarie, mentre la seconda richiesta (di 200 miliardi) ha la stessa origine. Ambedue sono determinate dalla esigenza e dalla fretta dell'imperialismo americano di avere a propria disposizione in Europa, e al più presto, un esercito di mercenari, il famoso esercito unico europeo, per potersene servire per la realizzazione dei suoi piani di provocazione e di guerra.

Basterebbe quest'origine dei disegni di legge che ci sono sottoposti per dimostrare che essi non rispondono affatto ad interessi nazionali di sicurezza e di difesa, come si pretende nelle relazioni; dovrebbero bastare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

gli aperti e sfacciati interventi stranieri nelle nostre cose più gelose (interventi che ho ricordato), i quali riducono l'Italia al rango di paese coloniale e soggetto, al triste rango della repubblica di Salò nei confronti del nazismo, per persuadere ogni patriota, ogni italiano cui non faccia difetto il senso della dignità e dell'interesse nazionale a respingere sdegnato le ingiunzioni americane. Queste ingiunzioni ci umiliano e ci offendono e — quel che è più grave ancora — avviano il paese sulla strada della rovina economica e della guerra. Questo è il fatto: la politica americana, per esigenze ed in funzione della quale si richiedono questi stanziamenti, non è una politica di pace e di difesa della pace, bensì di dominazione, di aggressione e di preparazione di una nuova guerra mondiale.

Già la pretesa dei maggiori esponenti dell'imperialismo americano di voler imporre all'universo il modo di vita americano, di voler assicurare agli Stati Uniti la funzione di Stato dirigente del mondo, il rifiuto costante del dipartimento di Stato americano di cercare di trovare nella discussione e negli accordi internazionali la soluzione pacifica di ogni contrasto e di ogni divergenza di interessi fra Stati, popoli e regimi, l'opposizione pregiudiziale alla massima sovietica che riconosce la possibilità e la necessità di una pacifica convivenza dei vari sistemi e dei vari regimi, la violenta repressione di ogni movimento dei popoli per la libertà, l'unità e l'indipendenza nazionale caratterizzano abbondantemente la natura imperialistica e l'orientamento aggressivo di tutta la politica americana.

Gli avvenimenti della Corea, che il relatore di maggioranza ha voluto invocare come causa di una particolare situazione che creerebbe particolari esigenze per la nostra difesa, questi avvenimenti, se possono insegnare qualcosa, insegnano in primo luogo questo: la natura rapace ed aggressiva dell'imperialismo americano da una parte, e dall'altra la sua impotenza militare e politica nonostante tutte le crudeltà e tutte le forze di distruzione spiegate per ridurre in schiavitù un popolo anche piccolo, ma deciso a difendersi fino alla morte, deciso a difendere la propria unità, la propria libertà ed indipendenza.

Non sarà certamente il popolo italiano, memore delle sue lotte del Risorgimento per la libertà e l'unità nazionale, non sarà certamente il popolo italiano, animato ancora dai sentimenti della sua lotta vittoriosa contro l'occupante straniero ed i suoi abietti alleati

fascisti, a disconoscere i diritti, i meriti e gli eroismi del popolo coreano che lotta per la sua unità, per la sua libertà e per la sua indipendenza contro il brutale intervento americano.

Tutte le spedizioni punitive, anche se intraprese dalle potenze imperialistiche con ferocia di propositi ed abbondanza di mezzi, contro il diritto dei popoli di disporre liberamente dei propri destini, contro l'unità, la libertà e l'indipendenza delle nazioni, sono sempre più destinate a miserevole fine, come insegnano le esperienze degli ultimi decenni. Ricordiamo la fine fatta, trent'anni fa, dall'aggressione dei 14 paesi capitalistici contro la rivoluzione di ottobre; ricordiamo la fine dell'aggressione hitleriana e dei paesi fascisti contro l'Unione Sovietica. Vi invitiamo a non chiudere gli occhi di fronte agli insegnamenti dell'intervento americano in Corea. L'imperialismo americano, battuto in Corea, tenuto in iscacco nei paesi dell'Asia dalla resistenza dei popoli, vuole estendere il suo fronte di attacco, vuole cercare una rivincita in Europa col sangue e con il sacrificio della nostra gioventù. Ecco la ragione della sua disperata spinta al riarmo dell'Europa; ecco la ragione del suo brutale intervento per imporre il riarmo dell'Italia.

Si pretende che nel mondo vi sia pericolo di guerra perché esistono paesi comunisti. Argomenti assurdi e ridicoli! Le guerre vi erano anche prima che sorgessero Stati comunisti: allora, come oggi, per i paesi imperialistici la guerra costituiva il mezzo estremo a cui essi ricorrevano per imporre il loro volere ai paesi più deboli e più arretrati; il mezzo con cui i paesi capitalistici concorrenti regolavano i loro contrasti. Dopo la costituzione dell'Unione Sovietica, il primo paese socialista è stato vittima due volte di aggressioni imperialistiche. Ma, in questo frattempo, non solo contro paesi comunisti si sono esercitate le violenze dell'imperialismo; altri paesi sono stati aggrediti da Stati imperialistici: la Cina, ripetutamente, da parte del Giappone; l'Abissinia, da parte del fascismo italiano; la Spagna repubblicana, da parte del fascismo e del nazismo; tutta una serie di paesi da parte della Germania e dell'Italia durante la seconda guerra mondiale. Adesso sono la Corea e la Cina che subiscono l'aggressione armata dell'imperialismo americano. Questi paesi sono aggrediti — si dice — perché comunisti. Basta questo preteso argomento per giustificare ogni violenza, ogni brutalità, per giustificare ogni crimine e ogni crociata armata contro un popolo, quasi che ogni popolo non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

fosse libero di darsi il regime e l'ordinamento che più crede confacente al proprio benessere e al proprio progresso. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Eppure, la Società delle nazioni fin dal 1933 aveva stabilito che dovesse essere considerato aggressore lo Stato che per primo avesse dichiarato la guerra ad un altro Stato, o le cui forze armate, anche senza dichiarazione di guerra, avessero invaso il territorio di un altro Stato. Nessuna considerazione — si precisava allora — che si riferisca alla situazione interna di uno Stato potrà servire di giustificazione all'aggressione: non potranno servire di pretesto né lo stato arretrato di un popolo sotto il rapporto politico, economico e culturale, né i difetti adottati nella sua amministrazione, né i movimenti rivoluzionari o controrivoluzionari, né le guerre civili, disordini e scioperi, né l'instaurazione o il mantenimento, in uno Stato qualunque, di questo o quel regime politico, economico o sociale. Cioè, secondo questa definizione della Società delle nazioni, l'aggressione è, come fissa l'appello all'O.N.U. dei partigiani della pace di tutto il mondo, il fatto criminale di uno Stato che per primo impiega le forze armate contro un altro Stato, con un pretesto qualsiasi: è lo stesso concetto, questo, fissato da un nostro collega di parte democristiana, l'onorevole Giordani, quando dice che aggressore è chi entra con la forza delle armi in casa di altri.

Se questo è il concetto di aggressore, è indiscutibile allora che aggressori sono gli Stati Uniti che hanno invaso la Corea (*Rumori al centro e a destra*); aggressori sono gli Stati Uniti che hanno affermato di difendere, come cosa propria, l'isola di Formosa, indiscutibilmente territorio cinese; che hanno bombardato e mitragliato città e popolazioni cinesi; che dalla Corea minacciavano di passare — se li lasciavano fare — nella Manciuria, territorio indiscutibilmente cinese. Nessuna propaganda può annullare questi dati di fatto: che sono truppe americane quelle che occupano, rovinano, distruggono il territorio coreano, e non sono truppe coreane che spadroneggiano sul territorio americano; che sono truppe americane quelle che hanno bloccato porti del territorio cinese e bombardano località cinesi, e non sono forze cinesi che bombardano New-York o che bloccano le isole e i porti americani.

Conosciamo gli argomenti che si adducono per giustificare e nobilitare perfino il brutale operato americano in Corea, in Cina e nell'Asia in generale. Ormai non siamo più soltanto noi comunisti a denunciare l'arbitrio e la brutalità dell'intervento americano in

Corea e in Asia. In tutti i paesi uomini lontanissimi dal comunismo — anzi, spesso, nemici acerrimi del comunismo e dell'Unione Sovietica — cominciano a riconoscere che l'America, intervenendo in Corea, ha forzato la mano ai suoi stessi satelliti dell'O.N.U., ha violato lo statuto e le ragioni stesse di esistenza dell'O.N.U., ha agito e agisce solo per spirito di dominazione e di conquista.

Persino autorevoli esponenti americani sono costretti a fare queste stesse ammissioni. Il senatore Byrd, per esempio, riconosce l'errore che costituisce l'ingerenza — è parola sua — americana negli affari coreani. Egli ha dichiarato: « Il nostro primo errore è stato quello di entrare in Corea, il nostro secondo errore è stato quello di superare il 38° parallelo ».

Scrivono un giornale americano della Virginia: « I soldati americani si trovano in Corea a titolo illegale e senza il più piccolo motivo. Essi non vi sono in seguito ad una dichiarazione di guerra; non vi sono nemmeno in virtù d'un mandato dell'Organizzazione delle nazioni unite, perché questa ha considerato la questione dopo che l'intervento era un fatto compiuto ».

L'ex ambasciatore americano a Londra qualifica l'intervento americano in Corea « una avventura militare alla don Chisciotte », una politica che, nel senso politico e morale, ha subito il fallimento, una politica suicida. In un articolo sensazionale Hearst si scaglia contro la « funzione di poliziotto mondiale » — anche questi sono termini suoi — assunta dagli Stati Uniti d'America: non perché a lui ripugni una simile funzione, ma perché gli Stati Uniti non dispongono di risorse umane e di risorse materiali sufficienti per la bisogna.

Il senatore Taft ha dichiarato al Senato americano che Truman ha arbitrariamente inviato truppe americane in Corea e che lo scopo della politica americana non deve essere quello dell'attuale politica estera degli Stati Uniti, di riformare, cioè, il mondo intero; che « la teoria della guerra preventiva » — sono sempre parole di questo senatore — oggi in auge in America, « è contraria ad ogni principio americano ed anche ad ogni principio morale ».

E si potrebbe continuare ricordando i discorsi di altri autorevoli personaggi, che suonano tutti condanna della politica americana in Corea, tanto più significativi quanto più questi discorsi e questi personaggi sono animati da profondo spirito anticomunista. Purtroppo v'è solo da lamentare che questi riconoscimenti si facciano quando l'irreparabile

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

è già avvenuto, quando un paese potente e ricco, che pretende di apportare la libertà e la civiltà ai popoli, che pretende di imporre il proprio modo di vita a tutti i popoli, ha trasformato un piccolo paese di 30 milioni di abitanti in una immensa e fumante rovina, ha fatto passare in su, in giù, in su, sopra tutta l'estensione del paese per ben tre volte la sua spietata e terrificante macchina di guerra, ha bombardato, incendiato, massacrato senza pietà, ha lasciato distese di rovine e di cadaveri in un paese che dice di voler difendere e liberare. Un modo questo veramente americano di difendere la libertà, il benessere e la pace di un popolo, sterminandolo!

È per obbedire agli ordini dei responsabili di simili crimini che ci si chiede oggi di autorizzare la spesa straordinaria di 50 miliardi. È per contribuire a preparare analoghe avventure in Europa che ci si chiede oggi di riarmare, di riarmare rapidamente, e concorrere così a richiamare sul nostro paese e sul nostro popolo lo stesso immane cataclisma abbattutosi sul popolo di Corea.

Si dice dagli ammiratori e complici dell'operato americano in Corea: bisognava pure far rispettare colà la legge internazionale. Ma quale legge internazionale è mai quella, in forza della quale l'imperialismo americano si sente autorizzato ad invadere e a distruggere un paese uscito appena dalla feroce oppressione giapponese? Un paese che dista decine di migliaia di chilometri dalle sue frontiere nazionali, dal quale mai era stato minacciato e che non chiede se non di vivere unito e indipendente?

Dopo l'ultima guerra, vi è una sola legge valida nei rapporti fra i popoli: quella elaborata a Yalta, a Potsdam e a San Francisco, e posta inizialmente a base dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa legge prescrive, all'articolo 2 dello statuto dell'O. N. U.: « Nulla di quanto contiene il presente statuto autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato ».

Questa legge prescrive, come è detto nel protocollo di Yalta, che l'organizzazione generale internazionale è fatta « sia per prevenire le aggressioni, sia per rimuovere le cause politiche, economiche e sociali di una guerra, per mezzo di una stretta e continua unione di tutte le nazioni amanti della pace ». Questa legge non dice in alcuna sua parte che una nazione sia autorizzata ad inviare sul territorio di un altro paese le proprie forze armate, a portarvi la distruzione e la morte, per farvi prevalere i propri particolari interessi a danno

della volontà e degli interessi del popolo di quel paese, o per appoggiare una parte politica contro l'altra.

Nessuna ragione di ordine politico, strategico ed economico, nessuna ragione ricavata dalla situazione interna o da conflitti interni in questo o in quello Stato può giustificare l'intervento armato di qualsiasi altro Stato. Negare questo elementare principio nei rapporti fra gli Stati significa legittimare nuovamente il diritto di intervento negli affari interni degli altri paesi; quel diritto di intervento che ebbe valore sino alla metà del secolo scorso e che fu all'origine di molti conflitti e di molte guerre disastrose per l'umanità. Significa altresì negare il rispetto del diritto dei popoli alla propria libertà e alla indipendenza nazionale, significa negare la possibilità stessa di esistenza di una legge internazionale.

Ma questo è quanto ha fatto il dipartimento di Stato americano nei confronti del popolo coreano e di quello cinese. Il popolo coreano ha diritto di vivere unito ed indipendente.

Una voce al centro. Tutti i popoli hanno questo diritto.

LONGO. È un suo diritto naturale, è un diritto riconosciuto in una dichiarazione firmata al Cairo nel 1943 dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dall'Unione Sovietica; è un diritto rivendicato da tutto il popolo, quello della Corea del nord e quello della Corea del sud, in numerose e chiare manifestazioni.

Questo diritto è stato contestato al popolo coreano dal dipartimento di Stato americano, il quale ha violato l'accordo sottoscritto a Mosca nel 1945 per la creazione di un governo democratico unico per la Corea. Fu il dipartimento di Stato che impose lo smembramento della Corea in due parti e impose alla Corea del sud un governo proprio, avversato dalle popolazioni e di cui vanamente cercò di estendere l'autorità su tutta la Corea.

Di qui l'aggressione del 25 giugno, di qui l'intervento armato in massa dei giorni successivi. Questo intervento è avvenuto per iniziativa esclusiva del dipartimento di Stato americano. Solo successivamente esso venne fatto avallare dall'O. N. U., violando le norme e lo statuto dell'organizzazione internazionale. Infatti, le decisioni dell'O. N. U. sono state prese in violazione dell'articolo 27, n. 3 dello statuto, che prescrive l'unanimità delle cinque grandi potenze per la validità di qualsiasi deliberazione non di procedura. È stata presa questa decisione in violazione della regola fondamentale del contraddittorio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

con le parti interessate, stabilita dall'articolo 32 che dice: « Ogni Stato che non sia membro delle Nazioni Unite, qualora sia parte in una controversia in esame davanti al Consiglio per la sicurezza, dovrà essere invitato a partecipare senza voto alla discussione relativa alla controversia ».

Invece, i delegati americani si sono sempre opposti alla proposta dell'Unione Sovietica per l'ammissione dei rappresentanti nordcoreani alla discussione che li riguardava così da vicino; si sono sempre opposti all'ammissione all'O. N. U. dei rappresentanti della Cina popolare, cioè dei rappresentanti di un popolo di 475 milioni di persone, così vitalmente interessato ai problemi della Corea, da cui, tra l'altro, sono sempre passate le invasioni del suo territorio.

Il dipartimento di Stato americano copri, è vero, la sua aggressione e il suo operato in Corea con l'avallo della maggioranza, sia pure coatta, delle Nazioni Unite. Ma, per comprendere il reale peso di questa maggioranza di voti nelle votazioni relative alla Corea, meccanicamente acquisita alle proposte americane grazie alle pressioni del dipartimento di Stato, basta richiamare quanto già fece rilevare alla stessa Camera dei comuni il laburista Osborne: « All'O. N. U., l'Unione Sovietica, l'India e la Cina, che rappresentano la metà della popolazione del globo, non dispongono che del 10 per cento dei voti; mentre 20 paesi dell'America latina, satelliti degli Stati Uniti e rappresentanti il 7 per cento soltanto della popolazione mondiale, hanno il 40 per cento dei voti ».

Anche recentemente la risoluzione degli Stati Uniti, che pretende rappresentare la Cina come Stato aggressore, quella stessa Cina a cui le forze armate americane sottraggono arbitrariamente l'isola di Formosa e bombardano popolazioni e località della Manciuria, questa risoluzione degli Stati Uniti è stata sottoposta direttamente all'assemblea generale dell'O. N. U. eludendo illegalmente ed esplicitamente il Consiglio di sicurezza e violando perciò il principio dell'unanimità fra le grandi potenze, che era stato posto a base dell'Organizzazione delle nazioni unite, per iniziativa americana.

Nonostante queste violazioni dello statuto dell'O. N. U., la risoluzione degli Stati Uniti è stata adottata con una maggioranza di voti solo con grandi sforzi e sotto la forte pressione delle minacce e della corruzione da parte del dipartimento di Stato.

Ma che cosa rappresenta questa maggioranza di voti americani? Rappresenta non

la maggioranza, ma la minoranza della popolazione della terra. La popolazione delle nazioni contrarie alla risoluzione degli Stati Uniti supera la metà della popolazione del mondo: infatti, i paesi che appoggiano la risoluzione cosiddetta dei dodici (risoluzione contraria a quella degli Stati Uniti) hanno una popolazione di un miliardo e 400 milioni di abitanti, uguale, cioè, a quasi due terzi dell'intera umanità.

Concludendo, su questo punto, possiamo dire che, sì, è vero, i « recenti avvenimenti internazionali » cui si allude nelle relazioni ministeriali (cioè gli avvenimenti di Corea), stanno all'origine delle proposte di spese straordinarie per il riarmo; ma questi avvenimenti stanno all'origine di queste proposte non perché essi stessi costituiscono, comunque, una minaccia per la nostra sicurezza e per la nostra pace, non perché essi abbiano determinato « una situazione particolare », come si vuol far credere dai sostenitori del riarmo, in cui l'Unione Sovietica rappresenta una minaccia contro il nostro paese e contro la pace mondiale. Gli avvenimenti di Corea stanno all'origine della proposta del riarmo italiano, perché essi rappresentano l'inizio della nuova fase della politica dell'imperialismo americano, l'inizio della fase dell'intervento armato, aperto e brutale, di questo imperialismo nei paesi che non vogliono sottostare alla sua dominazione e alle sue ingiunzioni. In questa fase l'imperialismo americano, battuto in Corea dalla resistenza del popolo, non vuol desistere dai suoi piani aggressivi; intende, anzi, rafforzarli ed estenderli ad altri paesi e ad altre zone del mondo; mobilita a questo scopo tutti i suoi satelliti, li spinge al riarmo accelerato e li trascina in nuove e più gravi avventure.

Si può dire, è vero, che il corso degli avvenimenti coreani ha creato una situazione particolare più difficile e più dura per lo sviluppo dei piani aggressivi dell'imperialismo americano. Ma questa situazione particolare non esiste affatto per il nostro paese, i cui interessi nazionali non hanno nulla a che vedere con quelli dell'imperialismo americano; anzi, ne sono diametralmente opposti, perché anche noi siamo vittime della pressione e della dominazione dell'America. Noi non possiamo essere solidali con la politica imperialistica americana, anzi abbiamo tutto da guadagnare dal suo completo fallimento.

Questa particolare situazione, poi, non esiste affatto per la nostra sicurezza nazionale e per la sicurezza delle nostre frontiere; per la loro salvaguardia, perciò, non sono

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

necessari nuovi stanziamenti straordinari e nuovi sacrifici da parte del nostro popolo. Se qualche cosa o qualcuno oggi minaccia la nostra libertà e la nostra indipendenza sono gli interventi americani nelle cose interne del nostro paese e gli agenti americani che operano per renderci schiavi della volontà del dipartimento di Stato; se qualcosa oggi compromette la nostra sicurezza e la nostra integrità nazionale, è la politica di riarmo che il Governo propone; il Governo ed i fautori di questa sua politica, volendo agganciare il nostro paese sempre più strettamente al blocco antisovietico, che svolge nel mondo una politica di aggressione e di guerra, spingono il mondo, l'Europa e l'Italia in una nuova immane catastrofe in cui sarà sacrificato il meglio della nostra gioventù, il meglio del nostro paese. È una politica aggressiva, di annullamento di tutte le promesse e di tutti gli accordi presi durante la guerra e immediatamente dopo, quella che conducono oggi nel mondo i dirigenti politici militari ed economici degli Stati Uniti d'America. Con la vittoria riportata sul nazismo tedesco e sul militarismo giapponese, grazie soprattutto all'eroismo ed ai sacrifici del popolo sovietico, si sperava, almeno come risultato immediato, di mettere al bando per sempre i responsabili di quei regimi che avevano gettato l'umanità in una catastrofe senza precedenti e di impedire che si ricostituissero, in Germania e nel Giappone, nuove centrali di riarmo, di rivincita e di guerra. Nemmeno sei anni sono trascorsi dal giorno della vittoria, e già i principali responsabili del militarismo, dell'armamento e delle aggressioni della Germania e del Giappone sono stati liberati, reintegrati nelle loro proprietà, restituiti alle loro occupazioni per iniziativa e volontà dell'America; nemmeno sei anni sono trascorsi dal giorno della vittoria, e già i rappresentanti americani in Germania e in Giappone, lungi dall'impedire il ricostituirsi in questi paesi di nuove centrali di militarismo, di provocazione e di guerra, sono essi stessi che li sollecitano a riarmarsi, a ricostituire il distrutto potenziale di guerra, ad istruire le nuove generazioni alle distruzioni e alle uccisioni.

Si dice che questa politica americana di forza sia conseguenza della politica internazionale dell'Unione Sovietica, ma non si può portare un solo esempio in cui l'Unione Sovietica sia venuta meno alle promesse ed agli accordi del tempo di guerra e della riunione di Potsdam, tenuta immediatamente dopo la vittoria: invece, tutta la politica degli

Stati Uniti d'America non è che una successione di violazioni patenti e sfacciate di questi accordi; non si può portare un solo esempio in cui l'Unione Sovietica, fedele allo spirito e alla lettera della Carta delle Nazioni Unite, non abbia proposto pacifiche trattative ed accordi per la soluzione di contrasti e divergenze internazionali: invece, tutta l'attività diplomatica degli Stati Uniti non è che una successione di rifiuti persino a discutere, a trattare, a trovare un accordo. Negli ultimi tempi il dipartimento di Stato ha adottato come proprio criterio di azione il rifiuto anche del semplice contatto con i rappresentanti sovietici. Se qualche volta, per il malcontento e le pressioni dei suoi satelliti, il dipartimento di Stato è stato costretto a cedere e ad accettare le trattative, ciò è avvenuto di malavoglia e con lo scopo preciso di far fallire tutto. La storia delle iniziative sovietiche per le conferenze dei « quattro », per la soluzione del problema tedesco, insegna a questo proposito.

Si dice che la politica americana è la diretta risposta ai sedicenti poderosi armamenti di cui disporrebbe l'Unione Sovietica, la cui sola esistenza costituirebbe una minaccia alla sicurezza dei suoi vicini ed alla pace del mondo; si dice che, dopo la guerra, mentre gli Stati Uniti hanno smobilitato subito totalmente, l'Unione Sovietica non avrebbe smobilitato affatto. Questa è una enorme e sfacciata menzogna. (*Interruzioni al centro e a destra*). Ripeto, una enorme e sfacciata menzogna che risulta dal semplice confronto dei bilanci militari dei due paesi. Vi citerò le cifre.

Dalla fine della guerra ad oggi l'Unione Sovietica ha sempre avuto un bilancio militare notevolmente inferiore a quello degli Stati Uniti, sia se lo si consideri in rapporto al bilancio generale dello Stato, sia se lo si consideri in cifre assolute.

Una voce al centro. Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LONGO. L'inferiorità delle spese militari sovietiche rispetto a quelle degli Stati Uniti è tale che, se si rapportano, come è più giusto, alla estensione del territorio o delle frontiere da difendere, o al numero dei cittadini da salvaguardare, le spese sovietiche, spesso, non sono che la metà e perfino soltanto un terzo di quelle statunitensi. E questo si verifica per tutti gli anni.

ARMOSINO. Legga le cifre! (*Proteste all'estrema sinistra*).

LONGO. Leggo, non soltanto per sodisfare il collega, ma per seguire il filo del mio

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

ragionamento. ^X Ecco come le cifre dei bilanci militari annientano la favola dell'immediata smobilitazione americana dopo la guerra e del permanere, invece, di un poderoso esercito sovietico: spese militari degli Stati Uniti in bilancio per il 1946 (primo anno di pace), 48,87 miliardi di dollari...

PAJETTA GIAN CARLO. Metta la virgola, onorevole Armosino! ^X

LONGO. ... spese militari dell'Unione Sovietica in bilancio per lo stesso anno, 13,8 miliardi di dollari.

Cioè, nel primo anno di pace, gli Stati Uniti hanno speso, per ragioni militari, tre volte e mezzo la somma spesa dall'Unione Sovietica per lo stesso motivo. Sono dati ufficiali tratti dal *Federal Reserve Bulletin* americano e dai bilanci dello Stato dell'Unione Sovietica. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Nel quadriennio 1947-48-49-50, le spese militari degli Stati Uniti sono scese dal livello astronomico del 1946, ma sono sempre restate complessivamente ad un livello superiore a quello delle spese militari dell'Unione Sovietica nel corrispondente periodo.

Ben 59,66 miliardi di dollari sono stati spesi complessivamente, per quattro anni, dagli Stati Uniti, contro 54,9 miliardi di dollari spesi complessivamente dall'Unione Sovietica per i quattro anni corrispondenti. Cioè, anche in questi anni, in cui i propagandisti della guerra ci vorrebbero presentare una immagine degli Stati Uniti inermi e disarmati contro una immagine dell'Unione Sovietica armata sino ai denti, i primi, nonostante l'iniziale vantaggio, hanno continuato a spendere, per ragioni militari, circa il 40 per cento in più dell'Unione Sovietica.

Ma dal 1950 le spese militari degli Stati Uniti hanno cominciato a risalire verso le cifre astronomiche del tempo di guerra, e tornano a essere il doppio e il triplo di quelle sovietiche. In questa dinamica delle spese militari, come in tutta l'azione politica, diplomatica, economica si rivela il contenuto aggressivo dell'azione e dei programmi degli Stati Uniti.

Negli anni 1946-50 il Governo degli Stati Uniti ha stanziato cifre ben maggiori, in confronto alla Unione Sovietica, dicendo di non fare nulla per la difesa. Oggi quadruplica gli stanziamenti dicendo di provvedere alla difesa. In verità pensa all'aggressione. La differenza non solo quantitativa tra gli stanziamenti militari degli Stati Uniti e quelli dell'Unione Sovietica, ma qualitativa fra di essi, il carattere offensivo di quelli degli Stati Uniti e il carattere difensivo di quelli dell'U. R. S. S.

risultano ancora più evidenti se si pensa alla posizione geografica e strategica dei due paesi. Gli Stati Uniti sono circondati per migliaia e decine di migliaia di chilometri dalle acque o da alleati e satelliti, mentre l'Unione Sovietica ha alle porte di casa — si può dire — le basi militari e i paesi da cui apertamente si dice di voler far partire l'aggressione contro il suo territorio. Le esigenze difensive degli Stati Uniti, per questa situazione geografica e strategica, sono perciò infinitamente inferiori alle esigenze difensive dall'Unione Sovietica. Se, nonostante ciò, gli Stati Uniti spendono tre o quattro volte più di quanto spende l'Unione Sovietica per esigenze militari, è evidente il carattere offensivo ed aggressivo dei suoi stanziamenti.

Parlano, quindi, non soltanto i fatti a favore della volontà e della politica di pace dell'Unione Sovietica, ma parla anche il carattere profondamente socialista della sua ideologia, parla tutta la storia della sua esistenza, parlano le chiare e ripetute dichiarazioni dei suoi uomini di Stato. L'Unione Sovietica è nata nel nome della pace, della pace per i suoi popoli e per tutti i popoli. Il suo prestigio, la sua autorità sono cresciuti nel mondo non solo grazie alle sue grandiose conquiste sociali, ma grazie anche alla sua ferma e coerente politica di pace. L'ideologia socialista che guida tutta l'attività dell'Unione Sovietica è una ideologia che ha per base fondamentale l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'eliminazione di ogni forma di oppressione nazionale di un popolo sull'altro. Per ciò stesso l'ideologia socialista è la sola capace di assicurare la pace fra i popoli sulla base di pacifici e fraterni rapporti tra loro, nel rispetto della libertà e dell'indipendenza di ciascuno. L'Unione Sovietica, che ha tradotto e traduce quotidianamente questa ideologia nella realtà della sua vita economica e in tutti gli atti della sua vita politica, è per questo uno Stato di natura del tutto particolare, del tutto diverso in rapporto agli altri Stati borghesi e capitalistici. L'Unione Sovietica non è uno Stato come un altro, perché, a differenza degli Stati capitalistici, non ha bisogno delle guerre e delle aggressioni degli altri popoli per risolvere le crisi economiche di cui non conosce più la esistenza (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*), per estendere lo sfruttamento che è stato bandito dal suo territorio. Nella pace per i suoi popoli e nella pace per tutti i popoli l'Unione Sovietica trova la ragione prima ed essenziale delle possibilità di impetuoso sviluppo della sua

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

economia, del suo benessere, della sua potenza e della sua grandezza. I suoi grandiosi piani di costruzione socialista e di modificazione della natura ne sono una prova. La pace è la forza, è lo scopo dell'Unione Sovietica; non la guerra, come per i paesi capitalistici ed imperialistici, che vivono di rapina e di sfruttamento.

I nostri governanti dicono che tutto questo non basta a dar loro sicurezza e tranquillità.

Abbiamo ricordato fatti precisi che smentiscono gli argomenti dei nostri contraddittori e che dovrebbero calmare le loro apprensioni.

I nostri governanti continuano a dire che l'Unione Sovietica minaccia l'Italia, minaccia la sicurezza delle nostre frontiere, l'integrità del nostro territorio; ma non riescono a portare, non si preoccupano nemmeno di portare il minimo argomento, il più piccolo fatto a sostegno delle loro affermazioni.

Ma se i nostri governanti veramente nutrono simili apprensioni sulle intenzioni dell'Unione Sovietica nei riguardi del nostro paese, e se essi sono veramente animati dalla volontà di vederci chiaro, di dissipare, nella chiarificazione reciproca, ogni motivo di dubbio e di timore, perché non hanno chiesto, non chiedono al governo sovietico di esaminare insieme i motivi di contrasto, se ve ne sono, e il modo di eliminarli pacificamente?

Facendo così, sarebbero rimasti fedeli alla lettera e allo spirito di pace della nostra Costituzione, la quale «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Invece, i nostri governanti non hanno fatto nulla in questo senso.

Le ragioni di questa loro passività non possono essere che due. Anzitutto, anche su questo punto intendono seguire supinamente le istruzioni del dipartimento di Stato, che non vuol sentire parlare di trattative, di accordi e di rapporti pacifici con l'Unione Sovietica. In secondo luogo, non hanno fatto nulla perché non hanno nulla da chiedere all'Unione Sovietica per dissipare i propri timori, perché questi timori sono soltanto dei pretesti che devono servire a giustificare il loro asservimento alla politica americana e la loro abdicazione ad ogni autonomia di azione.

Anzi, se fatti vi sono che possono rendere tesi i rapporti tra il nostro paese e l'Unione Sovietica, questi fatti partono dalla politica del nostro Governo: dalla sua partecipazione, in primo luogo, al blocco aggressivo antisovietico

americano, dal suo rifiuto a stabilire normali, fecondi rapporti con l'Unione Sovietica, la quale non chiede di meglio che di avere simili rapporti con noi per poter acquistare i prodotti delle nostre industrie, dei nostri cantieri, per poter acquistare i nostri agrumi, e scambiarli con materie prime e grano, di cui abbiamo tanto bisogno. Per l'ostilità del nostro Governo, gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Unione Sovietica, che perfino nel periodo fascista hanno sempre oscillato complessivamente fra il 5 e il 6 per cento del volume totale dei nostri scambi internazionali, non hanno mai più raggiunto nemmeno il 2 per cento nel dopoguerra.

È chiaro che i nostri contraddittori parlano di minacce alla nostra sicurezza, di volontà aggressiva dell'Unione Sovietica solo per dare parvenza di giustificazione nazionale alle loro proposte di spese per il riarmo.

L'onorevole De Gasperi stesso ha dovuto ammettere, in un suo discorso tenuto dieci giorni fa, di non ritenere che «alcuno (e questo «alcuno» era certamente l'Unione Sovietica) abbia veramente intenzione di preparare un conflitto contro il nostro paese». Come spiegare questa flagrante contraddizione fra questa affermazione del capo del Governo e le pretese minacce alla nostra sicurezza, per cui si renderebbero necessarie le spese straordinarie proposte?

Su questioni di tanta importanza per la nostra vita economica e il nostro avvenire nazionale non si può tollerare né demagogia né inganno.

Da tutto quanto esposto crediamo risulti chiaro che le spese straordinarie di cui ci si chiede l'autorizzazione, per procedere al riarmo dell'Italia, non sono giustificabili, non sono necessarie per la difesa della nostra sicurezza e delle nostre frontiere, che d'altronde nessuno minaccia. Esse rispondono — ripetiamo — non a ragioni di interesse nazionale, ma soltanto alle esigenze della politica di armamento accelerato voluta dall'imperialismo americano. Questa politica di armamento, tendendo ad imporre a tutto il mondo il controllo e il dominio americani, prepara nuove aggressioni, nuove provocazioni e una terza catastrofica guerra mondiale. Le spese proposte per il riarmo dell'Italia, avvenendo nel quadro è in funzione di questa aggressiva politica americana, sono perciò da respingere perché pericolose per la nostra sicurezza e la nostra pace; perché contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione; perché rovinose per la nostra economia e per tutta la nostra vita sociale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Le ingenti spese proposte per il riarmo, oltre che inutili militarmente e nocive politicamente, non possono assolutamente essere sopportate dal nostro paese, e sono fonte di pericolosi e profondi perturbamenti in tutta la nostra struttura economica, in tutta la nostra vita sociale.

Il proposito, espresso nella relazione ministeriale, di effettuare le spese straordinarie per il riarmo tenendo conto delle esigenze da soddisfare nel campo sociale è una pura e semplice illusione a cui non crede alcuno, nemmeno — me lo si permetta — gli estensori della relazione e gli uomini di Governo. In parole povere, è una vera e propria menzogna. Per dimostrarlo non v'è bisogno di lunghi, minuziosi ragionamenti. Non v'è che da scegliere fra le abbondanti testimonianze, fornite in questi ultimi tempi, da uomini di grande competenza economica e di ogni origine politica, non esclusi nemmeno, all'inizio, uomini del Governo.

Si faceva affidamento, fino a pochi giorni fa, da parte governativa, su pretesi aiuti americani che avrebbero dovuto, o si pretendeva potessero alleggerire il peso schiacciante, per la nostra economia, di queste spese per il riarmo. La risposta data dalle autorità americane al memoriale inviato dal Governo italiano su queste questioni deve togliere ogni illusione anche su questo punto: le spese per il riarmo voluto dagli Stati Uniti, per esigenze degli Stati Uniti, peseranno tutte sulla nostra economia e sul nostro popolo. Il riarmo — ha dichiarato tondo e secco in questi giorni un nuovo agente americano in visita in Italia, il signor Foster, amministratore generale dell'E. C. A. — il riarmo lo dovranno pagare gli italiani. E ha ordinato: « si aumentino innanzitutto le imposizioni fiscali ».

È impossibile dire come il Governo potrà far fronte a queste spese, perché è impossibile tentare di farvi fronte senza portare la nostra economia alla catastrofe. L'onorevole Merzagora — non certo sospetto di simpatia per il comunismo — ha voluto riassumere in quattro punti le ipotetiche soluzioni, dibattute dagli studiosi in questi giorni, nell'intento di affrontare, con i nostri mezzi, le spese del riarmo.

Ecco per ogni soluzione affacciata il giudizio dell'onorevole Merzagora.

1°) Premere con inasprimenti fiscali? Appare inammissibile.

2°) Effettuare delle economie negli altri settori delle spese? Appare ben difficile.

3°) Emettere un prestito interno? Appare avventato.

4°) Adoperare il torchio? Appare semplicemente folle.

Cioè, per ogni via di ipotetica uscita, uno sbarramento: « inammissibile », « ben difficile », « avventato », « folle ».

Eppure è per questa via senza uscita, è per questo vicolo cieco, riconosciuto e dichiarato tale da tutti, che si vuole avviare la nostra economia e l'Italia. È semplicemente ridicolo voler sostenere che le spese straordinarie che si propongono, si possono effettuare senza scomporre la nostra economia. È semplicemente ridicolo sostenere che i miliardi destinati al riarmo non saranno sottratti alla produzione di pace: che la produzione di guerra non ridurrà fatalmente la produzione di oggetti di consumo e di lavoro; che la riduzione della produzione di questi oggetti non farà aumentare tutti i prezzi e non restringerà ancora le capacità produttive di tutto il nostro sistema economico; è ridicolo sostenere che la conversione della nostra economia di pace in economia di guerra non aggraverà enormemente tutti gli elementi parassitari, tutti gli squilibri, tutte le anomalie e le assurdità della nostra economia, e non la spingerà ancor più sulla china di una rapida e catastrofica degradazione.

Nessuna illusione, perciò, può essere alimentata che la politica di riarmo crei, nel complesso, maggiori possibilità di lavoro: il riarmo non restringerà, ma accrescerà l'esercito dei disoccupati.

Nessuna illusione, perciò, che la fabbricazione di armi porti maggiore quantità di pane sulla tavola dell'operaio: essa ne ridurrà la razione, ne peggiorerà la qualità e ne aumenterà il prezzo.

Nessuna illusione, perciò, che parallelamente alla fabbricazione di armi si proceda a quelle opere di bonifica e di rinascita, indicate dalla Costituzione, rese necessarie dalla furia degli elementi e dall'incuria degli uomini e richieste a gran voce da tutte le popolazioni che vogliono vivere del loro lavoro, in tranquillità di spirito e in pace con tutti.

A causa di queste spese per il riarmo si lasceranno ineseguiti i pochi progetti già approvati; si abbandoneranno i lavori già iniziati; si lasceranno tornare la gramigna, l'acquittrino e la malaria anche là donde erano stati scacciati. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Con l'inizio d'attuazione della proposta politica di riarmo ritorneranno per la nostra gioventù e per le popolazioni lavoratrici, a nemmeno sei anni di distanza dalla fine della guerra mondiale, lo spettro delle cartoline

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

precetto, delle carte annonarie; ritorneranno le requisizioni e le bardature di guerra; ritorneranno la borsa nera, gli ammassi obbligatori, le tasse insopportabili e vessatorie, la prospettiva del fallimento è dello svilimento progressivo degli scarsi e sudati risparmi per tutti i piccoli operatori economici. Però ingrasseranno, sulla miseria e sulla rovina dei più, i pochi profittatori delle fabbricazioni di guerra e dell'accaparramento dei buoni di assegnazione, e trionferà dovunque la più ignobile corruzione.

Queste conseguenze ineluttabili del riarmo si sono già delineate, in Italia, al solo annuncio della presentazione dei provvedimenti oggi in esame: la disoccupazione è aumentata, dal mese di settembre fino a dicembre, di ben 405 mila unità, cioè del 24,3 per cento; vale a dire, per ogni quattro disoccupati che vi erano nel mese di settembre, ve ne sono cinque alla fine del mese di dicembre. Le scorte industriali sono diminuite, dal luglio al novembre, del 32 per cento; restrizioni creditizie sono state imposte all'edilizia e ad altri settori fondamentali. Le produzioni di pace si sono ridotte od arenate: da oltre tre mesi la « Fiat » contiene la produzione ad un massimo di 450 vetture giornaliere, ha sospeso la realizzazione del programma di produzione di trattori agricoli; le commesse ferroviarie sono ferme ad un livello inferiore alle più urgenti esigenze del nostro parco ferroviario. Per i cantieri navali, mentre vanno esaurendosi le commesse, già insufficienti, della legge Saragat, non viene impostato alcun nuovo programma.

I prezzi sono in generale ascesa: rapida, per quelli all'ingrosso e dei prodotti industriali; meno rapida, ma costante, per i prezzi al minuto e per i prodotti dell'agricoltura.

Secondo un'indagine della Camera di commercio di Milano, solo dal 30 giugno al 20 gennaio il potere d'acquisto della lira è diminuito del 21,9 per cento; soltanto dal giugno al dicembre, secondo gli indici Edison, i prezzi all'ingrosso sono aumentati come segue: per il cotone del 34 per cento, per la lana del 50 per cento, per il rame del 61 per cento. Nello stesso periodo i prezzi al minuto sono aumentati per l'olio di oliva del 15,4 per cento, per la carne bovina del 15,6 per cento, per il lardo del 64 per cento, per la tela di cotone del 45 per cento.

Tutta una legislazione di limitazioni, controlli, autorizzazioni, priorità, licenze, ecc., è in corso, e creerà una base ideale per la speculazione dei grandi monopoli e per il mercato nero, e salderà ancora di più il potere nelle mani della Confindustria e di alcuni sfruttatori.

Basta scorrere la lista dei componenti la Commissione centrale per l'industria per persuadersene: non per niente la Pirelli è stata già designata come « acquirente per conto dello Stato e consegnataria » della gomma, e la Montecatini del rame.

I grandi magnati della Fiat, della Pirelli, della Montecatini, che già realizzano enormi superprofitti di monopolio, di intensificato sfruttamento delle maestranze, di congiuntura, raddoppieranno ancora, col sudore ed il sangue dei loro dipendenti, questi loro scandalosi guadagni.

« La nostra gente, esacerbata da tante delusioni, non vuole più l'elemosina, e reclama imperiosamente dal Governo stesso delle provvidenze energiche ed illuminate per combattere gradatamente la disoccupazione ». Se non fosse la grande risonanza che la stampa ha dato, in questi giorni, a queste parole, molti dei nostri più accesi, ma ciechi colleghi, le tacerebbero di « solita propaganda comunista ». Quelle ricordate sono, invere, parole di un cardinale, del cardinale Schuster, il quale, se non ha le carte in regola con l'antifascismo, le ha perfettamente in regola con l'anticomunismo. Sono parole, perciò, che vengono da persona non certo sospetta di simpatia per il nostro partito e che perciò confermano, anche da una parte opposta alla nostra, quanto è stato da noi esposto sulla situazione delle nostre popolazioni e sulle loro più urgenti esigenze.

Esigenze di occupazione, non di elemosina; esigenze di lavoro, non di riarmo. « È inutile — continua il cardinale — è inutile preparare armi e soldati per la eventuale difesa della nazione in caso di guerra, quando si lasciano vagare per le vie d'Italia circa 2 milioni di disoccupati ».

Proseguendo, il cardinale, lascia vedere non la sua carità cristiana, ma soltanto il suo livore anticomunista. La sua preoccupazione per la sorte dei disoccupati non nasce da umana simpatia per le famiglie dei 2 milioni di senza lavoro, ma da un meschino calcolo di parte; dal calcolo di non fare il « gioco dei comunisti ».

Non sappiamo se le invocate « energiche ed illuminate provvidenze », se venissero, farebbero o meno il gioco degli anticomunisti, come pare creda il cardinale Schuster. Ma non ci importa di saperlo.

Noi sappiamo che, oggi, combattere la disoccupazione e, con la disoccupazione, tutte le altre miserie morali e spirituali che la seguono, è una esigenza urgente e inderogabile del nostro popolo e del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Questo ci basta per fare di questa lotta l'asse di tutta la nostra azione; per fare, a favore di questa lotta e a favore della pace, l'opposizione più decisa alle spese per il riarmo.

Perché facciamo questa opposizione, siamo tacciati di « quinta colonna » e di « nemici della patria ».

La calunnia non ci spaventa.

È stato l'espedito a cui sono sempre ricorsi coloro che non hanno argomenti per combattere le ragioni della politica di pace e di progresso del movimento operaio, del partito socialista prima, del partito comunista poi.

Ci piace ricordare qui, ad edificazione soprattutto di quei pretesi socialisti nostrani, che presumono di poterci dare lezioni di coerenza socialista e di patriottismo, le parole con cui Filippo Turati, che pur dovrebbe avere qualche autorità per loro, rispondeva il 20 maggio 1915 alla accusa di tradimento e di antipatriottismo lanciata dai soliti professionisti del patriottismo parolaio: « È opportuno — diceva allora Turati — che si dica fin da ora che vi è qualcuno qua dentro — se siano pochi o no è ciò che vedremo, ma importa che qualcuno vi sia — che non sfugge, che non muta, che non mente, che non si rinnega, che non abdica, che non delegua; che il timore miserabile del disastro proprio non antepone al sacro timore, confessato fino a poco stante, della jattura della patria ».

« È opportuno, signori del Governo » — continuava Turati — che vi sia qualcuno che, alla vostra domanda di pieni poteri per la guerra, risponda, semplicemente ma recisamente: no ! ».

« Non sarebbe più partito socialista — ne prendano nota quanti vorrebbero darci, in materia, lezione di socialismo — Non sarebbe più partito socialista, per definizione partito internazionale, se non sentisse questa avversione profonda, fondamentale, irriducibile, alla guerra e agli armamenti, agli armamenti che generano ed inciprigniscono la guerra, alla guerra che giustifica e fa moltiplicare gli armamenti, che riproducono la guerra ».

« Nessun'altra nazione ha bisogno, al pari dell'Italia — continuava Turati — di chiedere l'allargamento della sua influenza economica e politica nel mondo unicamente allo sviluppo interiore della sua civiltà, all'incremento della sua produzione, al rinvigorimento della sua organizzazione e disciplina intellettuale, morale, industriale, scientifica, tecnica; allo sviluppo di tutte quelle attività qualità e strumenti di azione che la guerra e l'organizza-

zione per la guerra impediscono, paralizzano e stroncano ineluttabilmente.

« Di guisa che — concludeva Turati — ogni guerra dell'Italia... appare a noi, in realtà, una guerra contro l'Italia ».

Queste parole di Turati ci dispensano, crediamo, dallo spenderne ancora altre per riaffermare che, con la nostra decisa opposizione al riarmo, restiamo fermamente nelle tradizioni più patriottiche e socialiste del movimento operaio italiano.

La migliore difesa del presente e dell'avvenire della patria è la difesa che noi facciamo della sua libertà e indipendenza dall'imperialismo americano, è la difesa che noi facciamo della sua pace e delle sue possibilità di lavoro e di rinascita.

In una ferma e coerente politica di pace sta la sicurezza, il benessere e la salvezza della patria.

In una politica di riarmo e di complicità con i fautori della guerra antisovietica sta la nostra miseria, la nostra rovina e una nuova e terribile catastrofe nazionale, a breve scadenza.

Trentacinque anni fa, Filippo Turati si chiedeva dubbioso: « Se siamo pochi o no è ciò che vedremo, ma importa che qualcuno vi sia ».

Oggi, dopo tutte le prove subite dal nostro paese, non importa soltanto « che qualcuno vi sia » e, per fortuna, non è necessario aspettare per vedere « se siamo pochi o no ».

Oggi siamo in molti, siamo milioni e non solo di comunisti e di socialisti, siamo milioni di lavoratori del braccio e della mente, milioni di uomini di buona volontà di ogni origine politica e sociale, di ogni fede religiosa, che non vogliamo il riarmo, che non vogliamo la guerra.

Noi facciamo appello a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà perché si uniscano nell'azione e nella lotta per la pace, perché si uniscano e agiscano concordi permettere alla testa delle sorti del nostro paese un Governo italiano con una politica italiana (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro e alla destra*); un Governo che tragga il nostro paese dalla strada del riarmo e della guerra in cui lo hanno avviato gli attuali governanti, che lo sottragga da ogni impegno di sottoporre le nostre forze armate a comandi e ad organismi stranieri per cause straniere, che lo sottragga ad ogni impegno di inviare i nostri soldati fuori dal territorio nazionale; un Governo che mobiliti tutte le risorse della nazione per realizzare all'interno un vasto piano di produzione e di pace e per stabilire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

verso tutti i paesi, senza nessuna discriminazione, pacifiche relazioni diplomatiche e commerciali.

Un tale Governo italiano, con una tale politica italiana, sarebbe in grado di realizzare l'unità nazionale che voi avete spezzato con la vostra propaganda di odio e con la vostra politica di parte e di asservimento allo straniero.

Noi lotteremo con tutte le nostre forze, assieme a tutti, di qualsiasi origine politica essi siano, che abbiano le stesse nostre apprensioni sulla pace e sulle sorti del nostro paese, per contribuire a dare alla patria questa nuova direzione politica. Né le diversioni provocatorie, né le minacce poliziesche, né le calunnie e gli insulti ci distoglieranno dal combattere e vincere questa grande battaglia, la battaglia per l'indipendenza e la salvezza della patria, nella pace, nell'unione e nel lavoro di tutti i suoi figli. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spiazzi. Ne ha facoltà.

SPIAZZI. Signor Presidente; onorevoli colleghi, di fronte alla esaltazione della pacifica Russia fatta dall'onorevole Longo, dinanzi al raffronto dei suoi armamenti rispetto a quelli dell'America, di fronte all'accusa che noi serviamo l'America, null'altro rimarrebbe da constatare se non che maggioranza e minoranza parlano due diversi linguaggi e, che quindi, è impossibile che si intendano. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BOTTONELLI. È il linguaggio delle cifre.

SPIAZZI. Voglio però leggervi una dichiarazione dell'onorevole Togliatti, che mette in luce quale è il vostro e suo patriottismo, lasciando ai colleghi e al paese l'insindacabile giudizio su queste precise affermazioni.

Diceva l'onorevole Togliatti: « Per noi è fuori discussione che esiste una perfetta identità di fini fra la politica dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti dei paesi capitalistici. Noi non difendiamo soltanto l'Unione Sovietica in generale, ma difendiamo concretamente la sua politica e ciascuno dei suoi atti. Già la tesi del quarto congresso internazionale comunista stabiliva che in caso di guerra contro l'Unione Sovietica la parola d'ordine di fraternizzazione deve cedere il posto alla parola d'ordine di passaggio all'armata rossa. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In caso di guerra contro l'Unione Sovietica, i comunisti faranno appello a tutti i lavoratori affinché contribuiscano, con tutti i mezzi e a qualsiasi

prezzo, alla vittoria delle armate rosse sulle armate imperialistiche ».

Avete capito? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ecco, voi battete le mani e poi dite che noi serviamo l'America!

A me è bastata la citazione di questa affermazione: adesso non farò più polemica, perché con voi è impossibile ragionare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, in questo mio breve intervento... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, io non ho detto una parola durante il discorso dell'onorevole Longo: prego voi di fare altrettanto con me. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi di parte sinistra, vorrei pregarvi di far continuare il dibattito in quel clima di serenità in cui si è svolto fino a questo momento. Prosegua, onorevole Spiazzi.

SPIAZZI. In questo mio breve intervento non ricorrerò certo alle sottili argomentazioni e alle astuzie che l'arte del dire, e, purtroppo, la convenienza politica, insegnano. Vi dichiaro subito che esporrò con semplicità e con franchezza le ragioni che mi spingono a sollecitare la Camera ad approvare le spese straordinarie per il riarmo delle nostre forze armate. Parlerò con tutta sincerità, come è mio costume, sicuro che i colleghi dell'estrema sinistra, pur disapprovando i miei giudizi e non condividendo le mie preoccupazioni, apprezzeranno almeno il mio contegno franco e deciso nel dire ciò che penso, senza ricorrere — come ho premesso — ad artificiosi sottintesi, che, del resto, ripugnano a tutti gli uomini veramente onesti.

Perché ci armiamo? Alcuni miei colleghi si premurano di dire: ma perché vi preoccupate del nostro modesto riarmo dal momento che il trattato di pace ci concede 12 divisioni, e noi ne abbiamo solo tre o quattro, e quindi non arriviamo neppure a quello che ci concede il trattato stesso? Io non ricorro a questa giustificazione, ma vi dico chiaramente le ragioni vere per cui ci armiamo.

Ci armiamo per metterci in grado (finché siamo in tempo), di poter fronteggiare la grave minaccia che incombe, oggi più che mai, su tutti i popoli ancora liberi di Europa, e cioè la violenta penetrazione (se non volete chiamarla aggressione) del bolscevismo russo anche nella nostra nazione. Voi a quella violenza ci siete abituati: vi è la Russia che pensa a farvi muovere le mani, le braccia e la mente. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Ci armiamo perché sappiamo che il mancato rispetto ai trattati è divenuta ormai normale prassi bellica, per cui il conflitto può scatenarsi improvviso in ogni istante, quando l'iniziativa della Russia, sia direttamente, oppure a mezzo dei suoi manovrati satelliti, lo ritenga opportuno per la realizzazione del suo ben noto programma ideologico.

E l'esperimento coreano in atto, onorevole colleghi, ne è una tragica conferma. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Voi volete fare delle sottili discussioni per stabilire chi sia l'aggressore e chi l'agredito. Guardiamoci negli occhi! Vi è una incrinatura nel vostro partito perché dei vostri esponenti non hanno voluto più sottostare alle oppressioni della Russia. Questo è parlar chiaro! (*Commenti all'estrema sinistra*). Anche noi abbiamo avuto persone tiepide o incerte circa la nostra partecipazione al Patto atlantico; ma, dopo l'esperimento coreano, esse hanno capito il loro errore. Ci armiamo perché, malgrado la reazione dell'O. N. U. in Corea sia stata immediata, abbiamo visto la sorte che può toccare alle nazioni impreparate, soggette all'azione improvvisa e fulminea dell'attaccante, che per il fattore sorpresa, per la sua fanatica decisione e per i suoi sistemi di lotta, può spesso riuscire fatale alle nazioni aggredite e disarmate. Ci armiamo, infine, perché Cina e Corea ci hanno sufficientemente dimostrato che garanzie, protezioni, neutralità armata o disarmata, non sono più sufficienti ad arrestare la marcia del bolscevismo invadente specialmente in quei paesi, dove il sordo, lento, corrosivo lavoro di forze disgregatrici, spiana e facilita la strada all'invasore. Ecco perché ci armiamo: perché vogliamo difendere questa nostra civiltà. Questa è la ragione fondamentale, e non perché siamo ancora nei limiti del trattato di pace o viceversa. Ci armiamo perché vogliamo prepararci a difenderci da questa invasione di una civiltà che non conosciamo, che non vogliamo. Non vogliamo essere degli schiavi, non vogliamo slavi e tartari qui: vogliamo essere degli italiani che difendono la loro patria. (*Applausi al centro e a destra - Commenti all'estrema sinistra*).

Ciò detto, per dimostrare l'urgenza di questo nostro riarmo, non ripeterò quanto è stato copiosamente scritto e fatto presente dai tecnici e da uomini politici in questi ultimi mesi. Mi limiterò semplicemente a dire che sarebbe addirittura criminale da parte nostra, per non dir di peggio, se noi, che ci troviamo senza un forte esercito e con le porte di casa aperte ad ogni eventuale inva-

sione, proprio mentre assistiamo all'affrettato riarmo di tutti i popoli occidentali ancora liberi (perché quelli oltre la cortina di ferro l'hanno già fatto) sarebbe addirittura criminale, ripeto, se ce ne stessimo qui indifferenti, senza potenziare nemmeno le nostre forze armate nella misura consentitaci dal trattato di pace. Permettetemi un esempio banalissimo: l'Italia, dopo questa guerra disastrosa e perduta, si trova nell'Europa come in un modesto appartamento colla mobilia semidistrutta e con la porta di casa sgangherata. Nel caseggiato vi sono altri inquilini i quali temono una invasione nello stabile. I figli discolorati di questa Italia povera e sfortunata, che siete voi (*Indica l'estrema sinistra*), non vogliono che il padre, cioè il Governo riaggiusti la porta, ma pretendono che provveda prima a rimodernare la mobilia. (*Commenti*). Il padre che per fortuna è saggio, non solo prima aggiusta la porta, ma si mette anche d'accordo con gli inquilini del caseggiato per poter caso mai, scendere le scale e fronteggiare insieme l'eventuale avversario, e, se occorre, sprangar bene il portone. (*Commenti*).

Ecco, in parole povere, spiegata la necessità di armarsi è l'opportunità di unirsi ad altri, dato che i nostri limitati mezzi non ci permetterebbero, se soli, nessuna possibilità di difesa; ed è appunto per questo che abbiamo sentito il bisogno e la convenienza di unirci ai popoli liberi più ricchi e più forti di noi: poiché, così facendo, ci è consentito di salvaguardare la nostra libertà con un contributo modestissimo, proporzionato cioè alle nostre forze esigue. Questo è il ragionamento logico, poiché è assurdo pretendere che in caso di invasione noi, con le nostre limitate possibilità si possa far da soli! Conclusione: voi avete dichiarato che vi unireste alla Russia nel caso fosse attaccata, ebbene, noi dichiariamo che per conservare la nostra libertà ci uniamo ai popoli forti e liberi, disposti ad aiutarci a conservarla.

Ecco perché, davanti al pericolo imminente, davanti alla necessità di conservare a tutti i costi la nostra pace e la nostra libertà, ritengo sia necessario approvare d'urgenza la spesa straordinaria in esame, affinché il Governo possa subito iniziare il potenziamento delle forze armate, anche se tale spesa ci costringesse dolorosamente a dover ritardare l'attuazione delle grandi riforme sociali, in studio e in atto, la cui realizzazione costituisce l'orgoglio, il vanto e l'aspirazione ardente della nostra sana democrazia.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Signor ministro, onorevoli colleghi, la difesa della patria è legge suprema; urge quindi, al di sopra di ogni altra vitale necessità, potenziare moralmente e materialmente le forze armate; ma — badate bene — subito, iniziando intanto con i nostri mezzi, senza attendere i mezzi altrui e sperare di poter fare soltanto con essi. So che di aiuti ne sono arrivati e che molti altri ne arriveranno ancora: ebbene, se verranno, tanto di guadagnato; ma intanto, per il nostro onore e per il nostro stesso interesse, è necessario tener fede agli impegni assunti e dar prova intanto di sacrificio e di buona volontà incominciando ripeto, subito, a potenziare le nostre forze armate, almeno nella modestissima misura consentitaci dal trattato di pace.

Certo che la ricostruzione di un complesso apparato bellico, sia pure nelle ridotte proporzioni citate, oltre a richiedere alla nazione dei sacrifici, costringe gli esperti ad una intelligente ed oculata ripartizione delle spese per poter far fronte, almeno in un primo tempo, alle esigenze più pressanti.

Ed allora, premesso che il contributo dell'Italia nel patto atlantico è « proporzionato » alle sue modeste, limitate possibilità, ed in considerazione che detto contributo deve essere commisurato sia nel quadro delle « esigenze di coalizione », sia in quello delle « esigenze sue particolari », richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e degli esperti responsabili delle forze armate a voler tener presente, con superiore visione, che il problema considerato nel suo duplice aspetto, comporta logicamente provvedimenti vari e con effetto, alcuni ad immediata ed altri a lunga scadenza.

Sicché, senza voler darmi l'aria di tecnico e di stratega, ritengo che, sebbene l'Italia per la sua speciale conformazione geografica di penisola sottile che si protende lungamente nel mare abbia una frontiera marittima di alcune migliaia di chilometri, in considerazione che le forze del blocco occidentale hanno il sicuro dominio del mare e del cielo, ritengo, ripeto, che nessun serio pericolo incomba su tale frontiera; mentre ciò non penso che sia per quello che riguarda la frontiera terrestre che si prolunga incustodita per alcune centinaia di chilometri.

Essa, come i colleghi sanno, è completamente smilitarizzata e sguarnita e, anche senza preconcepito alcuno nei confronti dei nostri confinanti, il solo pensiero di dover trovarsi nella deprecata necessità di difenderla da una eventuale aggressione, ci obbliga a serie e preoccupanti riflessioni, giacché,

onorevoli colleghi, per il nostro paese è questione di vita o di morte.

Ecco dunque perché io insisto, affinché le maggiori spese, onorevole ministro, siano destinate subito al potenziamento dell'esercito, per dotarlo di potenti armi atte a sopperire alla sua debolezza numerica, Dirò anzi di più: le nove divisioni da lei assicurate, onorevole ministro, sono poche: occorre assolutamente portarle a dodici e che siano, come ho detto, poderosamente armate e bene addestrate all'uso dei mezzi bellici più moderni.

L'onorevole Riccardo Lombardi stamane ha parlato di « massiccio esercito ». Io mi domando: che cosa sono dodici divisioni rispetto alle 175 della Russia?

COPPI ALESSANDRO. Essi dicono che non vi sono più queste divisioni russe.

SPIAZZI. Già, adesso sono scomparse. Per quanto riguarda specificatamente la aviazione e la marina, dato che il trattato di pace non ci consente una flotta ed una aviazione strategica e tenuto presente anche che gli accordi atlantici affidano la protezione delle vie marittime ed aeree alle grandi flotte aerea e navale anglo-americane, io penso che un più deciso loro potenziamento potrebbe venire in un secondo tempo, semmai, sia rapportandole con le altre unità, sia mediante l'integrazione e la cooperazione delle forze alleate. Per ora, a mio avviso, l'aviazione deve avere, subito, una forte flotta aerea tattica composta di modernissimi velivoli, in modo da poter collaborare utilmente e coprire sufficientemente il nostro esercito e la nostra marina. Contemporaneamente al rafforzamento della aviazione militare tattica è necessario dare sviluppo il più possibile e subito all'aviazione civile.

Comunque, l'organizzazione, la preparazione, l'addestramento e l'impiego delle forze armate per la difesa della patria, nel quadro del patto atlantico e in armonia con l'esercito europeo, è compito dei tecnici e dei militari. A noi parlamentari compete quello di approvare lo stanziamento dei fondi, qualora si ritenga necessario: e vigilare perché siano ripartiti nel modo più conveniente onde assicurare il necessario ed urgente potenziamento specialmente dell'esercito, elemento principale e insostituibile della nostra difesa.

Al Governo, come ha ben detto stamane l'onorevole Medi, spetta invece, mediante la coordinata opera dei vari ministeri, l'organizzazione generale (cioè: civile, scientifica, finanziaria, industriale e agricola) studiata e predisposta intelligentemente onde renderla capace di potenziare il lavoro in una disci-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

plina nuova, di morale, di coscienza e di risparmio in modo che tutto e tutti, come parti regolatrici di un colossale strumento, possano dar vita e potenza alla difesa nazionale.

E qui richiamo il Governo ad una stretta e severa vigilanza anche sulle commesse e sugli appalti. Onorevole ministro, onestà ci vuole; vigili in questo momento! La nazione sta compiendo grandi sacrifici ed è necessario che ognuno metta il suo impegno e soprattutto la sua onestà profonda nell'espletamento delle sue mansioni. Solo su tale base organizzativa e, insisto, di controllo, il Governo potrà effettivamente potenziare tutte le risorse nazionali e fronteggiare con maggiore sicurezza l'attuale situazione creata dagli eventi in atto e dalla politica internazionale.

A lei, signor ministro della difesa, nella organizzazione e nella ricostruzione delle forze armate, spetta il compito più importante e delicato. la mobilitazione umana, cioè la mobilitazione degli animi: l'uomo. Purtroppo in questa accesa e lunga polemica sul problema del riarmo ho sentito pochissimi entrare nel vivo di tale importantissimo problema.

Premesso che nel campo delle forze armate il morale di coloro che in esse servono il paese deve essere altissimo, bisogna avere l'onesto coraggio di riconoscere che, purtroppo, così come lo vorremmo, ancora completamente non è. Il corso sfortunato della guerra, la divisione del paese in due parti, la lotta civile, sono stati senza dubbio fattori deleteri che hanno inciso su tutti gli italiani; ma è fuori dubbio che chi più di ogni altro ha sofferto e scontato sono stati i militari. Inoltre le esigenze del trattato di pace, che imposero una falce feroce sui quadri, hanno dolorosamente inciso sul morale degli sfollati ai quali, per colmo di ironia, è stato fatto un trattamento non corrispondente alle note promesse contenute nei decreti legge 384 e 500, purtroppo ostinatamente ancora insodisfatte, malgrado l'insistente interessamento mio e di altri più influenti parlamentari.

Eppure, onorevole ministro, se si vogliono ricostruire i quadri delle forze armate con la certezza di un sollecito e sicuro rendimento, è tra gli sfollati, che, in gran parte, bisogna ancora attingere. Saggia politica e profondo senso di giustizia consigliano, quindi, di non insistere più oltre nel negare ad essi ogni loro diritto acquisito, minandone il morale già fortemente scosso e depresso. Sodisfi quindi le loro giuste esigenze ed io le assicuro che le forze armate, in caso di bisogno, avranno ancora, in questi sperimentati uomini, degli ottimi quadri, dal morale elevato, animati da

spirito di sacrificio e da forte sentimento del dovere, doti queste che sempre li distinsero anche nei momenti più terribili di guerre lunghe e sfortunate.

Mi consenta un altro consiglio, onorevole ministro: ora che urge il completo inquadramento delle divisioni e dei servizi, badi di non pletorizzare gli alti gradi e di non omettere di infittire, al contrario, gli organici dei subalterni e dei sottufficiali, poiché, come giustamente disse l'onorevole Chatrian, sarebbe errore estremamente grave e imperdonabile. Stia pure attento allo scatenamento degli arrivismi, poiché il creare gradi elevatissimi per funzioni inesistenti e ipotetiche ripeterebbe, aggravandolo, l'errore, già duramente scontato, di quando al valore all'esperienza e alla capacità di comando si preferiva talvolta l'astuta abilità del teorico sgobbone, spesso operante sotto la protezione di associazioni ben note.

Infine, sempre nel campo morale e della necessaria distensione degli animi, è necessario por fino ad un dannoso sistema. Mi riferisco all'indirizzo attuale del suo dicastero, tendente a mortificare e deprimere, persistentemente, valori che pure furono efficaci coefficienti di glorie militari non dimenticabili. Il ritirare le insegne metalliche conferite durante la monarchia per sostituirle con simboli repubblicani; il mutare nomi a navi e caserme che ricordavano persone di indiscutibile grandezza e a reggimenti che vantavano secoli di storia e di gloria; il diverso trattamento economico riservato a militari che si congedarono dalle forze armate per non tradire la repubblica con un giuramento non sentito, nei confronti di quelli che per tre volte mutarono vela a seconda dello spirare dei venti; l'umiliare decorati al valore con soprassoldi mortificanti perché non più adeguati ai tempi, sono fattori — mi creda, signor ministro — deprimenti e avviliti, e non so quanto idonei alla realizzazione della tanto auspicata solidarietà nazionale. (*Applausi all'estrema destra*).

Concludo, onorevole ministro, esprimendo la speranza che i miei modesti consigli di vecchio soldato possano trovare ascolto nel suo cuore di uomo e di ministro responsabile e sfociare, nell'interesse del paese, in una larga e sincera distensione degli animi. So che il compito è molto difficile perché la mobilitazione umana richiede, soprattutto, profonda conoscenza delle persone e delle loro umane e morali esigenze, ma a lei, onorevole Pacciardi, non difettano intelligenza e comprensione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Se ella, quindi, vorrà e saprà opportunamente potenziare i fattori morali, indispensabili per la disciplina degli spiriti e delle coscienze e per l'elevazione dei sentimenti, stia pur certo, signor ministro, che le forze disgregatrici del male non prevarranno, poiché non solo ella otterrà entusiasmo, compattezza e rinata fiducia nei ranghi dei combattenti che si sentiranno protetti e valorizzati, ma, ad eccezione di pochi rinnegati, troverà anche omogeneità e ferma decisione nella stragrande maggioranza del nostro popolo, pronto a tutto osare e a tutto dare per la difesa della patria. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Amadei Leonetto, Azzi, Bensi, Bottai, Capacchione, Corona Achille, Faralli, Mancini, Merloni, Negri, Pieraccini, Roveda e Tolloy:

« La Camera,

richiamandosi agli articoli 2, paragrafo 2, dei disegni di legge n. 1581 e n. 1761 relativi alla autorizzazione di spese straordinarie di lire 250 miliardi del Ministero della difesa per il potenziamento della difesa del paese, nei quali si deve ritenere incluso anche un proposito di elevamento della ferma militare;

mentre ritiene che tale prolungamento porterebbe ad una ingiusta sperequazione di trattamento tra i cittadini che hanno già prestato il servizio militare e coloro che dovranno essere chiamati alle armi; e poiché d'altra parte nulla autorizza a ritenere finora sostanzialmente modificata quella situazione di fatto per la quale, nella seduta del 10 novembre 1949 della V Commissione (difesa) della Camera dei deputati, discutendosi la proposta di legge n. 420 di iniziativa dei deputati Bottonelli, Azzi e Roveda sulla « riduzione della ferma ordinaria » il rappresentante del Governo ed il relatore onorevole Filippo Guerrieri comunicavano che i ministri della difesa e del tesoro erano favorevoli alla detta proposta di legge, poiché « si trattava di sanzionare ciò che è già in atto »,

afferma la necessità che la ferma ordinaria di leva non sia praticamente aumentata oltre il limite dei dodici mesi sinora rispettato ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chi, come me, ha l'onore

di far parte della V Commissione (difesa) intervenire in un dibattito come l'attuale è, più che una manifestazione di dovere verso la Camera, una manifestazione di dovere verso il gruppo al quale ho l'onore di appartenere e verso quella parte del popolo italiano che segue molto da vicino e intensamente la vita politica attuale e, in particolare, il pensiero politico del nostro partito.

Non riporterò in tutto (per lo meno) argomenti già trattati — e ampiamente — in sede di dibattito della nostra V Commissione. Mi fermerò soltanto a trattare solo alcuni argomenti che ritengo siano di vitale importanza e che debbano essere, quindi, chiariti e lumeggiati all'assemblea generale. E ancora una volta, seguendo un principio cui mi sono ispirato nel passato, discutendosi dei bilanci ordinari di spesa del Ministero della difesa, tenterò di fare una critica obiettiva partendo dalle parole e dagli scritti dei nostri avversari, cioè della maggioranza della Commissione. Mi porrò dal punto di vista della maggioranza e criticherò il punto di vista della maggioranza, sostenendo poi le ragioni per le quali ci opponiamo a questi disegni di legge.

Documenti: la prima e la seconda relazione ai due disegni di legge. È sulla base di quello che è stato scritto dal ministro della difesa e dagli altri presentatori, di concerto con lui, del primo e del secondo disegno di legge (n. 1581 e n. 1761), che io vado a pormi.

Che cosa ha scritto il relatore di maggioranza? La relazione del primo disegno di legge, che l'onorevole Meda ci ha fatto, — mi consenta — non dice assolutamente nulla. È una relazione brevissima, schematica, in cui dovrebbero comprendersi tutti i motivi sui quali è basata la ragione dell'accettazione del primo disegno di legge. Che così sia lo dimostra il fatto che, quando la nostra Commissione difesa ha discusso il secondo disegno di legge, cioè quello che prevede un importo di spesa di molto superiore per 200 miliardi (cioè, il disegno n. 1761), lo stesso onorevole Meda, incaricato della relazione, ha creduto di aumentare gli argomenti di appoggio e di indicare ancora una volta (in termini poco chiari e poco ampi), i motivi sui quali si fonda la raccomandazione alla Camera di accettare questa spesa di carattere straordinario, come necessaria agli interessi difensivi del paese.

Non ho bisogno di ripetere quel che è scritto ma soltanto di ricordare alla vostra attenzione che vi sono due ragioni fondamentali che il relatore, ed anche il Governo,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

sottopongono alla nostra attenzione e che dovrebbero giustificare questa enorme spesa: la prima è quella che noi saremmo facultati ad aumentare il potenziale militare umano e materiale del nostro paese perché il trattato di pace ce lo permette; la seconda è che sarebbe delittuoso (e questo principio è stato ripreso dall'onorevole Spiazzi in termini molto accesi, come è solito fare) non adeguare la nostra struttura militare, materiale ed umana, alle possibilità che ci sono offerte dal trattato di pace.

La conclusione, però, cui si arriva da parte del relatore è questa: che una spesa di siffatta entità, di tale rilevante natura non è una spesa di carattere straordinario, è una spesa definita normale. « È una spesa che, se, per ragioni di carattere amministrativo, cui la presente relazione si riferisce, può definirsi straordinaria, di fatto, nella realtà è spesa normalissima, che oggi non avremmo motivo di ritenere necessaria se nei passati esercizi, a partire da quello del 1947, noi avessimo concesso alle esigenze della difesa ben più elevate somme di quanto in realtà si sia fatto ». 1947-48: centinaia di miliardi, 1948-49: centinaia di miliardi, 1950-51: 330 miliardi circa. Tesi, questa, ripresa dallo stesso ministro Pacciardi.

Infatti, quando si discusse del secondo disegno di legge nella seduta del 26 gennaio, l'onorevole Pacciardi, al termine del suo discorso, ebbe ad affermare queste cose (eravamo in sede referente e non fu stenografato il discorso, comunque fu raccolto non solo dai segretari, ma anche da qualcuno di noi deputati): « Non occorre drammatizzare; sono spese dure che ci creano dei problemi, ma non sono spese spaventose. Vi sono nel nostro bilancio delle spese extra-istituto ». Ecco cioè riaffiorare la vecchia tesi sostenuta dal ministro della difesa, cioè che il bilancio ordinario della difesa è gonfio di spese non pertinenti all'attività militare; tesi che già altre volte noi abbiamo combattuto sostenendone un'altra di contro, che cioè tutto quello che si spende per attività militari e dei militari è spesa di pertinenza al bilancio della difesa.

COPPI ALESSANDRO. Anche le spese per la sistemazione dei cimiteri di guerra rafforzano la difesa?

GUADALUPI. Si capisce e l'ho già altra volta sostenuto, perché coloro che disgraziatamente per la patria cadono devono avere onoranze dalla amministrazione dello Stato; è la patria che deve sostenere queste spese tramite il bilancio della difesa poiché essa ha chiamato alle armi — in periodo di guerra — i

suoi cittadini. È un principio — mi pare — umano questo al quale noi ci ispiriamo e che a voi oggi conviene respingere di certo per ragioni politiche e di calcolo egoistico.

COPPI ALESSANDRO. Anche le spese per rimettere in efficienza navi da consegnare alla Russia!

GUADALUPI. Sono indubbiamente spese di carattere militare.

PAJETTA GIULIANO. La spesa più grossa che è stata fatta è costituita dal miliardo per la Grecia.

GUADALUPI. Mi pare che questa inopportuna interruzione dell'onorevole Coppi, per altro segretario della V Commissione (difesa), ci autorizzi a ritenere validissima la nostra tesi ed assurdo, per non dire, mi consenta l'onorevole Coppi, infantile, il voler sostenere che le spese per risarcimento di danni di guerra che il nostro paese ha dovuto sopportare debbano ricadere, per esempio, sul bilancio dei lavori pubblici o su quelli inesistenti dell'assistenza o su quello della riparazione di danni di guerra a paesi un tempo nemici ed oggi amici. È assurdo e ridicolo. È chiaro quindi che tutte le spese che riflettono problemi di carattere militare devono comprendersi nel bilancio ordinario ed in quelle di carattere straordinario delle forze armate.

Ma v'è di più: l'onorevole Pacciardi (una volta tanto disertore!) diceva che il vero bilancio della difesa è questo: « Quindi niente catastrofe, ma conciliabilità con tutte le altre spese necessarie alla nostra economia e al nostro complesso sociale. È poco quello che facciamo ». E così terminò.

È chiaro quindi che il principio al quale si ispira anche il rappresentante del Governo (ministro della difesa) è quello che si possano conciliare spese di natura straordinaria, ma che lui non riconosce tali, con spese necessarie per il sollievo sociale, per migliorare la nostra situazione economica, per progredire e quindi sensibilmente aumentare il troppo basso livello di vita delle nostre popolazioni. Ed è questa una tesi azzardata, pericolosa che io non starò a criticare, dato che il nostro compagno e collega Riccardo Lombardi stamane lo ha fatto in egregia maniera con una convincente dimostrazione.

Noi siamo convinti (e la storia dei prossimi mesi e dei prossimi anni darà insegnamento anche a voi, oltre che a quella gente che queste cose crede) che è impossibile conciliare una politica di riarmo con una politica economico-sociale che sia di sollevamento effettivo delle condizioni del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Sicché, secondo il nostro punto di vista ragionato, non è possibile ritenere che questa spesa non abbia il carattere di eccezionalità. È una spesa straordinaria che nuoce alla economia italiana, e credete, è mal giudicato dal popolo italiano il fatto che il relatore della maggioranza (quindi la maggioranza) che il rappresentante del Governo (ministro della difesa, quindi il Governò) cerchino di minimizzare l'entità e l'ampiezza di una tale cifra. E ha fatto male la nostra V Commissione (difesa) a non accettare il principio che noi socialisti e comunisti avevamo sottoposto alla sua attenzione. E ciò facevamo (occorre ripeterlo in questa sede) avvalendoci del chiaro disposto dell'articolo 31 del regolamento. Era una spesa nuova, eccessiva, straordinaria, per cui era da attendersi che la IV Commissione finanze e tesoro non esprimesse un puro e semplice parere, di forma, ma che desse alla Commissione e alla Camera un parere motivato che potesse cioè tranquillizzare o meno coloro che vedevano i riflessi nella politica finanziaria che questi due disegni di legge comportavano. Ma la fine dei nostri ordini del giorno è già segnata dalla volontà massiccia, anche in seno alla Commissione, della maggioranza. Ormai siamo messi nelle condizioni che tutto quello che noi proponiamo è ostacolato dalla maggioranza per risentimento di parte o per interesse di partito. Sicché non si discute che poco, e quel poco è insufficiente a lumeggiare tutta la Commissione sui vari e complessi problemi di cui di volta in volta la stessa si deve interessare e per cui deve legiferare.

Urgenza ! Occorre far presto, e occorre far presto perché il paese ha bisogno delle armi. Non sapete dire altro che questo, per non discutere !

E se qualcuno di noi domanda: è vero o non è vero che parte di questi miliardi sono stati già spesi ? si risponde che, sì, potrebbero essere stati spesi, ma che vi sarebbe questa facoltà, e non ci si dà una risposta consona a quella che è l'attuale legislazione che regola e disciplina le finanze dello Stato.

Noi sosteniamo, mi pare a ragion veduta, che ogni e qualsiasi spesa, ordinaria o straordinaria, debba essere sottoposta non solo al controllo degli organi amministrativi, ma, prima di ogni altra cosa, facultata, autorizzata dal primo organo legislativo, che è il Parlamento.

Se siamo arrivati già a questo, che 50 miliardi, dei 250 miliardi, in tutto o in parte già sono stati spesi, e poi, avvalendosi di una richiesta di urgenza, si pretende che le Com-

missioni (quella delle finanze e tesoro esprimendo un parere non motivato, e la nostra discutendo non eccessivamente e non con ampiezza di questo problema) autorizzino, quando nella realtà la spesa è già stata effettuata, è chiaro che noi commettiamo un atto contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione, e soprattutto alle leggi che regolano le attività della finanza dello Stato.

Ma non è questo l'argomento basilare su cui io fondo la nostra critica. Gli argomenti più validi sono quelli, secondo noi, per cui dal generale occorre arrivare al particolare, perché non è possibile ritenere che una spesa di tale natura possa impiegarsi e finire in mille rivoli che noi non conosciamo, mentre dovremmo conoscere e bene. Non è possibile che il Parlamento italiano abbia a fare questa rinuncia oggi sulle spese militari, domani su altro genere di spese. Non è possibile, per altro, che ci si offra, come argomento contrario alla nostra tesi, la pretestuosa quanto vuota spiegazione della segretezza di cui devonsi circondare tutte le spese militari. Non è possibile, cioè, accettare questa imposizione, che è fatta propria dal ministro della difesa, ma che è partita dagli organi dello stato maggiore, cioè che il Parlamento debba essere informato a lievi, lievissime, sfumate note. Che conta che questi 250 miliardi siano impiegati in questa o in quell'altra spesa ? Basta che il Parlamento sappia a grosse cifre quanti di questi miliardi vanno alla marina, quanti all'esercito, quanti all'aviazione perché il Parlamento si dichiari soddisfatto ed accetti una politica di riarmo nella direttiva tecnico-militare che dovrebbe ancora oggi - 1951 - essere di esclusiva pertinenza delle autorità militari. Il resto non dovrebbe contare molto per questi generazioni !

Io so, onorevoli sottosegretari, che questo è il principio al quale si ispira lo stato maggiore: sottrarre quanto più è possibile all'esame, all'indagine, al rispetto di un principio elementare di democrazia parlamentare, la cifra e la spesa, sicché, e ciò ebbi già a denunciare durante i bilanci ordinari, si verifica anche in questa occasione che noi dobbiamo ignorare molte cose.

Se voi prendete, onorevoli colleghi, relazione ed articoli del disegno di legge, e li leggete attentamente, vedrete che ci sono delle indicazioni brevi, insufficienti a capire dove questi miliardi vanno a finire per il loro impiego. È un inconveniente grave che prima della nostra V Commissione (mi duole doverlo rilevare in questa sede) fu rilevato dalla Commissione finanze e tesoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

Sì, onorevole Meda, guardi un po': n. 1581, disegno di legge presentato dal ministro Pacciardi, di concerto col ministro del tesoro, Pella. Non v'è alcuna elencazione, se non sommaria: 50 miliardi per il potenziamento della difesa del paese. Basta. Tre articoli nudi, schematici, senza la spiegazione, senza la elencazione precisa della spesa.

Quando la IV Commissione, finanze e tesoro, fu investita di questo disegno di legge, apportò come sostanziale modifica all'articolo 2 un'elencazione sulla ripartizione delle spese, e specificò come e dove queste spese — sia pure in forma molto schematica e per noi ancora insufficiente — dovessero attribuirsi. Sulla base di questi rilievi fatti dalla IV Commissione, anche nel secondo disegno di legge v'è stata un'elencazione, anch'essa insufficiente. Noi siamo dell'avviso che, senza preoccupazioni, considerando il Parlamento nella sua struttura unitaria, per quello che è e per quello che conta, tutti i deputati debbano essere, a tempo opportuno, messi al corrente del come una lira, o un miliardo, o 250 miliardi di lire, quanti sono quelli previsti per l'attuale spesa, debbano essere spesi con il vantaggio maggiore per il paese. Non è possibile — o, se è possibile per voi, lo è soltanto perché siete animati da cieco odio, da una mancanza assoluta di riguardo verso la minoranza — seguire una direttiva politica ed amministrativa di siffatta natura.

Condivide la mia tesi un giornalista straniero, il quale non molto tempo addietro, riferendosi a quanto accade in Inghilterra nella discussione sul bilancio preventivo per la difesa dell'anno finanziario 1951-52, fa queste osservazioni (*La libertà d'Italia* — n. 29 del 4 febbraio 1951): « Tali bilanci, naturalmente, non sono fatti per fornire dati di carattere militare (siamo d'accordo!), ma piuttosto per dare al Parlamento un effettivo controllo sulle spese. Per riempire la lacuna di tale bilancio generale, i tre ministri della difesa pubblicano (in Inghilterra, mentre in Italia presentano un disegno di legge per una spesa di 50 miliardi, senza neppure dirci come questi miliardi sono ripartiti tra le tre armi) un *memorandum* con i bilanci « dettagliati » riguardanti i loro ministeri, onde sia possibile avere un quadro più preciso della situazione ».

Ora, io mi domando: se questo accade nel Parlamento britannico, perché non può accadere anche nel nostro Parlamento? Perché evidentemente la maggioranza ha paura persino di tenerci informati su come si spendono questi miliardi, perché la maggioranza sa che, ove noi dovessimo chiedere che ci fosse reso

conto dell'operato degli organi amministrativi sottoposti al nostro controllo, molte grosse cose sarebbero denunciate.

Allora dovremmo andare avanti in tale maniera; non si può sapere come questi miliardi sono spesi; se sono spesi nel rispetto della legge, se sono spesi bene; l'essenziale — secondo i principi della maggioranza — è votare, approvare, far presto, dare il carattere di urgenza, e basta.

Se l'onorevole Guadalupi avesse qualche cosa da obiettare, se lo stesso volesse fare l'onorevole Pajetta — si è detto — facciano delle interrogazioni o delle interpellanze: il ministro risponderà. Ma noi abbiamo già, per il passato, sperimentato tale forma di assunzione di notizie e di informazioni. Noi vogliamo, piuttosto, rinnovare l'appello ai nostri amici e colleghi della V Commissione e di tutti i settori della nostra assemblea: se è vero che rappresentiamo una unità organica, che è retta da una Costituzione e da un suo regolamento, tutti i deputati debbono essere messi al corrente, tempestivamente, di come si spendono grosse o piccole cifre. Se questo voi non fate — e non farete — date una nuova prova della vostra debolezza, della vostra incapacità e, direi di più, della vostra volontà di violare la Costituzione repubblicana e le leggi ordinarie, che disciplinano l'amministrazione del nostro paese.

E veniamo all'argomento essenziale, sul quale mi fermerò più a lungo, l'argomento sul quale è bene che la Camera sia informata, un argomento di attualità, sul quale già si è richiamata l'attenzione di milioni di cittadini, di mamme, di sorelle, di padri di famiglia.

Noi sosteniamo che, oltre alla impostazione generale, occorra anche discutere alcuni aspetti particolari dei problemi militari.

Se a fondamento della vostra politica di riarmo v'è la volontà di costruire, di potenziare, di organizzare, di addestrare, è chiaro che ciò potete fare, non solo indirizzando i settori di produzione ad una economia di guerra, ma — e questo è l'argomento che io devo trattare — indirizzando anche i cittadini italiani, che questa vostra guerra dovrebbero fare, ad una politica di riarmo, ad una politica di guerra. L'argomento valido a dimostrare la pericolosità della politica governativa è quello della ferma militare.

Onorevoli colleghi, come è mio solito, anche in questo campo ho voluto fare delle ricerche. Nel corso della discussione sul bilancio ordinario feci delle ricerche circa la elaborazione in seno all'Assemblea Costituente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

della parte dell'articolo 52 che concerne il sacro dovere del cittadino di difendere il suolo della patria. Questa volta ho svolto delle ricerche circa l'obbligo del servizio militare.

Quando, nel corso della seduta della prima sottocommissione dell'Assemblea Costituente del 15 novembre 1946, il presidente onorevole Tupini mise in discussione l'argomento del servizio militare obbligatorio, la formulazione dell'articolo era la seguente: « Il servizio militare è obbligatorio per tutti ».

Se si esclude l'onorevole De Vita, che formulò delle critiche a questa proposta e che intendeva modificarla, facendo appello allo spirito di volontariato del popolo italiano (proponeva perciò non la obbligatorietà, ma la volontarietà del servizio militare), la grande maggioranza fu d'accordo nell'accettare la formulazione proposta. In ultimo l'onorevole Palmiro Togliatti così si esprimeva: « Dovrà essere emanata in ogni caso una legge sul servizio militare, che regolerà tutti i casi, quelli di obbligatorietà e le diverse categorie di persone che devono sottostare all'obbligo; e non vi sarà ragione di escludere, in linea di principio, l'impiego delle donne per determinati servizi ».

La formulazione definitiva approvata dalla prima sottocommissione fu la seguente: « L'adempimento degli obblighi militari non può pregiudicare la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. Il servizio militare è obbligatorio ».

Esaurito l'argomento da parte della Commissione, si attese che l'Assemblea plenaria decidesse sulla definitiva stesura. E la stesura definitiva di questo articolo fu quella proposta dai colleghi Laconi, Targetti, Gasparotto, Merlin, Ambrosini, Stampacchia, Vigna, Ravagnan e Gervasi: « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge ».

Fermiamoci a questa stesura definitiva dell'articolo 52 della Costituzione. « Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge ». Qual'è la legge? La legge è quella del testo unico del 24 febbraio 1938, n. 329, cioè una legge di molti anni precedenti, che, se poteva essere valida in un periodo di avanzata preparazione alla guerra, quale è stato quello del 1938-39, non poteva nel 1946-47, né tanto meno oggi, essere ritenuta valida e idonea a produrre effetti e conseguenze pratiche. Urta contro la nuova democratica Costituzione della nostra giovane Repubblica.

Ma vi è di più. Oltre che ai precedenti, debbo richiamarmi a quella che ho già definita,

in una intervista concessa all'*Avanti!* ed a *Milano-Sera*, « una situazione di fatti convalidata dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza ». Infatti noi di recente, in Commissione, abbiamo richiamato l'attenzione dei commissari della difesa su questo problema: essi ci hanno dato torto e, avvalendosi del numero, hanno ritenuto non doversi occupare dell'argomento, tanto che vi fu addirittura qualcuno che ritenne fosse giunto il momento propizio per risollevare nei nostri confronti, a tinte e con toni un pò esagitati e scomposti, una critica che non ci tocca, dato che noi nella Commissione della difesa, come in tutte le altre Commissioni diamo un notevolissimo apporto alla elaborazione di tutte le leggi, indistintamente.

Quando in una recente seduta, dopo che il segretario aveva dato lettura del processo verbale, il compagno onorevole Giuliano Pajetta ebbe a sollevare un quesito, si riferiva — era il mattino del 31 gennaio — ad una importante intervista concessa dal ministro Pacciardi ad un giornale che notoriamente rispecchia il pensiero di ambienti decisamente fascisti, e comunque reazionari. È veramente strano che il ministro della difesa faccia di queste dichiarazioni non all'organo ufficiale del suo partito, ma al *Tempo*, autorizzando così indistintamente tutti nel paese a credere che vi sia una buona ragione per affidare dichiarazioni di questo genere, anziché alla *Voce repubblicana*, al *Tempo*.

Tralascio la parte dell'intervista concernente gli stanziamenti e mi riferisco invece a quella parte che concerne il problema della ferma. Già l'annuncio è pubblicitario, ed è tanto pubblicitario, che ha creato un vivo fermento in tutte le classi giovanili. Badi, onorevole ministro, che la stampa reazionaria, anche in questa occasione, le ha giocato un brutto scherzo, perché si è avvalsa delle sue dichiarazioni per sostenere una tesi che da anni, giorno per giorno, va esponendo, cercando quanto più è possibile di realizzarla: l'elevazione della ferma militare a molti mesi.

Cosa ha detto l'onorevole Pacciardi? « La nostra legge sul reclutamento prevede diciotto mesi di ferma ». Siamo d'accordo: secondo l'articolo 103 del testo unico del 24 febbraio 1938, n. 329, il cittadino dovrebbe sottostare a diciotto mesi di ferma militare, ma si tratta di una legge che non è stata adeguata alla Costituzione. « Ma finora — continua il ministro della difesa — per ragioni di bilancio » (ecco l'opportunità di inserire nella discussione di questa spesa straordinaria l'ordine del giorno che noi deputati socialisti abbiamo l'onore

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

di presentare) « e per altri ovvi motivi, non abbiamo superato i 12 mesi ». « Ora, dal contingente attuale, e cioè da quello che dovrebbe andare a casa ad agosto, la ferma sarà di 15 mesi. È un sacrificio » — bontà sua, che ammette almeno questo! — « minimo nelle circostanze attuali, che i nostri soldati accetteranno con la necessaria comprensione ».

Qui si deve logicamente inserire un giudizio politico. Lei parte dal presupposto che le attuali circostanze interne e internazionali la autorizzino, fuori del Parlamento, fuori della Commissione, a fare simili dichiarazioni, che sono contrarie ad una situazione di fatto accettata e convalidata.

Ora, su questo argomento, l'essenziale è che la Camera sappia che il 31 gennaio il ministro della difesa, contro una situazione di fatto accettata dal Governo, accettata dalla Commissione, e quindi dal Parlamento, ha dato l'annuncio pubblicitario alla gioventù italiana che essa avrebbe fatto non più 12 mesi di servizio militare, ma 15 mesi.

È facile dimostrare che il suo è un arbitrio e che lei una simile dichiarazione, ove avesse ritenuto doverla fare per esigenze tecniche e militari, l'avrebbe dovuta rendere alla Commissione per la difesa. Oh, per che altro esiste la Commissione? Per apprendere da terzi, da un foglio reazionario, come è il *Tempo*, la sua volontà e la volontà del suo stato maggiore di trattenere i giovani alle armi per tre mesi in più adesso, e domani forse per cinque, sei, sette, e forse un anno, come proporrebbe qualcuno?

Che cosa abbiamo detto noi, colleghi della maggioranza della Commissione? In relazione alla esistenza di una legge, che come tale doveva essere rispettata, alcuni nostri colleghi ebbero l'opportuna sensibilità legislativa (permettetemi questa espressione) di presentare, molto tempo addietro, nel marzo del 1949, una proposta di legge. Tale provvedimento fu di iniziativa dei colleghi Bottonelli, Azzi e Roveda: di due generali, quindi, di due uomini esperti delle fatiche della gioventù militare chiamata alle armi. Questi colleghi credettero di adeguare la legge ai nuovi principi democratici che la Costituzione ci impone, e a tale scopo presentarono la proposta di legge di riduzione della ferma.

Non ve la leggerò, ma vi citerò solo un articolo, così formulato: « La ferma di leva è di un anno ». Perché si chiedeva la revisione? Per ovvie considerazioni. Perché non era possibile, secondo il principio cui si ispiravano i proponenti, accettato da quasi tutti i componenti la Commissione, considerare la necessità

dei cittadini al di fuori delle necessità del paese, così come non era possibile che, per il conseguimento di uno scopo limitato — l'addestramento personale all'uso delle armi —, fosse necessario un tempo superiore ai 12 mesi. E voi, caro collega Bottonelli e caro collega Pajetta, foste alquanto ingenui quando, nella seduta del 10 novembre 1949, dinanzi ai nostri colleghi della maggioranza, non accettaste il principio, che io sostenevo, di batterci contro la sospensiva. Sospesa la proposta di legge, tutto è ora possibile, anche che il ministro della difesa di suo arbitrio, seguendo o non seguendo (è cosa da vedere) le direttive del suo stato maggiore, elevi la ferma di tre mesi, da dodici a quindici.

Ma il principio che mi pare giuridicamente fondato, e sul quale io insisto, è questo: il collega onorevole Filippo Guerrieri, relatore della proposta di legge 420 (chissà quante centinaia di altre proposte han fatto seguito a questa!) diceva, a sostegno della proposta di sospensiva, che sulla sostanza eravamo tutti d'accordo, che si trattava di una situazione di fatto che non aveva bisogno al momento di trovare uno strumento legislativo nuovo, modernizzato, su cui poggiare; e asseriva persino (son parole del resoconto sommario) che « si tratta di sanzionare ciò che è già in atto ». A ciò nulla obiettava l'allora sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Meda: nulla! Sicché nel novembre 1949 Governo e maggioranza si trovarono d'accordo nel sostenere la utilità di questa proposta di legge, pur facendo di tutto per sospenderne l'esame. (*Interruzione del deputato Guerrieri Filippo*). Mi smentirà dopo: sono documentato anche questa volta, caro collega. È mia abitudine andare alla ricerca di cose scritte.

GUERRIERI FILIPPO. Ed anche nostra!
GUADALUPI. Ma d'altra parte cosa c'è? V'è la volontà del ministro e del suo stato maggiore di aumentare la ferma, di arrivare ad un lunghissimo periodo di vita militare per i cittadini. Leggerò adesso quello che scrive Ivo Luzzatti (io non sapevo — lo ho appreso durante l'esperienza fatta nella nostra Commissione — che questo giornalista fosse il portavoce dello stato maggiore dell'esercito italiano...)

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Neanche per sogno!

GUADALUPI. Non leggerò, onorevole Pacciardi, tutte le critiche in buona o in malafede che sono state fatte al suo indirizzo e ad alle sue molte, troppe dichiarazioni, che tutte sono definite euforiche e illusorie. Mi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

fermerò solo alla parte che ci riguarda. Ivo Luzzatti, e quindi lo stato maggiore dell'esercito italiano — prenderò ben volentieri atto di una sua smentita (se espongo queste critiche, non intendo con ciò far piacere a me o al mio gruppo o all'opposizione, ma compiere il mio dovere di parlamentare nell'interesse di centinaia di migliaia di giovani, che dovrebbero regalare alla politica di riarmo del Governo un anno e più di vita militare) — dice: « L'unica difficoltà che si incontra nel settore della truppa è originata dalla brevità della ferma, la quale non consente di impartire una sufficiente istruzione. Anche prolungata ora a quindici mesi, risulterà comunque sempre inferiore alle necessità, che richiederebbero la permanenza alle armi per un periodo di almeno due anni, così da consentire un completo addestramento del soldato, e la presenza in ogni periodo dell'anno di una notevole aliquota di uomini istruiti nei reparti ». (*Commenti*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Come nell'Unione Sovietica: 24 mesi! E 30 mesi in Ungheria! (*Commenti*).

GUADALUPI. Quale è il principio che noi sosteniamo? Certo è che se ella, seguendo le capricciose, per non dire altro, interruzioni dei vari onorevoli Spiazzi, Tomba (e stamane lietamente anche del collega Medi nel suo ampio discorso, che io auguro sia presto pubblicato a cura nostra e distribuito ai suoi 107 mila elettori di Palermo), si compiace del solito e troppo abusato riferimento alla Unione Sovietica, non deve tuttavia illudersi che esso sia valido a salvarla da una critica.

Amici e colleghi, poniamoci una buona volta finalmente in mente che, quando trattiamo i nostri problemi, questi problemi noi dobbiamo esaminare alla luce delle nostre esigenze, alla luce della nostra Costituzione, alla luce delle nostre leggi. È chiaro che nell'Unione Sovietica, per altre esigenze (prima quella di difendersi da ogni possibile aggressione, che è in atto) la situazione può essere diversa (*Commenti al centro e a destra*), ma è altrettanto chiaro che la Costituzione nostra non permette al ministro della difesa di aumentare la ferma; ed è altrettanto chiaro che la Costituzione afferma, all'articolo 3, che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione ecc. ».

Vi sono o non vi sono, vi sono stati o non vi sono stati dei cittadini i quali, per una situazione di fatto, accettata e convalidata dal Governo e dalla maggioranza, hanno dato al paese, doverosamente come dovevano

dare, 12 mesi di vita militare? Se sì, perché, se non per ragioni politiche, se non per ragioni derivanti dalla vostra politica di riarmo e dal vostro furore bellicista, oggi devono esservi dei cittadini che debbono compiere 15 mesi di servizio militare, e domani, poniamo (se l'onorevole Pacciardi od altri che sia al suo posto dovessero seguire le direttive dello stato maggiore), 18 o addirittura 24?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

GUADALUPI. Oltre noi, fuori di noi, di là da quello che noi rappresentiamo e siamo, onorevole Pacciardi e onorevoli colleghi, come si esprime il paese su questo argomento? Ma davvero crede l'onorevole Pacciardi che le diverse decine e centinaia di migliaia di giovani vadano tranquillamente ad accettare senza una sola parola di critica questo prolungamento della ferma militare? Le cose stanno invece molto, molto diversamente; tanto diversamente che ella stessa, onorevole ministro, convalida, accetta, per quanto sostenendo principi diversi dai nostri, tali preoccupazioni. Sempre in quella famosa seduta del 26 gennaio scorso ella ci ha detto, dopo aver sostenuto la necessità e l'utilità del patto atlantico, che « se noi potessimo dare al paese la sensazione della forza nella difesa del nostro suolo, il popolo italiano si sentirebbe più tranquillo, più disposto anche a difendersi con le poche armi di cui disponiamo ». Sicché ella giustamente parte dal presupposto che nell'attuale situazione politica e sociale del nostro paese vi siano larghi strati di cittadini che non si sentono troppo tranquilli, che non si sentono troppo disposti a difendere il paese stesso.

E aggiungeva: « Noi crediamo di poter rimontare tale « crisi di scoraggiamento » esistente nel paese ». Ma dove ministro, Governo, maggioranza ritengono che si possa rimontare una crisi, derivata non dal fatto contingente del prolungamento della ferma militare, non dalla cartolina rosa di preavviso, ma da altre profonde ragioni economiche e sociali? Ritengono davvero di poter risolvere con una intervista o con qualche forte dichiarazione questi problemi, che riflettono gli interessi generali del nostro paese?

Ecco come si chiarisce il dissidio, onorevole Pacciardi, tra noi (socialisti, comunisti e democratici di sinistra) e lei e la maggioranza democristiana con i suoi satelliti. Quando noi parlamentari o le nostre organizzazioni politiche e sindacali facciamo opera

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

democratica di chiarificazione nei dibattiti, nelle polemiche sui giornali, nei comizi, secondo lei non faremmo che incitare alla disobbedienza della legge; ella per primo dovrebbe invece essere convinto che in noi è solo il democratico desiderio di tenere razionalmente al corrente i cittadini di quel che noi facciamo qui in Parlamento, delle leggi che noi approviamo e della politica che noi seguiamo.

Non basterà Jader Jacobelli la sera alla radio a informare le decine e centinaia di migliaia di giovani, e non basterà neppure oggi ciò che scriverà sulla rivista *Resoconti parlamentari*. Occorre dibattere, discutere, entrare a contatto con tutti loro per sentire che cosa ne pensano. Se essi pensano qualcosa di diverso da lei, ella non potrà scaricarne su di noi la responsabilità. Se questi giovani democraticamente, costituzionalmente, legalmente, protestano, essi non si pongono contro la legge dello Stato: esercitano un loro diritto, una loro facoltà e democraticamente fanno sapere a chi di dovere (che siamo noi, che siete soprattutto voi del potere esecutivo) che sono contro l'aumento della ferma da 12 a 15 mesi (e, se dovesse prevalere il pensiero dello stato maggiore, fino a 24 mesi).

Vi sono state nel paese, vi è e vi sarà una resistenza democratica alla vostra politica di riarmo, espressa in notevoli manifestazioni, nel corso delle quali centinaia di migliaia di cittadini, di donne e di uomini, di padri e di spose hanno manifestato la loro confrarietà a questa politica. Ella potrà fare mille e mille dichiarazioni « dure » e « forti » alla stampa; ella potrà far bocciare le nostre proposte; ella potrà pure giudicare la nostra opposizione non costruttiva, ma quel che conta è che nel paese vi è un'aperta e democratica resistenza, non alla legge, bensì alla volontà del potere esecutivo di porsi, esso solo e prima di ogni altro, contro quella legge fondamentale che è la Costituzione.

Tutti i cittadini sono liberi di esprimere il loro parere. Tutti i cittadini, gli studenti, i giovani nostri amici, i giovani dell'Azione cattolica, e tutti i giovani lavoratori di ogni tendenza politica devono essere considerati uguali dinanzi al problema della ferma militare. Così che tutti i cittadini devono compiere il loro servizio militare solo e nei limiti della Costituzione, solo e nei limiti di una situazione di fatto accettata e convalidata dal Governo.

Al termine di questo breve intervento, dichiaro che l'ordine del giorno che noi deputati socialisti abbiamo presentato ha un chiaro significato politico: esso vuole essere

una voce di allarme al Parlamento italiano, e richiamare l'attenzione di tutti (e non solo dei democristiani, ma, anzi, principalmente dei rappresentanti degli altri partiti) sul fatto che la gioventù è un complesso sociale che deve essere attentamente seguito e curato. Non sarà certo il ministro Pacciardi a domare questa gioventù costringendola ad aderire supinamente alla sua politica di riarmo. Non appena verificatasi l'ormai famosa restituzione delle cartoline rosa di preavviso, ella, onorevole ministro, si è sentito subito autorizzato, sfidando l'opinione pubblica nazionale, a concedere una intervista (pubblicata sul giornale dianzi citato). Ed allorquando Ugo D'Andrea (mi pare sia questo il giornalista che lo intervistò) le chiese: « Eccellenza (quasi che questo titolo esistesse ancora e quasi che ella, onorevole Pacciardi, non si fosse battuto per la sua abolizione), può dirci qualcosa sul deplorato episodio delle cartoline rosa restituite? », ella, onorevole ministro (per noi il titolo valido è questo, che il titolo di eccellenza lo riteniamo abolito), ebbe a rispondere: « Il fenomeno è spiacevole anche perché del tutto nuovo nelle tradizioni delle nostre forze armate ». Noto, anzitutto, che queste sue dichiarazioni sono sommamente utili, perché aiutano l'opinione pubblica a formarsi e inoltre contengono l'ammissione dell'esistenza di un fenomeno di resistenza democratica e costituzionale nel paese. Il quale fenomeno, inoltre, non può non essere produttivo di conseguenze...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. ... da tribunale militare! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Ecco, onorevole ministro; appunto qui io la volevo: le dirò con molta onestà che questa citazione io l'avevo fatta allo scopo di adescarla, di avere, cioè, una dichiarazione di questo genere. Ella dunque ebbe a dire che il fenomeno è spiacevole, ma, aggiunse, « esso va considerato nei suoi limiti: abbiamo inviato 100 mila cartoline — sono sue parole testuali ed io voglio per un momento dargliele per esatte — e ne sono tornate indietro precisamente 134. Ho subito disposto che i 134, invece del semplice preavviso, vengano effettivamente chiamati ».

Ma chi la autorizza a fare questo, onorevole ministro?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La legge!

GUADALUPI. Ella mi risponderà in altra sede.

« Questa è mia facoltà — continuano le sue dichiarazioni nella predetta intervista — e se

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

vi saranno defezioni o renitenze farò adottare provvedimenti penali». (*Commenti all'estrema sinistra*). Se ella, onorevole Pacciardi, fosse capace, rinnovando gli esperimenti già fatti in un triste passato, di domare lo spirito di resistenza, innato nei cittadini, verso ogni azione di sopraffazione e di limitazione della loro libertà; se ella fosse capace di ciò attraverso una denuncia (della cui legalità, peraltro, dovremo discutere in altra sede), avrebbe veramente il diritto di sentirsi fiero di questa dichiarazione e della sua alta potenza. Ma se, invece, le cose stanno diversamente, come — ripeto — diceva in un suo lucido e brillante articolo il senatore Grieco, allora che cosa contano 134 o 13.400 cartoline rosa restituite? Quel che conta è che nel paese v'è questo spirito di resistenza; quel che più conta è che, nel paese, questi pezzi di carta (che hanno un colore strano e dicono cose nuove) richiamano la mamma, la sorella, il padre del cittadino preavvisato a un senso di responsabilità e di vigile attenzione attorno al proprio figliuolo o fratello, che potrà in breve tempo essere richiamato per compiere il servizio militare! E che conta che siano 100 o 1000 o 100 mila, quando attorno a questo problema sono tutti mobilitati? E noi sappiamo che ogni mobilitazione è fatta di gente che è in prima linea e di gente che è in ultima linea! Quel che conta, diceva l'onorevole Grieco, è che oggi i cittadini, le mamme, le spose, le sorelle, hanno avuto la prova evidente, palmare, sensibile, da toccarsi cioè con mano, che le cartoline rosa di preavviso non sono annunciatrici di pace, ma possono essere e sono annunciatrici di richiamo e, quindi, di guerra! Ecco il significato politico che deve darsi alla resistenza costituzionale, legale, democratica, delle decine di migliaia di giovani cittadini italiani! Ecco perché, in questo settore intendiamo lavorare con la direttiva di tenere al corrente, aggiornati, questi giovani nostri amici, questi compagni, questi giovani dell'Azione cattolica e tutti indistintamente i settori dell'opinione pubblica italiana, affinché si mobilitino contro la guerra per una effettiva pace. (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marconi. Ne ha facoltà.

MARCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so esattamente come andrà a finire (*Si ride*), ma la mia intenzione sarebbe

di dare a questo intervento un tono piuttosto semplice e dimesso, poco scientifico, senza tanti dati. Dirò anche che, quando ho pensato di prendere la parola, v'è stato dentro di me un diavoletto (*Si ride*) che mi andava dicendo: «Ma perché vuoi prenderti dei fastidi? Perché vuoi dar dei pretesti a speculazioni, come è successo altra volta, in occasione del patto atlantico, quando scrissero sulla tua porta: «Marconi ha votato per la guerra»? Lascia fare!». Invece, non ho creduto di dover lasciar fare, ché su queste considerazioni di piccolo opportunismo ha avuto il sopravvento il senso del dovere e della lealtà.

Spero di non esser giudicato superbo se oso dichiarare che sono assolutamente pacifico, per temperamento e per volontà; con la quale volontà, per lungo tempo, mi sono andato persuadendo dell'assoluta convenienza, opportunità, necessità di aderire al concetto evangelico della non resistenza alle offese. Vi dirò che, se mi capitasse per disgrazia di dovere in un momento di smarrimento passare a vie di fatto contro un altro uomo, ho l'impressione che me ne vergognerei per tutta la vita.

Io ho fatto l'altra guerra, quella del 1915-1918, come ufficiale dei granatieri, senza il minimo dubbio che la guerra non fosse legittima, dato che essa era dichiarata da un Governo che ne aveva l'autorità e dato che la causa della stessa era l'annessione di due regioni italianissime. Però, se fossi stato a questo posto allora, quando si doveva dichiarare la guerra, io voglio essere sincero fino al punto di dire che non so come mi sarei regolato, perché, nonostante la causa giustissima e perfettamente legittima, io non so se il prezzo prevedibile della rivendicazione di un diritto sacrosanto in centinaia di migliaia di morti, di feriti e di mutilati non mi sarebbe sembrato eccessivo.

Vi dirò che io ammiro l'eroismo in guerra; quando penso però che la parola *virtus* un tempo voleva dire soltanto valore, io credo che questo sia un significato naturalizzante e pagano e che sia meglio invece intendere *virtus* come vera virtù. Ammiro anche l'eroismo guerriero; però direi quasi che ammiro di più quello fatto di vera virtù, di sopportazione, di carità, di spirito di sacrificio. Ammiro le medaglie d'oro, come meritano; però certa povera gente, certe povere donne che non compiono un solo atto ma per tutta la vita sopportano con serenità disgrazie, difficoltà e miseria sorridendo, io confesso che le ammiro anche di più, nel loro eroismo umano,

magari sconosciuto e che nessuna legge e decorazione riconosce.

Non si impressioni il ministro della difesa se dico che non ho grande ammirazione per la divisa militare: la considero come una divisa di dolorosa necessità, ma non un abito civile, un abito normale. È un po' come il camice da chirurgo che io indosso sempre con grande emozione e orgoglio, ma che considero come un abito di necessità; e, se potesse venire il giorno in cui di questo camice si facesse senza, ne gioirei come se potessi sperare che verrà un giorno in cui si farà senza della divisa militare. Io non ammiro i marescialli a vita, quelli che lo sono stati e quelli che lo sono ancora; ammiro di più quelli che, non appena possono, svestono la divisa e tornano a casa a fare un mestiere civile.

Ebbene, con questa mentalità così poco eroica e così poco guerriera, io sto parlando in favore di uno stanziamento di somme per il riarmo; per un riarmo che domani disgraziatamente potrebbe anche servire a combattere. Come mi giustifico di fronte alla mia coscienza e di fronte agli elettori?

Io farò un ragionamento piuttosto semplice, che è diviso in due parti, cioè mi proporrò due domande e ad ognuna cercherò di dare una risposta.

La prima domanda che mi pongo è questa: esiste una possibilità e una probabilità che noi siamo aggrediti; e chi eventualmente potrebbe aggredirci?

Io credo di dover rispondere molto apertamente (tanto per non tirare per le lunghe il mio dire): io ritengo che, sì, vi sia qualcuno che intende aggredirci. Questo qualcuno è il comunismo, il quale ha la sua (se posso esprimermi così, senza incorrere in scomuniche da una parte o dall'altra) Città del Vaticano nella Russia; sol che la Russia non ha i cannoni di legno come la Città del Vaticano propriamente detta, ma ben altri cannoni...

Una voce all'estrema sinistra. Ma non ha la scomunica. (Commenti).

MARCONI. Se permettete, leggo pochi passi da un... catechismo che ho in mano. Questo catechismo è intitolato *Questioni di leninismo*, ed è di Giuseppe Stalin. A pagina 16 vi è questa espressione: « La storia pone oggi a noi, cioè ai marxisti, un compito immediato, il più rivoluzionario di tutti i compiti immediati del proletariato di qualsiasi altro paese. L'adempimento di questo compito è la distruzione del baluardo più potente della reazione non soltanto europea, ma anche asiatica, ecc. ».

Il compito assegnato ai comunisti è di distruggere il baluardo europeo e asiatico, che naturalmente siamo noi, cioè anche noi.

A pagina 43 si dice: « In poche parole, la dittatura del proletariato è il potere del proletariato sulla borghesia: potere che non è limitato dalla legge; poggia sulla violenza e gode la simpatia e l'appoggio delle masse lavoratrici sfruttate. Di qui scaturiscono due deduzioni. Prima: la dittatura del proletariato non può essere una democrazia integrale per tutti. Seconda deduzione: la dittatura del proletariato non può sorgere come risultato di uno sviluppo « pacifico » della società borghese e della democrazia stessa. Essa può sorgere soltanto dalla demolizione della macchina statale borghese, dell'esercito borghese, della polizia borghese. La rivoluzione proletaria è impossibile senza la distruzione violenta della macchina statale borghese e la sua sostituzione con una nuova ».

Quel che sto ora per leggere non attiene proprio all'argomento, ma è un fiore che merita di essere colto. A pagina 83 si dice: « Per il rivoluzionario, l'essenziale è il lavoro rivoluzionario, non la riforma. Per lui la riforma è soltanto un prodotto accessorio della rivoluzione. Perciò, con la tattica rivoluzionaria, fino a che esista il potere borghese, una riforma si converte naturalmente in uno strumento di disgregazione di questo potere, in uno strumento di rafforzamento della rivoluzione, in un punto di appoggio per l'ulteriore sviluppo del movimento rivoluzionario. Il rivoluzionario adopera la riforma al fine di utilizzarla come un appiglio per combattere il lavoro legale come illegale al fine di servirsene come una copertura per il rafforzamento del lavoro illegale, che ha per oggetto la rivoluzione delle masse, ecc. ».

Dunque, una definizione: « La dittatura del proletariato è una lotta tenace, cruenta e incruenta, pacifica e violenta, militare ed economica, pedagogica, ecc. », e un comando: « I comunisti devono imporre questa dittatura all'Europa e all'Asia » (per ora).

Quando leggo questi brani ai contadini dei miei paesi, devo spiegare che cosa vuol dire cruenta e incruenta, ma qui naturalmente me ne dispenso.

Un'altra piccola citazione dalla pagina 147: « Il concetto scientifico di dittatura altro non significa che un potere non limitato da nulla, non ostacolato da veruna legge o regola di alcun genere, poggiante direttamente sulla violenza. Dittatura significa — prendetene nota una volta per sempre, signori cadetti — un potere illimi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

tato, che si appoggia sulla forza e non sulla legge... ».

Una voce all'estrema sinistra. Quel che fa Scelba!

Una voce al centro. Avrebbe imparato da voi!

MARCONI. Dopo aver letto questi punti dottrinali programmatici, vi sarebbe da domandarsi, per esempio, se i nostri comunisti hanno la capacità, l'*animus* di adoperare questo metodo anche cruento (se è incruento, tanto meglio per loro perché è meno rischioso). Ora, non per sentito dire, ma perché ho il piacere di aver combattuto insieme con i comunisti e purtroppo ho visto quel che sono capaci di fare in male (oltre che in bene, perché li ho visti anche combattere bene), posso dirvi che li ho visti commettere atti di una ferocia tale da non aver nulla da invidiare a quelli commessi dai nazisti! (*Proteste all'estrema sinistra*). Voi avete dimostrato, specialmente in Emilia, specialmente nella nostra zona, questa ferocia; e non mi riferisco all'epoca della lotta partigiana, ma a dopo. Sono disposto a spiegare anche i fatti avvenuti dopo; ma la vostra stampa, il vostro partito, i vostri esponenti non hanno mai condannato alcuno di questi assassini, alcuna di queste stragi, perché evidentemente anche la strage e l'assassinio entrano nel vostro metodo.

Non accenno poi ad altri segni, quali le continue scoperte di armi. Ricordo il discorso che fece uno di voi quando si trattò di prorogare la legge sulla detenzione di armi. Egli diceva: è inutile questa legge, perché armi non ve ne sono più. Neppure a farlo apposta, proprio in questi mesi è stato un continuo rinvenire arsenali di armi. Io credo che questo avvenga non solo per merito della polizia ma anche perché v'è qualcuno che parla di più. Magari prima parlavano in pochi; ora parlano in molti, e così la polizia ha il compito facilitato...

PRESIDENTE. Onorevole Marconi, la prego di attenersi all'argomento.

MARCONI. Ha ragione, onorevole Presidente; ma io stavo in sostanza illustrando la prima tesi, secondo cui cioè, al lume di queste dottrine e di questi fatti, noi abbiamo ragione di ritenere che il comunismo ha la capacità e la volontà di aggredirci. Dicendo che il comunismo è aggressivo, in un certo senso non si dice alcunché di nuovo, perché il comunismo, pretendendo di essere una concezione totale della vita, è perciò stesso una specie di religione; una religione a rovescio fin che si vuole, ma sempre religione, proprio

come il cristianesimo. Anche il cristianesimo è aggressivo, e infatti abbiamo visto che si è messo alla conquista del mondo; e anche oggi cerca di conquistare il mondo, con la differenza però che, mentre il cristianesimo cerca di conquistare il mondo a colpi di prediche e di sacramenti, il comunismo cerca di conquistarlo a colpi di rivoluzioni, di stragi, di deportazioni, di forche. (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*). Se mi domandaste, per lumeggiare ancora meglio la mia affermazione, di che natura potrebbe essere un'aggressione eventuale, dovrei rispondere che evidentemente non si tratterebbe di un'aggressione a scopo di conquiste territoriali, ma di un soggiogamento completo e totale di tutti i cittadini a questo vostro regime che si basa unicamente sopra la dittatura del vostro partito. Ora voi capite che noi un regime di questo genere non lo vediamo molto di buon occhio. Voi parlate male del nostro regime, però ci vivete bene, mentre a noi, nel vostro regime, sarebbe inibita la vita morale, la vita civile, la vita fisica. Voi potete criticare il Governo, potete scrivere tutto ciò che volete contro i ministri, potete perfino permettervi il lusso di avere delle crisi e di cambiare idea; ma, se vi fosse il vostro regime, non potreste più cambiare idea perché non sareste solo espulsi dal gruppo e dal partito ma anche dalla vita. Per cui vorrei darvi un consiglio gratuito: se vi è qualcuno tra di voi che ha intenzione di avere una crisi, è meglio che l'abbia subito finché non è pericolosa.

Questa aggressione è probabile? Questa aggressione, secondo me, è probabile nella misura in cui noi siamo impreparati; quanto più noi ed il mondo libero siamo preparati, tanto più l'aggressione è improbabile. A questo punto mi riferisco a una proposizione che mi sembra giusta, detta da un uomo inglese non di nostra parte (benché, quando il suo partito andò al potere, vigendo allora la coabitazione nel C.L.N., anche noi abbiamo partecipato alle vostre manifestazioni entusiastiche). L'uomo da voi esaltato, Attlee, in un discorso del 26 gennaio scorso, ha pronunciato queste parole, che cito alla lettera: « Solo una ragionevole base di forza potrà consentire un accordo con la Russia. Solo su una base di forza la Russia si asterrà dall'aggredirci, nella misura in cui riterrà che noi siamo preparati ». (*Interruzione del deputato Stuanì*).

La seconda domanda è: se la Russia e il comunismo ci aggrediscono, dobbiamo difenderci o no? Chiederlo ai comunisti è leggermente ingenuo: i comunisti, naturalmente, dicono che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

non ci si deve difendere e non si debbono prendere le armi, se no è peccato mortale e si va all'inferno! (*Si ride*). Inutile spendere parole per farli cambiare idea. Senonché, anche da qualche parte non comunista sono uscite teorie piuttosto nuove, secondo le quali la guerra è sempre ingiusta; non potendosi fare distinzione fra guerra difensiva e guerra offensiva; e magari ci si rifà a citazioni evangeliche, e si dice che Gesù Cristo ha rimproverato Pietro per aver adoperato la spada, e via di questo passo.

Intanto, queste affermazioni si prestano subito a esser dimostrate poco chiare, perché mettere la guerra allo stesso livello sia quando è fatta sia quando è subita è come condannare chi bastona allo stesso modo di colui che è bastonato. Ciò urta contro la nostra ragione. Si dice che la guerra è il massimo male e quindi non si deve fare. La guerra sarebbe il massimo male se la vita fosse il massimo bene: ora, la vita è certamente un gran bene, ma non il maggiore; vi sono beni molto superiori alla stessa vita! Si dice che non ci si può figurare Gesù Cristo andare a spasso armato di moschetto. È vero; come è vero che farebbe un certo effetto strano vedere il Papa col mitra a tracolla. Però lo stesso san Paolo dice che l'autorità, quella civile, non senza ragione porta la spada: cioè l'autorità fa bene a portare la spada.

Ora, senza dilungarmi nel confutare queste affermazioni, farò due osservazioni, e cioè che il Vangelo è qualche cosa di divinamente facile e contemporaneamente di divinamente difficile, in quanto contiene molte contraddizioni apparenti. È vero, per esempio, riferendomi al passo già citato, che Gesù Cristo rimproverò Pietro perché aveva adoperato la spada, ma è altrettanto vero che in altri passi lo stesso Cristo dice: Chi è senza spada venda la tunica e se ne comperi una. Io non sono venuto a portare la pace, ma la spada.

Evidentemente, vi sono frasi che hanno un significato diverso dal suono letterale. Ora, quello che io voglio dire è questo: come è necessario un magistero competente per dire: questo è Vangelo, queste parole sono Vangelo, queste pagine sono Vangelo, e non altre parole, e non altre pagine; come, dicevo, è necessario un magistero competente per identificare il Vangelo, così è necessario un magistero competente per interpretare il Vangelo.

Ora, questo magistero competente oggi, ieri, cento anni fa, mille anni fa, ha dato una interpretazione univoca assoluta su questo argomento. Questo magistero ha sempre dichiarato e dichiara, per bocca dei suoi

santi e dei dottori, che è giusta la guerra che viene fatta contro un aggressore attuale; «attuale»: quindi niente guerra punitiva, niente guerra preventiva, ma solo una guerra che si faccia per difendersi contro l'aggressione in atto da parte di un'altra nazione.

ANGELUCCI MARIO. L'onorevole Pacciardi non bada certo al magistero del Vangelo!

MARCONI. Questo principio deriva da altro principio, il quale dice che anche all'individuo è lecito, attraverso la forza e la violenza, difendersi da una aggressione violenta attuale; sempre «attuale», e quindi non difesa punitiva né preventiva. Con questa differenza: che un individuo, che io, per esempio, se rinunzio a questo diritto di difendermi da una violenza, compio un atto di virtù; ma, se io rinunziassi a un diritto che appartiene ad altri, non compirei più un atto di virtù ma commetterei una ingiustizia. Allo stesso modo, perdonando le offese fatte alla propria persona si compie un atto di virtù; ma perdonando le offese fatte ad altri si compie un atto di ingiustizia.

Quindi, se io, padre di famiglia o uomo di governo, a cui altri cittadini, altri fratelli hanno dato incarico di difendere la loro vita e i loro beni, trascuro di difenderli in caso di aggressione violenta, non solo non sono virtuoso, ma sono disonesto e vigliacco. Questa è la dottrina del magistero competente.

Ma voglio citare anche un passo dell'enciclica del 28 marzo 1937: *Firmissimam constantiam*. L'enciclica enuncia dei principi e poi conclude che, «quando le essenziali libertà dell'ordine religioso o dell'ordine civile siano impugnate, i cittadini cattolici non possono sopportarlo, né tollerarlo»; e indica i mezzi che possono e devono essere adoperati. Quindi, non solo vi è il diritto di difesa, ma v'è l'obbligo della difesa, per i governanti e per coloro ai quali è stato affidato il bene comune. I cittadini che rinunziassero a difendere queste libertà essenziali nell'ordine civile e nell'ordine religioso, rinunzierebbero a essere cattolici e ad essere cittadini. Dichiaro che noi non intendiamo rinunciare a esser cattolici né a esser cittadini; che ci avvaliamo di questo nostro diritto e intendiamo assolvere a questo nostro dovere.

Non v'è alcuna persona privata, per quanto autorevole, religiosa o laica, la quale possa sostituirsi a questo magistero, rifacendosi direttamente al Vangelo.

Voi comunisti avete appoggiato ed esaltato le nuove teologie. Ho visto in propo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

sito sul Paese di oggi una figura sul Vangelo. Guardatevi dall'andare troppo in là: non difendete bene il vostro interesse, se insistete nel dire che non è lecito adoperare le armi per la difesa. Come sarebbe giustificabile allora la nostra lotta partigiana? Avevano forse ragione coloro che ci consideravano dei banditi? dei fuori legge?

Voi, che come numero nella mia provincia eravate di più, tendete giustamente a valorizzare la lotta di resistenza. Ma la Resistenza era una lotta armata per difendere le libertà essenziali, le libertà native: volete sostenere oggi che non era lecita?

E, per citare un altro esempio, oserebbero questi nuovi teologi condannare la Grecia che si difendeva dagli attacchi di Mussolini, il quale voleva «spezzarle le reni»? Che cosa dicono, ad esempio, della Finlandia quando si difendeva dalla Russia che l'aveva aggredita? Stamattina l'onorevole Longo ha citato un lungo elenco di paesi che hanno aggredito la Russia, ma non è stata ricordata la Finlandia, la quale fu aggredita perché i suoi confini erano troppo vicini a quelli della Russia. Possiamo forse mettere allo stesso livello la Finlandia, che si difendeva valorosissimamente, e la Russia che attaccava?

Direi che anche alla seconda domanda si deve rispondere: non solo riteniamo che è lecito, ma addirittura che è assolutamente doveroso apprestarci a difenderci in modo ragionevole.

Proprio oggi abbiamo sentito la voce dolce e mielata dell'onorevole Longo affermare che la Russia spende pochissimo per il bilancio militare. Abbiamo però recentemente sentito anche un altro esponente della stessa parte, il senatore Lussu, il quale nella seduta del 9 gennaio scorso al Senato ha detto: «Di fronte a questo affrettato e caotico schieramento (degli occidentali), giudicato così come noi lo giudichiamo, stanno le forze armate sovietiche»; che, secondo un *memorandum* attendibile, «darebbero alla Russia sovietica l'assoluta, schiacciante superiorità in carri armati pesanti, medi e leggeri. Essa disporrebbe di 100 mila carri armati di prima linea».

CLOCCHIATTI. Di chi è questo *memorandum*?

MARCONI. «L'Unione Sovietica — prosegue l'onorevole Lussu — avrebbe 170 divisioni di fanteria, 35 divisioni motocorazzate, 60 divisioni di artiglieria. Essa potrebbe al primo allarme gettare immediatamente in combattimento 30 milioni di uomini in sei gruppi di armate, mentre naturalmente le officine accompagnerebbero questo sforzo con

un ritmo sempre crescente di produzione. Non credo di commettere un'indiscrezione se dico che una nostra delegazione a Mosca ha potuto visitare un'officina in cui sotto i nostri occhi veniva prodotto un autoveicolo ogni minuto e mezzo. È da ritenere che altre officine del genere esistano nell'Unione Sovietica».

CAVALLARI. È proibito produrre autoveicoli? (*Rumori al centro e a destra*).

MARCONI. Non interessano gli autoveicoli; interessa il fatto che con una voce voi veniate a dirci: «Perché volete armarvi? Nessuno vi minaccia; la Russia è un agnello!», e con l'altra voce ci dicitate: «Perché vi armate? Non capite che la Russia vi schiaccerà al primo istante?». Questo è un linguaggio — lasciate che ve lo dica — da banditi da strada. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. Il suo non è un linguaggio da cristiano.

GEUNA. Questo è problema nostro; non interessatevene.

MARCONI. Nelle nuove teorie teologiche, cui prima ho fatto cenno, vi sono inviti di questo genere: mettamoci tutti in ginocchio e recitiamo insieme il *mea culpa*.

Ora, delle parole offensive che partono anche da questi banchi, e forse anche dalla mia bocca, io sono disposto a chiedervi scusa. Ma di inginocchiarmi con voi per dichiarare, a parte le colpe e i meriti personali, che la verità da noi accettata è falsa e che l'errore da voi seguito è vero, non mi sento.

ANGELUCCI MARIO. Ma chi lo pretende?

MARCONI. Non dovete pensare; poi, che noi siamo così semplicisti da ritenere che l'oriente è tutto il male e l'occidente tutto il bene. Tutt'altro! Noi diciamo questo: che nell'occidente è permesso il male, ma è permesso anche il bene. Nell'occidente il male non è programmatico e dottrinale come è nel vostro regime: nel vostro regime, l'unico bene possibile è il bene di soffrire la persecuzione e la morte per la verità. È un bene anche quello, ma noi non possiamo essere così superbi da desiderare il martirio e la persecuzione. Se tutte queste cose vengono, noi speriamo che il Signore ci aiuti, ma non possiamo addirittura desiderarle. (*Commenti*).

Ancora un'altra osservazione e poi concludo. Il comunismo ha la volontà e la capacità di aggredirci; quindi, noi dobbiamo difenderci. Dicono che i miliardi spesi così sono spesi male. È verissimo: e, se anche in queste commesse di materiale bellico v'è un margine di bene (perché danno lavoro), noi non ne

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

parliamo perché ci ripugna. Siamo persuasissimi che questi denari sono spesi male; sarebbe stato molto meglio spenderli in beni produttivi e in beni utili alla comunità, come scuole, ospedali, strade e bonifiche. Questo voi dite qualche volta, e avete ragione; ma dovete dirlo più forte, perché il popolo italiano che è privato di questi beni, del suo sudore e del suo pane per armamenti deve sapere di che cosa siete colpevoli. Perché la colpa è unicamente, esclusivamente vostra.

ANGELUCCI MARIO. Onorevole Marconi, aderisca al movimento dei partigiani della pace! (*Commenti*).

MARCONI. Ma, nonostante che sappiamo questo del comunismo, nonostante questa sua capacità e volontà di aggressione, noi non dobbiamo fargli l'onore di ritenerlo il solo nemico. Abbiamo degli altri nemici, e non alludo al fascismo, il quale è un nemico che ha grandi aspirazioni ma piccole possibilità. Alludo a qualche altro nemico (*Interruzione del deputato Mieville*). Come i comunisti lubrificano diligentemente le armi, vi sono altri che lubrificano le corde per strozzare il prossimo. Bisogna che il Governo non si limiti a questo provvedimento del riarmo, ma consideri attentamente anche altri settori. Io non ho tempo per indugiarmi su questa questione della sicurezza sociale, dell'assistenza sociale e della lotta contro la disoccupazione: spero che lo faccia qualcun altro. Io mi limito a dire che, sebbene in linea astratta, è più necessario vivere prima e poi pensare se si vive meno bene o meno male; tuttavia io ritengo che la lotta per l'assistenza sociale, per la difesa sociale e contro la disoccupazione sia una parte preliminare di questa opera di riarmo e di difesa militare della nazione.

Spero che questo punto sia tenuto presente, perché ha una sua grande importanza, anche per non permettere che, mentre molta gente soffre per la paura di una guerra, vi siano altri che arricchiscano sulle miserie del prossimo.

Onorevoli colleghi, ho finito: l'ora del tempo e la dolce stagione mi hanno obbligato a fare dei tagli, con vostro grande vantaggio (e anche mio). Io, guardate, quando sento qualcuno, anche della mia parte, che dice: « Io non ho paura; io non so cosa sia la paura; non ho mai saputo dove stia di casa », rabbrivisco, perché la paura io la sento: cerco di non farlo vedere, ma vi dico che molto spesso ho paura; è, quando penso alla possibilità di una guerra, quando penso ai miei figli (dai più grandi, che incominciano adesso la vita professionale, ai più piccoli, che sanno solo

giocare ignari e innocenti); quando penso che sono arrivato a 52 anni prima di riuscire a farmi una casa dove mettere la mia famiglia; quando penso allo strumento del mio lavoro, al mio ospedale, che è stato nell'ultima guerra bombardato e distrutto; quando penso che una nuova guerra potrebbe ancora distruggere tutto e seminare nuovi lutti e sofferenze, allora io ho terrore della guerra: non solo paura, ma terrore. Però piuttosto che lasciare la mia famiglia e i miei fratelli sotto la vergogna e l'obbrobrio di un regime bolscevico, preferirei scomparire con loro, perché io so che vincere non è necessario: è necessario combattere e lottare per vincere. Ed io so anche che questa lotta, che questo combattimento per una vera giustizia e per un vero bene sono l'inizio e lo strumento della mia vera vita. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere le ragioni per le quali la prefettura di Cosenza non reintegra nella carica di sindaco di Cariati, il signor Ferdinando Capaldo, illegalmente sospeso.

(2196)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri, per conoscere se sappiano della viva apprensione che si è diffusa tra i produttori ortofrutticoli per la notizia di un prossimo, proibitivo dazio doganale per l'importazione di cavolfiori nel territorio della Repubblica Occidentale Tedesca da parte del Governo di Bonn; per conoscere altresì se la notizia corrisponde al vero e quali interventi ed iniziative intendano di prendere, ad evitare un gravissimo pregiudizio per vaste categorie di lavoratori, già così duramente colpiti.

(2197)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se abbiano notizia della pubblica emozione ed indignazione che ha suscitato lo sfratto, effettuato in Roma il 13 febbraio 1951, contro l'ex combat-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

tente, invalido e disoccupato Mario Mariotti, il quale è stato cacciato dalla stanza in via San Giovanni in Laterano, n. 263, che dal 1945 abitava insieme alla famiglia, composta di quattro figli, l'ultimo dei quali ha dodici giorni, e della moglie ancora affetta di febbri puerperali; per conoscere altresì come intendano evitare episodi del genere, che ormai si moltiplicano ogni giorno e contribuiscono ad ingrossare l'esercito dei senza tetto e dei rifugiati nelle grotte e nelle baracche, in tutta Italia e persino nel cuore della Capitale.

(2198) « CAPALAZZA, NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per risolvere la grave crisi che attraversa la Società anonima lavorazioni industriali di Terni (S.A.L.I.T.) dove i 150 dipendenti da oltre due mesi non percepiscono il salario.

(2199) « MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se e quali provvedimenti intende adottare d'urgenza perché cessi lo scandalo della scomparsa delle gomme dal libero mercato e dell'accaparramento e della vendita delle stesse, al mercato nero, a prezzi esosi.

(2200) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se è a conoscenza della sfavorevole impressione suscitata in Libia fra i nostri connazionali ed i nativi dalla soppressione del collegamento aereo Roma-Catania-Malta Tripoli con bandiera italiana, e del pregiudizio che questa soppressione potrebbe causare per la vasta rete di interessi materiali e spirituali italiani in Libia;

e quale azione intenda svolgere per la tutela di tali interessi.

(2201) « AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre che siano passate al competente ufficio della XXV Divisione le pratiche relative a concessioni di sussidi per i danneggiati del terremoto, in atto trattate inefficacemente dall'« Ufficio stralcio terremoto » istituito con legge 4 aprile 1935.

(2202) « SPOLETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno adottare provvedimenti in base ai quali:

a) siano retrocessi ai proprietari che ne furono espropriati in base alla legge del 1885 le terre in gran parte irrigue, già destinate alla costruzione del campo di aviazione militare nella Valle dell'Aterno (in tenimento del comune dell'Aquila), praticamente non utilizzabile secondo i giudizi tecnici, ed in realtà mai completamente utilizzato ed in fatto dimesso fin dal febbraio 1945, sotto la quale data i proprietari in parola furono autorizzati a riprendere il possesso ed il godimento delle zone di spettanza di ciascuno;

b) sia stabilito il prezzo della retrocessione in proporzione alla indennità di esproprio a suo tempo determinata in base alla detta legge del 1885;

c) sia anche stabilito, considerando la retrocessione con effetto retroattivo che i proprietari interessati non debbano corrispondere canoni di qualsiasi specie per l'occupazione ed il godimento delle terre di che trattasi dal febbraio 1945 in poi.

(2203) « NATALI LORENZO, FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio, onorevole Campilli, per sapere se risponde a verità la notizia portata dal quotidiano *Il Popolo* del 13 febbraio, secondo la quale in diverse località della provincia di Matera avrebbero avuto inizio lavori finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'importo complessivo di 2.114.172.715 che nel solo corrente anno, a cominciare dal mese di febbraio, dovrebbero richiedere l'impiego di oltre 700 mila giornate lavorative e per conoscere, nel caso affermativo, quali sono i lavori iniziati e qual'è il numero di giornate lavorative che attualmente si consumano quotidianamente in ciascuno dei suddetti lavori.

(2204) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il sindaco di Cosenza, con aperta violazione di ogni norma di legge e con la preventiva approvazione del prefetto, ha, con ordinanza del 23 gennaio 1951, inflitto al signor Aversa Michele la pena della chiusura per cinque giorni del suo negozio di calzature, per avere esso Aversa chiuso il detto negozio nelle ore antimeridiane del 18 gennaio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

« E per sapere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intende di adottare di fronte a una così patente illegalità.

(2205)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga un assurdo giuridico e morale il provvedimento di sospensione dal grado e dallo stipendio adottato dalla Prefettura di Cremona nei confronti del segretario comunale di Cingia de' Botti, ragionier Elser Tajè, sospensione motivata dal fatto che il segretario predetto — con regolare autorizzazione e permesso del sindaco — si assentò dal proprio ufficio il 16 gennaio 1951 per recarsi nel capoluogo della provincia allo scopo di svolgere di persona pratiche varie presso i vari enti pubblici aventi colà la loro sede e di sbrigare alcune sue private faccende.

« Se non ritenga di dover richiamare la citata Prefettura a maggior senso di responsabilità e serenità di giudizio a tutela dello stesso prestigio delle pubbliche amministrazioni.

« Se, pertanto, non ritenga di dover revocare il citato provvedimento, annullandone le conseguenze.

(2206)

« NEGRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere come qualifica l'iniziativa di un funzionario della Procura generale presso la Corte di appello di Venezia, ufficio requirente nell'istruttoria formale del processo Porzus — rinviato per legittima suspizione a Brescia — il quale, in occasione della ripresa della fase dibattimentale del processo stesso, ha sollecitato un noto settimanale a rotocalco a rievocare i luttuosi fatti secondo l'impostazione unilaterale dell'accusa; iniziativa questa che tende ad impressionare nel senso voluto la pubblica opinione e ad influenzare gli assessori e suona offesa al riserbo che ogni addetto all'amministrazione della giustizia ha il dovere di imporsi, specie in circostanze così delicate.

(2207)

« CAPALOZZA, BORIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se sia vero che la emissione di moneta metallica da 50 e 100 lire è stata rinviata *sine die*, e che contemporaneamente è stata sospesa la coniazione delle monete di pezzatura inferiore.

(2208)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere il suo pensiero sullo scandalo delle navi di proprietà italiana battenti bandiera panamense.

(2209)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno dare chiarimenti relativi alla applicazione del decreto-legge 27 maggio 1940, n. 875, circa le difficoltà che si asserisce siano sorte nei concorsi di provvigione di banchi scolastici.

(2210)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere con quali criteri sono state assegnate ad Aosta le case I.N.A.-Casa e se rispondono a verità le notizie che non si siano osservate le disposizioni di legge in tali assegnazioni.

(2211)

« SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a negare ostinatamente l'estensione degli aumenti di stipendio, concessi agli statali dal 1948 in poi, ai dipendenti dei Depositi cavalli stalloni, provocando un profondo e giustificatissimo stato di disagio nella categoria così ingiustamente sacrificata, e rendendo non agevole in certi casi anche il mantenimento dei tradizionali buoni rapporti disciplinari;

e per sapere se il Governo comprende la inderogabile necessità di porre subito fine a questo stato di cose, implicante una sperequazione senza precedenti ai danni di una categoria benemerita.

(2212)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se e quali immediati provvedimenti intenda prendere, nella deprecata carenza di naviglio mercantile, per fronteggiare l'ormai intollerabile disoccupazione degli iscritti nelle matricole della gente di mare — specie in alcuni porti lontani dalle principali linee di comunicazione, come quello di Reggio Calabria, in cui si attende invano da due anni un turno d'imbarco! — e se tale disoccupazione non avvisi venga aggravata dal fatto che i piroscafi effettuanti operazioni di carico e scarico

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

nei nostri porti battono solitamente bandiera straniera; ciò che frustra la conclusione di contratti di arruolamento.

(2213)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) se non reputi opportuno estendere ai vigili del fuoco la concessione dei miglioramenti economici prevista dal decreto presidenziale 14 settembre 1950, n. 807, a favore degli agenti di pubblica sicurezza ai quali i vigili del fuoco sono equiparati;

2°) se non reputi opportuno integrare la somma di lire 10.000 che è stata data fin oggi a titolo di acconto;

3°) se non reputi opportuno revisionare lo stato giuridico del personale subalterno considerandolo, al pari degli ufficiali, come dipendente dallo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4580)

« SAJJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quanti siano i « permanenti a vita » concessi a tutt'oggi dal Ministero dei trasporti, e per sapere a chi siano stati concessi e in base a quali disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4581)

« CREMASCHI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la prefettura di Bologna che ha ripetutamente impedito che venga dal comune di Imola ceduto, prima gratuitamente, poi a un prezzo ridotto, il terreno necessario per la costruzione di due case con sedici alloggi alla Cooperativa dei maestri, la quale ha già da tempo ottenuto il contributo dello Stato a mente della legge 408 sull'edilizia popolare.

« Tale divieto della Giunta provinciale amministrativa di Bologna non tiene conto delle disposizioni di legge relative (testo unico edilizia popolare, n. 1165), e finisce per ostacolare seriamente nel loro compito i maestri stessi, categoria benemerita e non certo con grandi mezzi finanziari.

« Infatti la spesa del terreno come chiesto dalla prefettura importerebbe un aggravio di spesa di oltre lire 2.000.000 a totale carico dei sedici maestri che beneficerebbero degli alloggi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4582)

« MARABINI, TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dalla prefettura di Cosenza a carico del commissario prefettizio e del segretario comunale di Serra Aiello contro i quali pende procedimento penale presso la pretura di Aiello. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4583)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non voglia intervenire direttamente per dirimere la questione della definizione dei confini tra i comuni di Brembate e Ponte San Pietro in provincia di Bergamo, comuni ricostituiti con decreto ministeriale del 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4584)

« CREMASCHI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei danni arrecati ai molini idraulici, operanti lungo il corso del fiume « Cosa », a seguito della sua deviazione, avvenuta per la costruzione della centrale elettrica di Canterno (provincia di Frosinone).

Se, nella specie, non ritenga opportuno alleviare tali danni, accordando ai molini della contrada « Pignano », « Mola Bisleti » e « Laguccio », in territorio di Alatri, le stesse agevolazioni accordate ad altri molini, siti in altre contrade dello stesso comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4585)

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non intenda provvedere al ripristino della normale efficienza della linea Venezia-Trieste promuovendo la ricostruzione del doppio binario sui tratti danneggiati dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4586)

« TANASCO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti del maresciallo Raffaello Crivelli, comandante la Stazione dei carabinieri di Torrenieri (Montalcino), il quale, dopo aver arbitrariamente fermato la mattina del giorno 9 febbraio 1951 quattro mezzadri che si trovavano per ragioni dipendenti da rapporti di lavoro nei pressi della fattoria di Castelverdelli, li traduceva in caserma dove schiaffeggiava uno di essi, il mezzadro Papini Gino, mentre questi gli dava spiegazioni in merito

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

alla sua presenza nei pressi della fattoria stessa.

« La interrogante chiede inoltre di essere informata in base a quali leggi o disposizioni particolari l'arma dei carabinieri presidia detta fattoria impedendone l'accesso ai mezzadri dipendenti i quali, sempre per ragioni pertinenti il loro lavoro, debbono recarsi pressoché quotidianamente a conferire con l'agente agrario che si dichiara estraneo a simili arbitrari interventi. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4587) « COPPI ILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito del recente crollo dei solai dell'edificio alla Cittadella di Catanzaro Marina, terremotato, squassato dalle incursioni aeree, senza scale — e ciò nonostante adibito a sede del municipio a primo piano ed a scuole elementari a pianterreno — non ritenga venuto il momento di provvedere alla costruzione della casa comunale e dell'edificio scolastico nella industriale e pur così abbandonata frazione di Catanzaro Marina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4588) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non sia opportuno ed urgente apportare adeguate modifiche all'articolo 321 del Regolamento sul testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito, 24 febbraio 1938, n. 329, che è così concepito: « I figli adottivi possono invocare utilmente i titoli di ammissione all'eventuale congedo anticipato solamente in rapporto alla loro famiglia di origine e non in rapporto a quella dell'adottante ».

« La modifica va intesa nel senso che, per un doveroso principio morale e sociale più consono in particolare al progredire della civiltà moderna, i benefici che le leggi ed i regolamenti sull'arruolamento concedono agli arruolandi figli legittimi siano in pari grado estesi agli arruolandi figli adottivi per nulla demeriti in rapporto ai primi ed anzi bisognevoli di maggiori assistenze per se stessi e per i genitori adottanti. I quali, in genere, sono normalmente di età avanzata, mentre, per lo più i genitori della famiglia di origine non sono affatto conosciuti, per cui non si possono nei loro rapporti applicare all'arruolando i benefici che la legge concede se trovansi nelle condizioni prescritte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4589) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni circa l'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria in Sardegna. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4590) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se l'Istituto nazionale della previdenza sociale non abbia l'obbligo di provvedere alla completa assistenza sanitaria degli ammalati di tubercolosi e ricoverati nei sanatori da esso Istituto gestiti, e, nell'affermativa, se in tale assistenza sia prevista anche la cura a base di streptomicina dei degenti che ne abbiano bisogno, come mezzo più efficace per troncane il decorso del male e restituire più presto alla vita normale ed al lavoro un gran numero di degenti che trarrebbero beneficio dall'impiego della streptomicina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4591) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga urgente di rendere possibile la ricostruzione del fabbricato ad uso scuole elementari in Borsea di Rovigo, distrutto da eventi bellici, concedendo il chiesto contributo di cui alla legge 589 del 1949, sulla spesa preventivata di lire 16.500.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4592) « COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esito dell'istruttoria sulle seguenti domande del comune di Frassinelle Polesine:

1°) contributo legge 589 del 1949, sulla spesa di lire 11 milioni per costruzione fabbricato scolastico in località Caporumati;

2°) contributo legge 408 del 1949, sulla spesa di lire 14.750.000 per costruzione case popolari;

3°) contributo legge 589 sulla spesa di lire 9.230.000 per ampliamento conduttura elettrica in frazione Chiesa e Camporumati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.
(4593) « COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale conto possa essere te-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

nuta la segnalazione fatta dagli uffici governativi della provincia di Padova a favore del comune di Megliadino San Fidenzio per modesto supplemento di contributo occorrente all'istituto cantiere di lavoro per completamento opere indicate nell'esibito preventivo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4594)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa (Esercito), per conoscere come abbia potuto l'ufficio del Genio militare per le requisizioni A.A. di Padova scrivere in data 1° marzo 1950, col n. 4888/c/6 che risulta già riscosso l'indennizzo di requisizione di una casa in Adria, attribuito al sottoscritto, il quale nulla ha riscosso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4595)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se è conforme alla disciplina vigente negli stabilimenti militari, e nella giustizia della Repubblica italiana, che i dirigenti della sottodirezione di munizionamento di (Marimuni Buffoluto) Taranto, mantengano ancora in servizio il magazziniere della polveriera, sud di quello stabilimento, Ripieno Vincenzo, che il 3 febbraio 1951, fu sorpreso dall'Arma dei carabinieri di guardia all'uscita della fabbrica, nell'atto in cui tentava di uscire clandestinamente una determinata quantità di lega di piombo, che in seguito ad accertamenti esperiti fu assodato che, a varie riprese, ne aveva già asportato 120 chilogrammi, mentre per altri casi, forse perché trattavasi di militanti di altri partiti diversi da quello del Ripieno, oltre all'arresto, si procedette all'immediato licenziamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4596)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda autorizzare il prefetto della provincia di Taranto, ad emanare il decreto per la istituzione delle Commissioni di controllo comunali per il collocamento prevista dalla legge n. 264, del 29 aprile 1949, articolo 26, anche per i comuni di Martina Franca, Mottola, Laterza, Grottaglie, Sava, San Giorgio Jonico e Avetrana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4597)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare perché gli insegnanti elementari della provincia di Cagliari non abbiano più a lamentare ritardi nel ricevimento della indennità di studio che, attualmente, attendono ancora per i mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1950.

« L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti si intende adottare per corrispondere agli stessi insegnanti il premio di presenza che non ricevono più dall'aprile 1949 e per quale ragione ciò è avvenuto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4598)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno bandire con urgenza, prima che sia espletato quello attualmente bandito, un concorso a posti di segretario comunale di grado VII e VIII riservato ai segretari reggenti che abbiano due o più anni di servizio (all'atto del bando) e che hanno conseguito l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale nella sessione di dicembre 1949. Quanto sopra in considerazione che la categoria di cui si parla si troverebbe nella impossibilità di coprire posti di ruolo per un lungo periodo di tempo, non avendo potuto partecipare all'ultimo concorso al quale, invece, hanno potuto partecipare dei candidati che hanno, come titolo, la sola abilitazione alle funzioni di segretario comunale, senza neppure un giorno di servizio in qualità di incaricato reggente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4599)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla necessità che si riveda il programma della Cassa del Mezzogiorno relativamente alle strade che interessano la provincia di Cosenza:

a) in quella parte che si riferisce alla variante Ponte Rose-Roggiano, contraria ad ogni concreta esigenza delle popolazioni interessate, mentre da venti anni esiste una strada che da Ponte Rose porta a Roggiano e attende soltanto delle urgenti riparazioni nella sua zona franosa;

b) in quella parte riguardante la strada Fagnano-Cetraro, che ha deluso le popolazioni interessate; le quali da tempo invocano la utilizzazione della strada 110 che nasce da Cetraro, passa da Fagnano e da Roggiano e muore a un chilometro da quest'ultimo cen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

tro, continuando, come semplice carraia, in linea retta, sulla sponda destra dell'Esaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4600)

« CASSIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere i motivi che impediscono la comunicazione ufficiale dell'esito del concorso a 1500 posti di frenatori in prova per le ferrovie dello Stato, bandito con decreto ministeriale 10 dicembre 1947, circolare n. 4156, agli interessati che sostennero le prove scritte e orali sin dal mese di agosto 1949.

« L'interrogante pone, inoltre, in rilievo che il 50 per cento dei posti era riservato ai reduci e mutilati, che gli appartenenti a detta categoria ebbero a concorrere numerosi e trovansi ora, dopo aver subito notevoli sacrifici durante la guerra, disoccupati e nell'ansiosa aspettativa di una notizia ufficiale che definisca tale incresciosa situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4601)

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere quali stanziamenti siano previsti con i fondi della Cassa del Mezzogiorno per la depolverizzazione dei tratti di strada di traffico nell'interno dei centri abitati della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4602)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere se nei programmi di lavori stradali da effettuarsi in Sardegna con gli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno sia prevista l'ultimazione della strada Perdaxius-Narcao-Carbonia, già progettata molti anni addietro, in parte costruita con un primo lotto terminato nel 1947 e poi abbandonata.

« Si fa notare che tale strada è di grande importanza per tutti i paesi del basso Sulcis e di Carbonia (Cagliari). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4603)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per conoscere se sia prevista la costruzione, con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, ed in quali esercizi, dell'acquedotto per il comune di Narcao (provincia di Cagliari) e le sue frazioni Perdaxius, Acquacadda, Terrubia e Rio Murtas.

« Si fa presente che detto comune con le sue frazioni conta 4525 abitanti, i quali come unico rifornimento idrico hanno acqua di pozzi, imbevibile; e che ogni anno si verificano numerosi casi di tifo a seguito dell'impiego di acqua inquinata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4604)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene urgente provvedere alla ricostruzione del ponte, esistente sulla strada « la Marsicana » detto « Ponte Sbioco », nei pressi di Colli al Volturmo (Campobasso), sostituito da un traballante ponte di legno, che, ridotto in miserevole stato, va diventando sempre più pericoloso per coloro che vi si avventurano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4605)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta di contributo, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Cercemaggiore (Campobasso), sulla spesa prevista rispettivamente di lire 12.552.987 e di lire 2.029.960 per la costruzione delle due strade destinate a collegare la borgata Convento e la borgata Croce di Lullo al centro abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4606)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, presentata dal comune di Castellino sul Biferno (Campobasso), sulla spesa di lire 22.000.000, prevista per la costruzione in detto comune di un edificio scolastico con annesso asilo infantile, indispensabile per quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4607)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione lungo la spiaggia marina interessante la plaga denominata Pantano Basso e Marinelle in provincia di Campobasso di una scogliera artificiale frangionde, che giorno per giorno si rende più urgente, data la rilevante entità dei danni, che le mareggiate arrecano alle opere di rimboschimento ed a tutte quelle di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

bonifica, che lo Stato con sforzi notevoli compie per il rilevamento igienico ed idraulico della contrada, e che deve ora ritenersi proprio indifferibile, in quanto l'ispettore ripartimentale delle foreste dovrà completare il rimboschimento della zona retrostante, che sarebbe inutile effettuare prima della costruzione della scogliera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4608)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere il mutuo rispettivamente di lire 12.552.987 e di lire 2.029.960 chiesto ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Cerce Maggiore (Campobasso), per la costruzione delle due strade destinate a collegare la borgata Convento e la borgata Croce di Lullo al centro abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4609)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali disposizioni abbia preso per accertare eventuali responsabilità nel crollo del tetto del Rifugio « Bassano » a Cima Grappa, il quale, di proprietà demaniale, era stato ricostruito nel 1950.

« E più ancora per invitarlo a tempestive provvidenze per una sollecita riparazione, in modo che il Rifugio possa essere riaperto in occasione delle solenni cerimonie che si svolgeranno nel 1951 sul Monte sacro alla Patria, per il cinquantesimo anniversario della storica Madonna del Grappa, ivi benedetta da Pio X, quand'era Patriarca di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4610)

« MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è esatto che nel comune di Ripacandida (Potenza), dopo l'alluvione del maggio 1948, furono dal Governo assegnate all'E.C.A. trecentomila lire da distribuire, a titolo di soccorso, agli indigenti più danneggiati; e, se ciò sussistendo, è del pari esatto che di tale somma centoottomila lire vennero distribuite con arbitri tali per cui il sindaco Labriola, anche incalzato da accuse di concussione e peculato, dovette dimettersi, mentre a suo carico si apriva procedimento penale.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'uso fatto dall'Amministrazione comu-

nale di Ripacandida della parte della somma che, se quanto sopra è esatto, non venne distribuita ai fini per cui era stata erogata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4611)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se non intendano emanare i concreti provvedimenti legislativi cui accenna l'articolo 5 del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 158, relativi al rimborso e al contributo da parte dello Stato nelle spese inerenti alla traslazione delle Salme di combattenti italiani caduti in guerra e sepolti in cimiteri all'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4612)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — dopo la pubblicazione dei dati a fine dicembre 1950, che fanno ascendere gli iscritti in cerca di lavoro agli Uffici di collocamento a 2.069.809 unità, cioè 219 mila più del mese precedente, in una situazione congiunturale in cui gli altri Paesi lamentano un'inquietante sovra-occupazione — il Governo non ritenga di affrontare sistematicamente la lotta contro la grave piaga sociale d'una perdurante alta disoccupazione, e di appoggiare frattanto l'urgente proposta di iniziativa parlamentare per un'inchiesta approfondita sul fenomeno.

(503)

« TREMELLONI, SARAGAT, BENNANI, CALOSSO, CARTIA, CASTELLARIN, FRETTA, ROSSI PAOLO, CORNIA, PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere i suoi intendimenti onde affrettare la definizione delle ancora troppo numerose pratiche di pensioni di guerra giacenti invece nei diversi servizi del Ministero.

(504)

« POLANO, CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, sulla condotta dell'Amministrazione provinciale di Taranto, la quale, pur non essendo la espressione di una libera consultazione elettorale, né può presumersi che lo sarà, ha impegnato anche le future amministrazioni per ben 15 anni con un appalto di tutta la rete stradale provinciale ad una sola ditta per l'importo di 105 milioni all'anno. E per sapere se tutte le buone norme che regolano le aste pubbliche per l'aggiudicazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

lavori pubblici siano state rigorosamente osservate in occasione dell'appalto innanzi detto; nonché per conoscere quale azione il Governo intenda svolgere per difendere e salvaguardare gli interessi delle piccole e medie aziende appaltatrici locali, innegabilmente danneggiate dal metodo di appalto seguito, oltretutto gli interessi dei tecnici specializzati e degli operai di tali piccole e medie imprese.

(505)

« LATORRE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, sull'azione che si propongono di svolgere per la difesa del nostro patrimonio artistico, con particolare riferimento al funzionamento dei Musei e delle Sovrintendenze a cui si sono finora negati anche i fondi indispensabili per la più modesta manutenzione ordinaria, omettendo persino nel bilancio una voce che vi si riferisca.

(506)

« TARGETTI, MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) i motivi per cui non è stato ancora nominato il Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale per i combattenti, regime commissariale che dura dal 1944;

b) quali provvedimenti intendano adottare per annullare ed impedire le vendite di fondi sia nell'Agro Pontino che altrove, fatte a terzi, non coltivatori diretti combattenti, per prezzi di molto inferiori al valore corrente, estromettendosi i vecchi contadini combattenti che quelle terre redensero dalla malaria e dall'acquittrino;

c) se è possibile avere, e ne viene dall'interpellante fatta formale richiesta, un elenco preciso delle vendite tutte seguite durante il regime commissariale a tutt'oggi, specificando superficie, prezzo riscosso e relative date di vendita;

d) la situazione debitoria dell'Opera, parlando di ipoteche gravanti le varie aziende per complessive lire 793.983.000, di una insolvenza per circa lire 800.000.000 verso il Consorzio sovvenzioni su valori industriali, di trattazione in corso di un mutuo di un centinaio di milioni con ipoteca sulla Azienda della Stornara (Taranto).

(507)

« FERRARESE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Chiedo che il Governo faccia sapere quando intende rispondere alla interrogazione, che presentai alcuni giorni addietro, riguardante la soppressione di talune linee aeree e civili.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Risponderemo prima della fine della discussione sugli stanziamenti per la difesa.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TURCHI ed altri: Indennità di funzione ai sindaci e agli assessori comunali. (1319).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore Meda;*

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori: Meda, per la maggioranza, e Boldrini, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesaurò.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 FEBBRAIO 1951

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI